

AGROECOLOGIA NEL MEDITERRANEO

Storie di sostenibilità e connessioni



AGROECOLOGIA NEL MEDITERRANEO

Storie di sostenibilità e connessioni



Il Rapporto è stato realizzato nell'ambito del progetto "AgrEcoMed - New agroecological approach for soil fertility and biodiversity restoration to improve economic and social resilience of mediterranean farming systems" finanziato dal Programma PRIMA.

Il rapporto è a cura di Michela Ascani, Maria Assunta D'Oronzio, Diego De Luca, Barbara Zanetti

Autori:

Buone pratiche, territori e politiche per la transizione agroecologica
Maria Assunta D'Oronzio, Michela Ascani

I contesti territoriali, le storie aziendali e i profili imprenditoriali
Michela Ascani, Barbara Zanetti

Le attività produttive e le pratiche colturali sostenibili
Michela Ascani

Oltre l'azienda: servizi, comunità, inclusione
Barbara Zanetti

La forza delle reti
Domenica Ricciardi, Lucia Briamonte

Politiche per la sostenibilità
Maria Assunta D'Oronzio, Barbara Zanetti, Diego De Luca

Uno sguardo al futuro
Maria Assunta D'Oronzio, Giuseppina Costantini, Giuseppina Selvaggi,
Lucia Briamonte

Nella sezione Storie in Azione: 24 esperienze da conoscere, i nomi degli autori sono riportati all'interno di ciascun caso studio

Progettazione grafica e impaginazione: Roberta Gloria

Peer review: Marco Gaito, Teresa Lettieri

GIUGNO 2026

ISBN: 9788833855134

AGROECOLOGIA NEL MEDITERRANEO

Storie di sostenibilità e connessioni

SOMMARIO

PREMESSA.....	9
BUONE PRATICHE, TERRITORI E POLITICHE PER LA TRANSIZIONE AGROECOLOGICA.....	12
I CONTESTI TERRITORIALI, LE STORIE AZIENDALI E I PROFILI IMPRENDITORIALI	21
LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE E LE PRATICHE COLTURALI SOSTENIBILI	26
OLTRE L'AZIENDA: SERVIZI, COMUNITÀ, INCLUSIONE	31
LA FORZA DELLE RETI	35
POLITICHE PER LA SOSTENIBILITÀ	39
UNO SGUARDO AL FUTURO	42
LA METODOLOGIA DI ANALISI	50
STORIE IN AZIONE: 24 ESPERIENZE DA CONOSCERE.....	53
Agribio Pantasia.....	55
Cooperativa Asca.....	59
Azzalora Bio	63
Bernardo Teresa.....	67
Biolu	71
Biotesoro	75
Corona M&D	79
Società agricola Elena Galeotti s.s.	83

La casetta dei Raskatielli	87
La Raica	91
Lancellotti Armando	95
L'oasi di Barbugli Elena	99
L'onda fertile.....	103
Matarè - Birrificio Agricolo	107
Moramarco Maria Teresa	111
Naturabio Società Agricola S.r.l.s.....	115
Olio Carbonia	119
Il pane di comunità.....	123
Pieraccini Samantha.....	127
Simenza - Cumpagnìa siciliana sementi contadine	131
Sviluppo cereali di Dileo Antonia & C. s.a.s.....	135
Terra Promessa	139
Tularù.....	143
Biologica Vignola	147
APPENDICE.....	153
BIBLIOGRAFIA.....	167



PREMESSA

Il progetto di ricerca “AgrEcoMed – New agroecological approach for soil fertility and biodiversity restoration to improve economic and social resilience of mediterranean farming systems” finanziato dal programma PRIMA, si rivolge in particolare a imprenditrici e giovani agricoltori con lo scopo di favorire la transizione agroecologica delle aziende agricole mediterranee, promuovendo pratiche sostenibili dal punto di vista ecologico, sociale ed economico finalizzate alla gestione delle sfide climatiche dell’area.

Il presente rapporto nasce con un duplice obiettivo: presentare i risultati dell’analisi e delle caratteristiche emerse dalle esperienze di transizione agroecologica raccolte a seguito della pubblicazione di una call e dare visibilità alle pratiche selezionate, riconosciute come buone prassi e pertanto meritevoli di diffusione, così da incoraggiare l’avvio di iniziative e comportamenti analoghi.

Le 24 realtà individuate, in maniera variabile, adottano un approccio sistemico, integrano i processi ecologici e i servizi ecosistemici come elementi fondamentali, pongono il rispetto dell’ambiente come obiettivo primario, riconfigurano le relazioni produttori-consumatori in un’ottica di maggiore equità sociale e ambientale, toccando anche l’aspetto della democrazia partecipativa nella governance dei sistemi agroalimentari. Sono anche caratterizzate da dimensioni sociali quali la creazione di reti e la messa in campo di azioni per l’inclusione sociale e l’educazione ambientale, svolgendo un ruolo consapevole nella rivitalizzazione economica dei territori di riferimento.

Nell’ambito della task 5.3 del progetto, è stata affrontata la tematica dell’uguaglianza di genere attraverso l’analisi delle buone pratiche di transizione ecologica delle donne e dei giovani nell’area mediterranea, nella consapevolezza che l’efficienza, l’inclusività, la resilienza e la sostenibilità dei sistemi agroalimentari non possono più prescindere dai processi di empowerment femminile. L’output ha previsto l’individuazione, a seguito di un processo di selezione e valutazione, di imprese agroecologiche condotte da donne e

giovani e implementate dai produttori su scala territoriale. Il focus, in linea con la visione olistica e la natura interdisciplinare dell'agroecologia prevalente in letteratura, è stato incentrato sulla sostenibilità ambientale, sulla generazione di servizi, ecosistemici e alla popolazione, su azioni per l'inclusione sociale, sulla protezione delle tradizioni locali e della biodiversità, nonché sulle innovazioni emergenti e il loro trasferimento.

Dopo una fase di raccolta e analisi delle fonti bibliografiche e informative, è stato messo a punto un documento metodologico per la definizione, tra l'altro, delle fasi di lavoro e dei criteri di selezione delle buone pratiche agroecologiche. Ai fini della selezione e analisi, le buone pratiche sono state riferite sia a imprese agroecologiche individuali condotte da donne/giovani, sia a pratiche associative di vario tipo, come reti, consorzi e vari modelli territoriali.

La selezione è avvenuta tramite autocandidatura, a seguito dell'emanazione di una call pubblicata all'interno del sito di AgrEcoMed e del portale della Rete Rurale Nazionale. La conoscenza che è derivata dal progetto ha potenziato lo scambio di esperienze e idee sulla transizione ecologica come cambio di paradigma. Il percorso è culminato con la costruzione della Rete per l'Agroecologia del Mediterraneo e con il Manifesto. L'agroecologia come strumento di trasformazione dell'agricoltura, che impatta sulla dimensione materiale, politico economica e socio-politica, attribuisce un ruolo centrale alle risorse naturali e sociali dell'azienda agricola e del territorio in cui si situa, ma anche alla conoscenza, allo scambio di esperienze, alle relazioni, sia interne che esterne all'azienda e infine ridefinisce il ruolo degli agricoltori come attori centrali nella produzione di alimenti e di servizi ecosistemici.



BUONE PRATICHE, TERRITORI E POLITICHE PER LA TRANSIZIONE AGROECOLOGICA

L'agroecologia rappresenta oggi uno dei percorsi più promettenti per trasformare i sistemi agricoli in modelli capaci di coniugare sostenibilità ambientale, valore economico e benessere sociale. I principi guida dell'agroecologia — dalla valorizzazione della biodiversità alla riduzione degli input esterni fino al riconoscimento dei saperi locali — si traducono in pratiche concrete capaci di migliorare la stabilità produttiva, la fertilità del suolo, l'efficienza nell'uso dell'acqua e la resilienza ai cambiamenti climatici (Gliessman, 2016; FAO, 2018). Tra queste pratiche rientrano sicuramente le rotazioni colturali e le consociazioni, l'agroforestazione e l'impiego di varietà locali adattate alle condizioni pedoclimatiche per la resilienza dei sistemi agricoli e la valorizzazione del patrimonio genetico e culturale dei territori (Altieri, 2018). Questa visione della produzione orienta verso un modello agricolo e territoriale capace di produrre esternalità positive, rafforzare la coesione sociale e valorizzare le relazioni economiche lungo l'intera filiera agroalimentare (Corrado, 2025). A fronte di ciò, l'approccio agroecologico non si limita alla fase produttiva ma coinvolge anche l'organizzazione dei mercati, la diversificazione delle attività aziendali, le dinamiche di cooperazione locale e le scelte dei consumatori, insieme al ruolo delle politiche pubbliche nel creare condizioni favorevoli alla transizione verso un modello agricolo più sostenibile e agroecologico.

L'agroecologia si configura come lo strumento operativo attraverso cui può realizzarsi la Visione a lungo termine per le aree rurali promossa dalla Commissione europea, che mira a costruire territori rurali più forti, connessi, prosperi e sostenibili. Integrando in un unico paradigma di sviluppo territoriale la dimensione produttiva, ambientale e sociale, l'agroecologia consente di superare la tradizionale contrapposizione tra produttività e tutela dell'ambiente, delineando un modello di sviluppo rurale fondato su equilibrio dinamico, resilienza sistemica e innovazione radicata nei

contesti locali. Pertanto, la dimensione sociale della transizione assume un ruolo centrale. L'approccio agroecologico, infatti, riconosce gli agricoltori non solo come produttori di beni alimentari, ma come custodi del territorio, gestori di beni comuni e generatori di servizi ecosistemici (Peeters et al., 2021; CORDIS, 2025). Tale riconoscimento implica una riorganizzazione delle relazioni economiche lungo la filiera, orientata a una più equa distribuzione del valore aggiunto e al rafforzamento di modelli cooperativi e territoriali (Bocchi, 2018). La dimensione sociale si esprime inoltre attraverso il sostegno al ricambio generazionale, la valorizzazione del lavoro agricolo, l'inclusione delle comunità locali nei processi decisionali e la promozione di reti di collaborazione tra imprese, istituzioni e società civile. L'agroecologia contribuisce non solo alla sostenibilità ambientale, ma anche alla costruzione di sistemi economici locali più resilienti, inclusivi e capaci di contrastare fenomeni di marginalizzazione e spopolamento delle aree rurali (Gava et al, 2025).

L'integrazione tra sostenibilità ecologica ed equità sociale diventa così il presupposto per una transizione realmente trasformativa, intesa come processo di rigenerazione territoriale, coesione comunitaria e rafforzamento del capitale sociale (Belliggiano e Conti, 2020). In questa logica sistemica si sono sviluppate dinamiche ambientali, economiche e sociali strettamente interconnesse, in cui concetti come resilienza, rigenerazione, equità distributiva, capitale sociale e governance multilivello diventano dimensioni attraverso le quali accompagnare i processi di transizione nei diversi contesti territoriali.

Negli ultimi anni, reti, associazioni e movimenti come il Movimento biologico, la Rete Semi Rurali e Slow Food hanno promosso e sostenuto la coltivazione di varietà locali e razze animali autoctone, contribuendo alla tutela delle tradizioni agricole e gastronomiche del Mediterraneo. Si tratta di realtà inserite pienamente nel quadro dei principi dell'agroecologia, consolidate dal riconoscimento del valore della diversità biologica, culturale e territoriale dei sistemi agroalimentari. Tali tematiche sono divenute centrali anche nelle

politiche di sviluppo rurale, attraverso approcci multistakeholder/multi-attore fondati sulla collaborazione tra agricoltori, ricercatori e consulenti. Infatti, un discreto numero di Gruppi Operativi del PEI-AGRI ha sperimentato e diffuso soluzioni per la diversificazione produttiva, la riduzione degli input, la gestione sostenibile del suolo e delle risorse idriche, nonché l'integrazione tra conoscenze scientifiche e saperi locali (Molina, 2021; Giarè e Vagnozzi, 2025).

In questo quadro si inseriscono anche le esperienze di governance territoriale basate sui principi dell'agroecologia, tra cui il Distretto agroecologico delle Murge e del Bradano, partner del progetto AgrEcoMed, che promuove pratiche di tutela del suolo e valorizzazione delle produzioni locali attraverso processi partecipativi e multi-attore. A completamento sono comprese anche iniziative volte a valorizzare le produzioni tradizionali e a rafforzare le comunità locali, come nel caso delle esperienze di "pane di comunità", che rappresentano esempi concreti di co-produzione di valore territoriale e di recupero dei saperi tradizionali.

Distretto agroecologico delle Murge e del Bradano

Il Distretto è stato istituito con atto ufficiale della Regione Puglia il 10 febbraio 2020, al termine di un processo triennale di consultazione tra diversi soggetti del territorio, volto a creare una “rete”, attraverso la partecipazione democratica: società civile, imprese agricole e agroalimentari, associazioni operanti nei settori del welfare, dell'istruzione, della ristorazione, del consumo, della ricerca, della cultura, della religione, dell'informazione e delle istituzioni pubbliche.

Il distretto copre un'area di circa 250.000 ettari situata tra le Murge pugliesi e parte della Basilicata (Fig. 1), un'area caratterizzata da una tradizione e una cultura comune alla popolazione pugliese-lucana grazie alla presenza di elementi identitari millenari legati all'ambiente, all'agricoltura e alla pastorizia. Complessivamente sono coinvolti 27 comuni di cui 9 in Puglia (Altamura, Spinazzola, Gravina in Puglia, Minervino Murge, Poggiorsini, Cassano delle Murge, Santeramo in Colle, Ginosa, Laterza) e 18 in Basilicata (Matera, Montescaglioso, Metaponto, Pomarico, Miglionico, Grottole, Tricarico, Irsina, Tolve, Cancellara, Pietragalla, Genzano Di Lucania, Banzi, Palazzo San Gervasio, Acerenza, Oppido Lucano, Grassano, Bernalda).

Fig.1 - Area del Distretto agroecologico delle Murge e del Bradano



Fonte: Rielaborazione AI da Distretto agroecologico delle Murge e del Bradano

Il Distretto agroecologico delle Murge e del Bradano si configura come un modello integrato di sviluppo territoriale che mette al centro la sostenibilità, l'innovazione e l'inclusione. Fra i suoi obiettivi vi sono la promozione di attività agricole e agroalimentari in ottica agroecologica, lo sviluppo locale sostenibile, la coesione, la parità di genere e le reti locali. Il Distretto si basa su principi quali prossimità territoriale, sicurezza alimentare, riduzione dell'impatto ambientale delle produzioni, diminuzione degli sprechi alimentari e salvaguardia del territorio e del paesaggio rurale.

Fra le varie esperienze risultano particolarmente interessanti quelle della Rete dei Gruppi di Acquisto Solidale (GAS) e di alcuni biodistretti. La prima coordina e supporta i Gruppi di Acquisto Solidale (GAS), reti di cittadini che si uniscono per acquistare beni di consumo — soprattutto alimentari — direttamente dai produttori, seguendo principi etici e di sostenibilità (agricoltura biologica, pratiche agroecologiche e a basso impatto ambientale), prestando attenzione anche alle condizioni del lavoro agricolo. Per le loro caratteristiche, i GAS contribuiscono a rafforzare la dimensione sociale ed economica locale e promuovono un modello alternativo alla grande distribuzione. I biodistretti, dal canto loro, adottano in molti casi principi agroecologici, integrando pratiche agricole sostenibili con la valorizzazione delle risorse locali, della biodiversità e delle tradizioni culturali. Contribuiscono così a rafforzare sistemi alimentari territoriali più sostenibili, promuovendo filiere corte, coesione sociale e sviluppo economico locale, in linea con gli obiettivi dell'agroecologia.

Le aziende agroecologiche approfondite sono dei nodi territoriali fondamentali attorno ai quali si sviluppano le dinamiche di innovazione, sostenibilità e coesione territoriale (Bocchi, 2018a; Bocchi, 2018b; Beltramo e Conti, 2020). Le aziende operano in un sistema relazionale che include produttori, ricercatori, consulenti, istituzioni e comunità locali, creando reti di collaborazione capaci di sostenere processi di trasformazione ecologica e sociale. Attraverso queste collaborazioni le aziende diventano veri e propri centri di sperimentazione e diffusione di pratiche agroecologiche, integrando la gestione sostenibile delle risorse naturali, la valorizzazione dei prodotti locali, la creazione di filiere corte e il rafforzamento del capitale sociale e territoriale (Arzeni e Ascani, 2020; Verrascina et al., 2020; D'Oronzio e Sica, 2021). In tal modo, le aziende agricole contribuiscono non solo alla produttività economica, ma anche alla rigenerazione ecologica dei territori e alla

costruzione di comunità resilienti, inclusivi e capaci di innovare in chiave sostenibile.

Le aziende analizzate rappresentano veri e propri “fari agroecologici” territoriali, realtà capaci di illuminare la strada verso modelli agricoli più sostenibili e di mostrare, con l'esempio concreto, che l'agroecologia può essere non solo applicata, ma anche diventare un motore di sviluppo locale. Tali aziende non si limitano a introdurre pratiche innovative all'interno dei propri perimetri produttivi, ma le irradiano sul territorio grazie alla loro apertura alle sperimentazioni, alla capacità di fare rete e alla volontà di condividere risultati e criticità generando effetti che si propagano ben oltre il confine aziendale.

I casi evidenziano i benefici a breve, medio e lungo termine ed incoraggiano altre aziende a intraprendere percorsi simili, riducendo percezioni di rischio e incertezza. Tali realtà possono diventare luoghi di formazione, scambio e confronto per agricoltori, studenti, tecnici e ricercatori. Si tratta dunque di un patrimonio di conoscenza e di ispirazione per chi desidera sviluppare sistemi produttivi più sostenibili, innovativi e capaci di affrontare le pressioni ambientali e climatiche dei prossimi anni e comprendere quali sono le sfide ancora aperte.

Tutte queste strategie devono naturalmente essere accompagnate da politiche favorevoli e da accordi di mercato solidali tra agricoltori e consumatori, al fine di garantire la sostenibilità economica dell'espansione dell'agroecologia (Nicholls e Altieri, 2018).

L'individuazione e l'analisi di imprese agroecologiche condotte da donne e giovani (FAO, 2023; Zaremba, 2021) e implementate dai produttori su scala territoriale ha consentito di ampliare la conoscenza sulle caratteristiche socio-economiche della transizione agroecologica.

L'attività si è interfacciata con l'organizzazione di laboratori in campo e in aula, afferenti ad altre task di progetto, consentendo di potenziare lo scambio di esperienze tra soggetti coinvolti.

Il percorso progettuale è culminato con la costruzione della Rete per l'Agroecologia del Mediterraneo e con il Manifesto, strumenti utili a ridefinire il ruolo degli agricoltori come attori centrali nella produzione di alimenti e di servizi ecosistemici e a riconfigurare le relazioni produttori-consumatori in un'ottica di equità sociale e ambientale, toccando anche l'aspetto della democrazia partecipativa nella governance dei sistemi agroalimentari (Wezel et al., 2014; Peano e Sottile, 2017; Van der Ploeg, 2021).



I CONTESTI TERRITORIALI, LE STORIE AZIENDALI E I PROFILI IMPRENDITORIALI

Le aziende studiate sono situate prevalentemente in aree montane e collinari a vocazione agricola, ad alto valore naturale, in alcuni casi ricadenti in aree parco. Si tratta di contesti territoriali cruciali per la conservazione dell'ambiente e dell'agricoltura tradizionale, nei quali la gestione sostenibile è fondamentale per prevenire l'abbandono o l'intensificazione agricola, che ne ridurrebbe il valore.

Concentrandosi prevalentemente lungo la dorsale appenninica e nelle regioni centro-meridionali, le aree sono caratterizzate da marginalità territoriale, spopolamento, invecchiamento della popolazione e ridotte opportunità occupazionali, ma anche da una consolidata tradizione di agricoltura e allevamento estensivo, che necessitano di opportune strategie per essere resi più remunerativi.

Tali aree, ricche in biodiversità, sono al contempo caratterizzate da un'identità agricola e culturale profonda, quindi da saperi meritevoli di essere preservati e valorizzati. In questi contesti, l'agricoltura svolge una funzione fondamentale da un punto di vista produttivo, ambientale e sociale, contribuendo alla gestione del territorio, alla conservazione del paesaggio rurale e al presidio delle aree marginali. Nelle aree montane, prati permanenti, superfici forestali, pascoli arborati e seminativi si alternano in un sistema complesso ad elevato valore naturale, dove la gestione estensiva e la diversificazione colturale contribuiscono alla conservazione della biodiversità, alla tutela del paesaggio rurale mediterraneo e alla resilienza climatica locale.

Una parte delle aziende ricade in aree fertili in prossimità delle coste vocate all'agricoltura e, in particolare, al settore ortofrutticolo, con clima mite e disponibilità di risorse irrigue. Altre si collocano in aree a vocazione cerealicola caratterizzate da climi più aridi e da contesti rurali di grande pregio ambientale, nei quali il legame tra attività agricola, ambiente naturale e identità locale è particolarmente forte. In questi contesti, l'agricoltura tradizionale basata su seminativi cerealicoli, colture ortive e oliveti, svolge un ruolo

importante nel mantenere un equilibrio tra l'utilizzo delle risorse naturali e il rispetto dei cicli ecologici.

Nelle aree interne, in particolare, la gestione sostenibile rappresenta una leva importante per contrastare l'abbandono e valorizzare le risorse locali. In quest'ottica, l'azione della Politica Agricola Comune (PAC), insieme a quella dei GAL, delle reti territoriali e delle istituzioni, può sostenere percorsi di resilienza, di crescita e di innovazione e inclusione rafforzando la connessione tra aziende, comunità e territori.

Le esperienze aziendali analizzate, singole e associate, si configurano come un adattamento a contesti territoriali "svantaggiati" che contraddistinguono i sistemi agricoli di una parte dell'Italia, in primis le aree interne. Si tratta di un'agricoltura resiliente, capace di contrastare le fragilità climatiche, politiche e socioeconomiche e di garantire la sostenibilità ambientale e la produzione di alimenti salubri e di elevata qualità. La collocazione in aree ad alto valore naturale impone una gestione attenta e rispettosa degli equilibri ecosistemici: in questi contesti le aziende adottano pratiche agroecologiche non solo per una scelta etica, ma anche per rispondere all'esigenza di garantire e proteggere la biodiversità, salvaguardare il suolo e rendere l'agricoltura più resiliente. Tali pratiche, specialmente in aree montane e collinari interne, svolgono una funzione che va oltre la produzione, contribuendo attivamente alla salvaguardia del paesaggio, alla conservazione della biodiversità e alla vitalità sociale dei territori.

Le storie aziendali evidenziano che, in più della metà dei casi, le aziende sono di seconda o terza generazione, e hanno origine da un nucleo di terreni familiari che sono stati spesso successivamente ampliati con nuovi acquisti, anche grazie a progetti finanziati dai Programmi di Sviluppo Rurale regionali. In alcuni casi, la scelta di ridurre la superficie coltivata rispetto a quella originaria è il frutto di una strategia orientata alla sostenibilità, alla qualità delle pratiche e al controllo diretto dei processi produttivi. Queste realtà sono spesso nate dal recupero di terreni di famiglia precedentemente gestiti in modo convenzionale che con il passaggio generazionale hanno

modificato il loro indirizzo produttivo, avviando percorsi di conversione al biologico e di adozione di principi agroecologici.

Il passaggio generazionale comporta, per molte di queste aziende, un'evoluzione orientata alla sostenibilità e alla valorizzazione delle tradizioni, spesso accompagnata dall'introduzione di innovazioni funzionali alla produzione. Le esperienze agroecologiche analizzate sono accomunate dalla scelta di diversificare le colture, come alternativa alla monocoltura, nonché dalla capacità di integrare la produzione con la creazione di servizi ecosistemici e alla popolazione, oltre che con azioni di inclusione sociale, in un'ottica di multifunzionalità.

Nel campione analizzato emerge una presenza significativa di donne, anche giovani imprenditrici, sia nelle aziende di seconda e terza generazione, che tra quelle di recente costituzione. Le storie aziendali prendono forma da scelte di vita diverse: in alcuni casi si tratta di ritorni consapevoli alla terra, in altri dal rinnovamento di aziende familiari esistenti. In questo contesto, le donne assumono spesso un ruolo decisivo nella trasformazione produttiva, orientando le aziende verso modelli biologici, multifunzionali e aperti all'innovazione sociale. I giovani contribuiscono con competenze tecnologiche, con la digitalizzazione, con forme di gestione di precisione e strategie commerciali più dinamiche (Zanetti, 2026). La formazione delle imprenditrici e dei giovani imprenditori è in parte universitaria o comunque specificamente legata all'attività svolta. Le realtà analizzate sono spesso aziende familiari che si sono professionalizzate grazie al passaggio generazionale e alla formazione specifica delle nuove imprenditrici e dei nuovi imprenditori. In alcuni casi, si tratta di imprenditori tornati nei territori di origine dopo esperienze professionali diverse, operando scelte orientate alla sostenibilità, al recupero delle tradizioni, alla qualità, all'innovazione, alla multifunzionalità e alla tutela della biodiversità.

Per quanto riguarda i profili imprenditoriali, nell'ambito del campione sono prevalenti le imprese agricole condotte da donne; tre casi ricadono all'interno del Distretto Agroecologico delle Murge

e del Bradano, nato dall'aggregazione di piccole realtà produttive, ristorative e associative presenti tra la Murgia pugliese e la parte nord della Basilicata. Queste realtà sono accomunate dalla condivisione di pratiche fondate sull'agricoltura biologica, sulla valorizzazione dei prodotti di qualità e sulla promozione della filiera corta. Il distretto si configura come uno spazio di sperimentazione collettiva e di resistenza attiva, in grado di offrire alternative concrete al modello agricolo dominante.



LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE E LE PRATICHE CULTURALI SOSTENIBILI

La maggior parte delle aziende studiate adotta il metodo biologico e le realtà aggregate raggruppano produttori biologici. L'agricoltura biologica, insieme a quella biodinamica, rappresenta l'espressione concreta più diffusa dell'approccio agroecologico, anche se i due concetti non coincidono pienamente. L'agroecologia, infatti, costituisce un quadro più ampio e un approccio olistico, che integra aspetti anche socio-economici e connette i metodi biologico, biodinamico, rigenerativo in un progetto trasformativo di sostenibilità integrale (Migliorini e Wezel, 2017)¹. Le pratiche agroecologiche legano alimenti e comunità, produttori e consumatori, coinvolgendo ecosistemi, territori e relazioni sociali. Nelle aziende studiate, il metodo di produzione biologico rappresenta il punto di partenza per abbracciare un approccio agroecologico più ampio generando effetti positivi sulla biodiversità, sui suoli, sugli ecosistemi e sulla sfera socioeconomica delle comunità locali.

Le colture prevalenti sono cereali, frutteti e frutta a guscio, leguminose, oliveti, vigneti, colture foraggere, piante officinali, erbe spontanee, ortive, foreste, allevamento, pascoli e apicoltura. Quest'ultima, in particolare, assolve alla fondamentale funzione dell'impollinazione, spesso sostenuta con l'impianto di piante officinali mellifere e, in generale, di specie capaci di attirare gli impollinatori.

Nella scelta delle colture, le esperienze osservate si caratterizzano per l'emergente tendenza a utilizzare varietà adatte alla coltivazione biologica e alle caratteristiche climatiche e pedologiche dei territori, in un'ottica di sostenibilità e di riduzione degli input, a partire dall'acqua. Si tratta di una caratteristica generale dell'agroecologia, che mira a individuare soluzioni adatte ai contesti locali secondo un approccio adattivo (European Commission, 2025).

¹ <https://www.mesanoa.org/il-pensiero-agroecologico>

Questo orientamento è ancora più evidente nelle aziende di seconda e terza generazione, che hanno introdotto colture più adatte alle caratteristiche del territorio e più sostenibili dal punto di vista agronomico ed economico.

Le pratiche agroecologiche adottate sono incentrate sulla diversificazione colturale, una pratica fondamentale dell'agroecologia che implica una maggiore varietà delle colture all'interno di un campo, sia in termini spaziali, sia temporali. Essa aumenta la biodiversità, la resilienza e la salute del suolo, sostituendo la monocoltura con rotazioni, consociazioni e gestione di specie diverse. Inoltre, riduce la dipendenza da input esterni, come acqua, pesticidi e fertilizzanti, e migliora la sostenibilità ecologica ed economica dei sistemi produttivi, sostenendo la biodiversità funzionale e migliorando l'adattamento ai cambiamenti climatici. È in grado anche di aumentare il valore nutritivo degli alimenti, migliorare la biodiversità e la qualità del suolo e diversificare i flussi di reddito². Oltre ai benefici ambientali, tali pratiche contribuiscono a rafforzare la sicurezza alimentare e la sovranità alimentare delle comunità locali, riducendo la dipendenza da input esterni e da mercati globali caratterizzati da crescente instabilità economica e geopolitica.

La diversificazione colturale si accompagna, secondo combinazioni differenti che dipendono dall'area in cui l'azienda è localizzata e da una logica di adattamento al contesto, al recupero e alla valorizzazione di cultivar autoctone, alla rotazione delle colture, alla consociazione e all'inerbimento. Alcune imprenditrici e alcuni imprenditori operano inoltre come agricoltori custodi nei rispettivi territori, impegnandosi a preservare la biodiversità coltivando varietà vegetali locali o allevando razze animali autoctone a rischio di estinzione. In questo modo contribuiscono alla tutela del territorio, attraverso la manutenzione del paesaggio rurale, montano e forestale, il contrasto all'abbandono delle terre e al dissesto idrogeologico e l'adozione di metodi di coltivazione ecocompatibili

² <https://cordis.europa.eu/article/id/442661-increasing-the-use-of-crop-diversification-across-europe/>

che tutelano siepi, boschi, insetti impollinatori. Il controllo degli insetti dannosi avviene utilizzando l'entomofauna utile, ad esempio attraverso l'inerbimento controllato, come pratica per la lotta biologica.

Le pratiche agroecologiche adottate migliorano l'equilibrio ecologico, la biodiversità, la fertilità del suolo, la gestione delle risorse idriche, particolarmente critica nelle aree mediterranee a clima caldo e secco, e caratterizzano aziende che scelgono di allontanarsi da sistemi colturali semplificati.

La fertilizzazione è naturale e avviene, nelle aziende che praticano agricoltura e allevamento, attraverso la gestione integrata delle due attività e pratiche tradizionali di gestione dei pascoli. Il suolo viene rispettato mediante lavorazioni minime e un utilizzo ridotto dei mezzi meccanici.

La caratteristica che si riscontra diffusamente è la continua ricerca di equilibrio tra tradizione e innovazione, tra conoscenza agricola tradizionale e innovazione finalizzata alla sostenibilità ambientale, ad esempio con l'agricoltura di precisione applicata alla lavorazione del suolo e all'irrigazione. In alcuni casi vengono sperimentate le popolazioni evolutive, ossia miscugli di varietà cerealicole ad elevata diversità genetica, adattate alle condizioni locali e al cambiamento climatico, come esempio di diversificazione e adattamento. L'uso dinamico delle popolazioni locali, soprattutto cerealicole, e il recupero di varietà adattate ai territori riducono la dipendenza da input esterni e rafforzano la resilienza climatica e le relazioni di comunità.

Le produzioni che derivano da pratiche di questo tipo e che coesistono in varie combinazioni nelle aziende studiate sono principalmente grano, olio, carne, formaggi, salumi, ortaggi, erbe officinali e spontanee, frutta, castagne, pasta artigianale, confetture, legumi, miele, pane, caratterizzati da elevata qualità e valore nutrizionale.

Le aziende studiate sono plurisettoriali e tendono a combinare tecniche tradizionali con pratiche agricole innovative, allo scopo di

offrire un prodotto sano, di alta qualità, nel rispetto dell'ambiente e con evidenti contenuti valoriali e culturali, comunicati anche attraverso attività di educazione ambientale e la commercializzazione in vendita diretta o in filiera corta.



OLTRE L'AZIENDA: SERVIZI, COMUNITÀ, INCLUSIONE

La lettura delle esperienze evidenzia con chiarezza che le aziende che adottano pratiche agroecologiche raramente si limitano alla sola produzione primaria. Accanto ai campi, ai pascoli e agli allevamenti, si sviluppa un insieme di attività “connesse” (trasformazione, vendita diretta, didattica, ospitalità, iniziative sociali, reti territoriali) che contribuisce a dare stabilità economica all'azienda e, allo stesso tempo, a rendere più coerente e completo l'approccio agroecologico.

In questo contesto, la diversificazione non è semplicemente un “fare più cose” o costruire un marchio. È spesso una risposta concreta a vincoli strutturali dovuti, ad esempio, ai prezzi agricoli instabili, ai costi energetici e degli input in crescita, ai cambiamenti climatici, alla frammentazione fondiaria e all'isolamento delle aree interne. L'integrazione di attività diverse consente non solo la distribuzione dei rischi e la possibilità di creare più fonti di reddito, ma anche la riduzione delle dipendenze esterne e la valorizzazione di ciò che l'azienda già produce (materie prime, scarti, conoscenze, relazioni).

Dal punto di vista agroecologico, alcune attività connesse sono particolarmente significative perché incidono su quattro punti chiave che permettono alla diversificazione di non essere “accessoria” ma parte del metodo:

- ✓ la chiusura dei cicli produttivi (riciclo dei nutrienti, della sostanza organica, dell'acqua e dell'energia)
- ✓ il rafforzamento della diversità, sia biologica che produttiva
- ✓ una maggiore autonomia aziendale rispetto agli input esterni e alle dinamiche di mercato
- ✓ la dimensione sociale e territoriale (l'attivazione di reti, filiere corte e attività di inclusione)

Un primo gruppo di esperienze riguarda le attività di trasformazione e l'avvio della filiera corta. I laboratori aziendali per pasta, farine, conserve, birra, formaggi e prodotti innovativi permettono di aumentare il valore aggiunto, ridurre gli sprechi e mantenere il

controllo su qualità e tracciabilità. La vendita diretta, la presenza ai mercati contadini e il ricorso ai GAS, a loro volta, accorciano la distanza con i consumatori e contribuiscono alla creazione di un rapporto di fiducia: la relazione diventa un “capitale” che sostiene l'azienda anche nei periodi difficili. Questa combinazione ricorre in molte esperienze ed ambiti produttivi, dalla cerealicoltura ai prodotti orticoli, fino alle filiere lattiero-casearie.

Un secondo gruppo riguarda le attività che caratterizzano e identificano l'agroecologia, quali la cura del suolo (rotazioni, sovesci, inerbimenti, compostaggio, lavorazioni minime), l'integrazione tra colture e allevamento (riuso degli effluenti, pascolo razionale, pollai mobili), la custodia di varietà locali e popolazioni evolutive e la realizzazione di infrastrutture ecologiche (siepi, microhabitat, specie mellifere, agroforestazione). In molti casi queste scelte non sono presentate come interventi isolati, ma come un sistema capace di rendere i campi più fertili e resilienti nel tempo, riducendo il bisogno di input esterni.

Un terzo filone di attività, molto diffuso, è riconducibile alla multifunzionalità: le fattorie didattiche, l'educazione ambientale, l'ospitalità rurale e l'agricoltura sociale. Si tratta di attività che hanno un impatto che va oltre l'azienda, perché portano le persone nei territori rurali, sostengono la cultura del cibo e ne rafforzano la conoscenza, creano occasioni di lavoro e inclusione e consolidano l'identità locale. In questa prospettiva, l'agroecologia non è solo un modo di coltivare, ma un modo di abitare un territorio producendo cibo e, allo stesso tempo, prendendosene cura.

Infine, molte esperienze mostrano che l'agroecologia cresce più facilmente quando esiste una rete che va dalla collaborazione con università e centri di ricerca, alla partecipazione ai biodistretti e distretti agroecologici o a progetti condivisi e a filiere partecipate. La rete serve per sperimentare (ad esempio su semi e adattamento climatico), per condividere rischi e investimenti e per rendere più credibile e riconoscibile un'offerta agroecologica sul mercato. In altre parole: la transizione non è solo aziendale, ma anche organizzativa e territoriale.

I benefici descritti o impliciti nel rapporto sono molteplici: maggiore stabilità del reddito, migliore gestione dei rischi climatici, riduzione di input esterni, miglioramento della qualità ambientale (suolo, acqua, biodiversità) e creazione di valore sociale per le comunità. Allo stesso tempo emergono alcune criticità ricorrenti quali, ad esempio, il coinvolgimento di competenze diversificate (agronomia, trasformazione, vendita, accoglienza), l'aumento del carico di lavoro, la complessità gestionale e gli ostacoli amministrativi e infrastrutturali come i problemi di logistica, la carenza degli spazi per la trasformazione, l'accesso ai mercati o ai servizi nelle aree interne. La sfida per le imprese è trasformare la multifunzionalità in un equilibrio sostenibile, evitando che si traduca in un sovraccarico.

In sintesi, la lettura trasversale delle esperienze porta a ritenere che la diversificazione non debba essere interpretata come un elemento aggiuntivo rispetto all'agroecologia, ma come una delle condizioni che ne rendono possibile la continuità nel tempo perché consente di sostenere economicamente pratiche più attente al suolo e alla biodiversità e, allo stesso tempo, di costruire una relazione più diretta con la comunità locale e con i consumatori.



LA FORZA DELLE RETI

Una delle fondamenta dell'agroecologia è il ruolo centrale attribuito agli attori e alle loro interazioni, in un approccio che privilegia il collettivo rispetto all'individuo. Le pratiche agricole rispettose dell'ambiente creano esternalità positive a beneficio dell'intera comunità (Commissione Europea, 2025).

Le esperienze analizzate evidenziano come le aziende agroecologiche non siano realtà isolate, ma veri e propri nodi attivi all'interno di sistemi territoriali complessi, capaci di generare valore non solo economico ma anche sociale, culturale e ambientale. Tali realtà risultano profondamente radicate nei contesti territoriali in cui operano, contribuendo in modo significativo ai processi di rivitalizzazione delle aree rurali. La capacità di fare rete emerge come un elemento strutturale e distintivo, pienamente coerente con i principi dell'agroecologia, che si fondano sulla co-creazione e condivisione delle conoscenze tra agricoltori, ricercatori e comunità locali (HLPE, 2019), evidenziando come l'innovazione nasca dall'interazione e non da processi isolati. Le realtà analizzate partecipano infatti a reti locali, distretti agroecologici, partenariati con enti di ricerca, collaborazioni con altre aziende e progetti condivisi che promuovono uno sviluppo rurale sostenibile e inclusivo, rispettoso di ambiente e comunità.

Le reti agroecologiche si configurano come vere e proprie infrastrutture socio-ecologiche, attraverso le quali conoscenza, risorse e innovazioni circolano tra territori, comunità e istituzioni. Esse si configurano come ambienti abilitanti di apprendimento collettivo, nei quali l'integrazione tra sapere scientifico e conoscenze locali consente la produzione di soluzioni contestualizzate e adattive. Al contempo, tali reti contribuiscono al radicamento territoriale delle pratiche agroecologiche, alla costruzione di relazioni di fiducia e allo sviluppo di forme di governance partecipata dei sistemi alimentari (Briamonte et al., 2026).

Esempi significativi sono rappresentati dalle aziende coinvolte nel Distretto Agroecologico delle Murge e Alto Bradano o nel Biodistretto della Valle dei Templi, contesti che favoriscono la cooperazione tra agricoltori, istituzioni e cittadini. Le esperienze associative mostrano inoltre come le reti possano diventare strumenti fondamentali per la tutela dell'agrobiodiversità e la costruzione di filiere locali. In linea con questo approccio, "le reti territoriali rafforzano la resilienza dei sistemi alimentari, favorendo diversificazione, adattamento e autonomia locale" (FAO, 2018).

Le collaborazioni con le università, gli enti di ricerca e altri soggetti locali rappresentano un ulteriore elemento qualificante. Sono numerose le aziende che partecipano attivamente a progetti di ricerca e sperimentazione agroecologica, contribuendo allo sviluppo di pratiche innovative e sostenibili, ma anche alla costruzione di reti interregionali e internazionali. Tali relazioni favoriscono l'integrazione tra sapere scientifico e sapere contadino, in linea con il principio agroecologico secondo cui "la conoscenza è un bene comune che si costruisce attraverso processi partecipativi e contestualizzati" (Wezel et al., 2020).

Un elemento particolarmente rilevante riguarda l'adesione, da parte di numerose aziende analizzate, al Manifesto per l'Agroecologia del Mediterraneo, sviluppato nell'ambito del progetto AgrEcoMed attraverso un processo di co-progettazione partecipata che ha consentito di utilizzare un linguaggio comune tra attori eterogenei, rafforzando il senso di appartenenza alla rete e orientando l'azione collettiva. Tale adesione rappresenta l'esito di un percorso di confronto, apprendimento reciproco e costruzione condivisa di valori e obiettivi.

Un'ulteriore modalità utilizzata per connettersi con il territorio e i suoi attori è la messa in campo, operata da varie realtà, di iniziative di sensibilizzazione culturale e ambientale rivolte alla comunità.

Sul piano commerciale, le aziende mostrano una forte coerenza con i principi agroecologici, orientandosi verso modelli che privilegiano la prossimità, la trasparenza e la relazione diretta con i consumatori.

La ricerca di mercati che riconoscano il valore delle produzioni sostenibili si traduce prevalentemente nell'adozione di filiere corte: vendita diretta, mercati contadini, gruppi di acquisto solidale (GAS), e-commerce e reti di distribuzione locale. In questo senso, “le filiere corte rappresentano uno strumento chiave per ristabilire il legame tra produzione e consumo e per redistribuire equamente il valore lungo la catena alimentare” (HLPE, 2019).

Alcune realtà basano la propria commercializzazione su mercati locali e relazioni dirette; altre, attraverso mercati contadini e spazi condivisi, favoriscono l'incontro tra produttori e consumatori. Allo stesso tempo, alcune aziende integrano questi canali con strategie più ampie, utilizzando piattaforme digitali per raggiungere mercati europei, combinando export e vendita diretta, mantenendo un equilibrio tra dimensione globale e radicamento locale.

Altre esperienze evidenziano l'importanza dell'integrazione di filiera: in un caso, ad esempio, trasformando cereali aziendali in birra artigianale venduta direttamente, in un altro condividendo produzione e distribuzione. Anche il conferimento a cooperative mostra come le reti possano supportare l'accesso al mercato e la valorizzazione collettiva delle produzioni.

Nel complesso, emerge un modello in cui le forme di commercializzazione non sono separate dalla dimensione sociale e territoriale, ma ne rappresentano una naturale estensione. La valorizzazione dei prodotti locali, sostenuta da certificazioni biologiche, marchi territoriali e relazioni di fiducia, contribuisce a costruire economie locali più resilienti e sostenibili.

L'insieme di queste esperienze dimostra come l'agroecologia si realizzi concretamente attraverso reti di collaborazione, scambio di conoscenze e modelli economici radicati nei territori. La capacità di fare rete e di costruire relazioni diventa così il presupposto fondamentale per uno sviluppo rurale capace di coniugare sostenibilità ambientale, equità sociale e vitalità economica.



POLITICHE PER LA SOSTENIBILITÀ

I casi analizzati evidenziano l'adozione di politiche aziendali orientate alla sostenibilità, fondate su un approccio sistemico che integra produzione agricola, tutela delle risorse naturali e valorizzazione delle comunità locali. Le esperienze esaminate riconoscono l'agricoltura non solo come attività economica, ma anche come strumento di gestione del territorio e di costruzione della sostenibilità, in linea con la letteratura sulla sostenibilità dei sistemi alimentari (Wezel et al., 2009) e con i più recenti studi sui biodistretti e sulle reti agroecologiche territoriali in Italia (Dara Guccione et al., 2024; Briamonte et al., 2026).

Tra gli elementi comuni alle diverse esperienze emerge innanzitutto la diversificazione colturale. L'impiego di varietà locali, colture consociate e popolazioni evolutive contribuisce alla conservazione della biodiversità e rafforza la capacità dei sistemi agricoli di adattarsi ai cambiamenti ambientali ed economici. La promozione della diversificazione rappresenta una delle principali politiche aziendali adottate per aumentare la resilienza degli agroecosistemi e ridurre la vulnerabilità agli shock climatici e biologici. Parallelamente, le aziende analizzate adottano strategie di gestione sostenibile del suolo, basate su minime lavorazioni, fertilizzazione organica e inerbimento, pratiche che favoriscono la fertilità biologica e riducono la dipendenza da input esterni, in linea con quanto evidenziato da recenti studi sui sistemi colturali mediterranei e sulle consociazioni colturali in chiave agroecologica (De Nora et al., 2025).

L'analisi evidenzia inoltre il ruolo centrale degli agricoltori custodi, che attraverso la conservazione e la riproduzione delle risorse genetiche agricole nei loro ambienti di origine svolgono una funzione essenziale per la tutela dell'agrobiodiversità. La conservazione in situ delle varietà locali e delle risorse genetiche costituisce una politica condivisa da molte delle realtà analizzate e rappresenta un elemento qualificante delle loro strategie di sostenibilità. Questo ruolo è ampiamente riconosciuto anche a

livello internazionale nell'ambito delle strategie di conservazione delle risorse genetiche agricole.

Un tratto distintivo delle esperienze osservate è anche la forte attenzione alla riduzione, e talvolta all'eliminazione, degli input chimici, spesso andando oltre i requisiti previsti dall'agricoltura biologica. A ciò si affianca l'integrazione tra diverse attività aziendali – coltivazioni, allevamento e trasformazione – che consente di chiudere i cicli produttivi, aumentare l'autosufficienza e migliorare l'efficienza nell'uso delle risorse.

I casi analizzati mostrano che le filiere corte e territoriali, come mercati contadini, Gruppi di Acquisto Solidale (GAS) e vendita diretta, rafforzano il rapporto tra produttori e consumatori e contribuiscono alla valorizzazione delle produzioni locali. Queste forme di organizzazione si basano su fiducia, prossimità e condivisione di valori e favoriscono consumi più responsabili e la nascita di mercati alternativi per le aziende agricole. Nel complesso, le esperienze analizzate mostrano che le filiere corte non sono solo un modo diverso di vendere i prodotti, ma anche uno strumento per costruire sistemi alimentari più sostenibili e legati al territorio.

Allo stesso tempo, molte delle esperienze considerate sviluppano attività con una forte valenza sociale, legate all'inclusione lavorativa, all'educazione ambientale e alla costruzione di reti locali. Tali aspetti confermano la natura multidimensionale dell'agroecologia, riconosciuta dalla letteratura come un approccio capace di integrare sostenibilità ambientale, equità sociale e vitalità economica (HLPE, 2019).

Un ulteriore elemento che accomuna i casi studiati è l'importanza attribuita alla ricerca partecipata e ai processi di trasferimento dell'innovazione. La collaborazione tra agricoltori, ricercatori e attori territoriali emerge come un fattore determinante per sostenere percorsi di innovazione coerenti con le esigenze dei contesti locali.

Nel complesso, le politiche per la sostenibilità adottate dalle aziende analizzate contribuiscono alla costruzione di sistemi agricoli e alimentari più resilienti, sostenibili e radicati nei territori.



UNO SGUARDO AL FUTURO

L'area del Mediterraneo rappresenta una delle regioni più vulnerabili ai cambiamenti climatici a livello globale. Caratterizzata da una ricca biodiversità, da una lunga tradizione agricola e da profonde disuguaglianze socio-economiche, essa si configura come uno dei principali “hotspot” del cambiamento climatico, in ragione della combinazione tra elevata esposizione ai rischi ambientali e significativa vulnerabilità socioeconomica (IPCC, 2021).

Negli ultimi decenni, tale area ha registrato un aumento delle temperature superiore alla media globale, accompagnato da una maggiore frequenza di siccità, ondate di calore e fenomeni estremi, con impatti diretti su sistemi agricoli già storicamente adattati a condizioni di scarsità idrica. Le proiezioni sulla disponibilità delle risorse idriche indicano una significativa riduzione, poiché i flussi fluviali e il deflusso annuale potrebbero diminuire tra il 5% e il 70%, con effetti diretti sulla produttività agricola, mentre la domanda irrigua è destinata ad aumentare fino al 10–16% per alcune colture (FAO, 2017). Considerato che l'agricoltura rappresenta fino all'85% dei consumi idrici, queste dinamiche accentuano la competizione per le risorse e compromettono la sostenibilità produttiva.

A fronte di tali premesse, l'agroecologia emerge come un'opportunità strategica per la transizione verso sistemi agricoli più resilienti e sostenibili, in quanto si basa sull'integrazione dei processi ecologici naturali nelle pratiche produttive e contribuisce così a ridurre la vulnerabilità ai cambiamenti climatici. Tra le pratiche più rilevanti rientrano la diversificazione colturale e l'integrazione tra specie complementari, come nel caso delle consociazioni tra cereali e leguminose (Toledo et al. 2017). Oltre a migliorare la fertilità del suolo, permettono un uso più efficiente delle risorse disponibili, riducendo al contempo la dipendenza da input esterni. Evidenze sperimentali recenti condotte nel contesto mediterraneo, nell'ambito del progetto AgrEcoMed, mostrano che la consociazione grano e veccia è in grado di ottimizzare gli scambi di azoto tra le colture, con conseguente riduzione dell'impiego di fertilizzanti e miglioramento della sostenibilità complessiva dei

sistemi agricoli (Denora et al., 2024). Inoltre, l'inserimento di colture complementari, come ad esempio le piante officinali, non solo aumenta l'efficienza nell'uso dei nutrienti, ma contribuisce anche a stabilizzare le rese e a rafforzare la resilienza dei sistemi agricoli agli stress climatici (Denora et al., 2025).

Più in generale, attraverso pratiche basate sulla diversificazione colturale, sull'uso efficiente delle risorse idriche e sul rafforzamento dei processi ecologici naturali, l'agroecologia consente di migliorare la capacità di adattamento ai cambiamenti climatici e di ridurre ulteriormente la dipendenza da input esterni (Altieri et al., 2015). Tali evidenze sono coerenti con una crescente letteratura internazionale che riconosce l'agroecologia come approccio chiave per rafforzare la resilienza climatica e la sostenibilità dei sistemi alimentari (De Schutter, 2010; HLPE, 2019). La trasformazione dei sistemi alimentari, intesa come processo che integra sostenibilità ecologica e giustizia sociale (Gliessman, 2018; Holt-Giménez, 2017), implica inoltre una ridefinizione più ampia delle relazioni sociali nei contesti rurali, comprese quelle di genere. In questo quadro, il ruolo delle donne risulta centrale. Esse costituiscono infatti una componente essenziale della forza lavoro agricola e contribuiscono in modo significativo alla produzione alimentare, alla gestione delle risorse naturali e alla trasmissione delle conoscenze tradizionali, pur continuando a sperimentare disuguaglianze strutturali nell'accesso alla terra, al credito, ai servizi di assistenza tecnica, alla formazione e ai processi decisionali (FAO, 2011; World Bank, 2012).

Numerosi studi evidenziano che il divario di genere nell'accesso alle risorse produttive comporta una perdita significativa di efficienza nei sistemi agricoli: colmare tale gap potrebbe aumentare la produttività agricola e contribuire in modo rilevante alla riduzione della fame e dell'insicurezza alimentare (Doss, 2018). In questo senso, promuovere la parità di genere non rappresenta soltanto un obiettivo di equità sociale, ma una strategia chiave per rafforzare la resilienza economica e ambientale delle comunità rurali.

Nel contesto dell'agroecologia, il ruolo delle donne assume una rilevanza particolare. Esse sono spesso custodi di pratiche agricole

tradizionali, sistemi di coltivazione diversificati e conoscenze locali legate alla gestione sostenibile delle risorse naturali, competenze che risultano fondamentali per approcci basati sulla biodiversità, sulla conservazione del suolo e sull'uso efficiente dell'acqua (Altieri et al., 2015). La loro partecipazione ai processi decisionali locali contribuisce inoltre a favorire l'adozione di pratiche più sostenibili e inclusive, sostenendo la transizione verso sistemi agroalimentari più equi. Questa dinamica è particolarmente evidente nelle aree rurali del Mediterraneo, dove l'agricoltura familiare e le economie di sussistenza attribuiscono alle donne un ruolo centrale nella gestione quotidiana delle attività agricole e nella conservazione delle conoscenze agro-ecologiche locali. Studi condotti nell'area mediterranea evidenziano come le donne contribuiscano in modo determinante alla diversificazione colturale, alla trasformazione dei prodotti alimentari e alla sicurezza alimentare delle famiglie rurali (FAO, 2011; OECD, 2017).

Il progetto AgrEcoMed ha indagato anche le buone pratiche agricole femminili nel contesto mediterraneo, con particolare attenzione ai Paesi europei e nordafricani coinvolti, ovvero Spagna, Tunisia e Marocco. Nell'ambito del progetto sono stati individuati e analizzati sette casi studio negli altri Paesi partner, selezionati come esempi significativi di innovazione agricola nell'area, in quanto espressione di percorsi orientati alla sostenibilità ambientale, alla resilienza climatica e alla valorizzazione delle comunità locali. Tali esperienze non rappresentano esclusivamente iniziative imprenditoriali individuali, ma si collocano all'interno di reti, programmi di cooperazione e contesti progettuali più ampi che ne sostengono lo sviluppo. Le realtà coinvolte - tra cui Marrakech Organics in Marocco, l'associazione Sidi Bou Zitoun in Tunisia e, in Spagna, Can Purtell, Can Genover, Kikiricoop, la cooperativa Mas La Sala e Terra Viva - operano infatti in connessione con programmi di ricerca, reti cooperative e iniziative formative orientate all'innovazione agroecologica, al recupero della biodiversità e alla gestione sostenibile delle risorse. Tali casi possono essere interpretati come evidenza empirica dei processi di trasformazione dei sistemi agricoli che emergono sempre più frequentemente da

dinamiche dal basso, fondate su reti locali e forme di apprendimento collettivo (Altieri et al., 2015; Van der Ploeg, 2018). Le esperienze analizzate evidenziano inoltre come la transizione agroecologica nel Mediterraneo si sviluppi attraverso processi di connessione tra territori, attori e sistemi di conoscenza. Lo scambio di pratiche, sementi, competenze e innovazioni tra comunità rurali appartenenti a contesti geografici e culturali differenti contribuisce alla costruzione di reti transnazionali capaci di rafforzare la resilienza dei sistemi agricoli mediterranei. In questo senso, il Mediterraneo può essere interpretato non soltanto come uno spazio geografico condiviso, ma come un laboratorio di cooperazione territoriale e apprendimento collettivo.

Le esperienze si caratterizzano per una significativa centralità della componente femminile e si configurano come contesti in cui le donne partecipano attivamente non solo alle attività produttive, ma anche alla gestione delle risorse e alla costruzione di reti cooperative. In tali spazi, esse contribuiscono all'attivazione di processi di empowerment economico, sociale e conoscitivo, attraverso l'acquisizione di competenze, l'accesso a pratiche innovative e il rafforzamento della capacità decisionale all'interno delle comunità rurali. Nel loro insieme, tali casi rappresentano quindi contesti empirici privilegiati per osservare le dinamiche di empowerment femminile nei sistemi agroecologici mediterranei. Tali dinamiche sono intese come processi relazionali, strettamente legate alle configurazioni territoriali e alle reti di cooperazione che sostengono la transizione verso modelli agroalimentari più sostenibili ed equi.

Valorizzarne il potenziale significa sviluppare politiche integrate che includano riforme istituzionali per garantire diritti di proprietà equi, accesso al credito e ai mercati, programmi di formazione tecnica e imprenditoriale, e per rafforzare le organizzazioni femminili e le cooperative agricole. In particolare, l'inclusione delle donne nelle reti locali e nei processi di innovazione agricola può facilitare la diffusione delle pratiche agroecologiche e accelerare la transizione verso modelli produttivi sostenibili. Pertanto, l'empowerment

femminile si configura non solo come un obiettivo sociale, ma come un elemento strutturale delle strategie di adattamento ai cambiamenti climatici e di sviluppo sostenibile nel Mediterraneo. Analogamente, il coinvolgimento delle giovani generazioni rappresenta un fattore strategico per la diffusione delle pratiche agroecologiche. I giovani agricoltori sono spesso portatori di competenze innovative, sensibilità ambientale e capacità di integrazione tra conoscenze tradizionali e strumenti digitali, elementi che possono favorire l'adozione di modelli produttivi più sostenibili e resilienti.

Alla luce di queste dinamiche, le politiche future, a livello europeo e nazionale, dovranno adottare un approccio integrato e sistemico. Sarà necessario incentivare pratiche agroecologiche, migliorare la gestione delle risorse idriche, promuovere l'inclusione sociale e rafforzare la cooperazione territoriale e regionale. In particolare, l'integrazione dell'agroecologia nelle strategie di sviluppo rurale, insieme a politiche orientate all'equità di genere e al consolidamento delle reti locali, rappresenta una leva strategica per affrontare le sfide climatiche e socio-economiche del Mediterraneo. In questo quadro, strumenti quali la Politica Agricola Comune (PAC), le strategie europee Farm to Fork e Biodiversity Strategy 2030 possono rappresentare importanti leve di sostegno alla transizione agroecologica, a condizione che vengano rafforzati gli interventi dedicati alla diversificazione colturale, alla conservazione della biodiversità agricola, alla gestione sostenibile delle risorse naturali e all'inclusione delle categorie maggiormente vulnerabili nei processi di innovazione.

La transizione verso sistemi agroalimentari sostenibili richiede il superamento di approcci settoriali a favore di modelli di governance multilivello capaci di rafforzare la resilienza socio-ecologica dei territori, intesa come capacità delle comunità locali di adattarsi ai cambiamenti ambientali, economici e sociali, mantenendo al contempo le proprie funzioni produttive, culturali e relazionali. La capacità di trasformare le criticità ambientali e sociali in opportunità di sviluppo dipenderà infatti dall'effettiva integrazione

tra politiche pubbliche, innovazione territoriale e partecipazione degli attori locali.

Un ambito prioritario delle politiche deve riguardare la ricerca partecipativa e il trasferimento dell'innovazione. In questa prospettiva, appare opportuno riconoscere le aziende agricole come luoghi di sperimentazione e co-produzione di conoscenza, garantire continuità ai finanziamenti, facilitare l'accesso ai partenariati — semplificando le procedure amministrative che spesso rendono complessa la partecipazione. Risulta inoltre fondamentale investire nella formazione e nell'assistenza tecnica, elementi indispensabili per assicurare un utilizzo efficace, consapevole e realmente trasformativo delle innovazioni introdotte in ambito agroecologico. Altro tema centrale per le politiche riguarda l'accesso alla terra, il ricambio generazionale e il sostegno all'imprenditoria agricola giovanile e femminile, condizioni essenziali per garantire continuità e innovazione nel medio-lungo periodo. In molti contesti rurali, la difficoltà di accedere alla terra rappresenta ancora uno degli ostacoli principali per l'avvio di nuove attività agricole, soprattutto per i giovani, le donne e per coloro che provengono da contesti urbani o da altri paesi e scelgono di investire nelle aree interne. Favorire il ricambio generazionale e una maggiore inclusione di genere, nonché l'ingresso di nuove competenze nel settore agricolo richiede quindi politiche mirate che vadano oltre il semplice sostegno finanziario agli investimenti. Inoltre, appare necessario rafforzare i meccanismi di riconoscimento e remunerazione dei servizi ecosistemici. Tali strumenti consentirebbero di garantire una giusta compensazione agli agricoltori per i benefici ambientali, culturali e sociali generati e di assicurare un adeguato sostegno pubblico al rischio economico connesso alla transizione agroecologica. Le pratiche agroecologiche, infatti, generano benefici rilevanti per l'ambiente e la collettività — come la tutela della biodiversità, la fertilità del suolo, la qualità delle acque e la mitigazione dei cambiamenti climatici — che non trovano un'adeguata valorizzazione nei prezzi di mercato, a fronte degli oneri sostenuti dalle aziende. Ciò richiede strumenti più mirati nell'ambito delle politiche agro-climatico-ambientali nonché

un sostegno più incisivo alle pratiche agroecologiche e alla biodiversità agricola, anche attraverso incentivi specifici alla diversificazione colturale e alla valorizzazione delle varietà locali. In secondo luogo, si evidenzia l'importanza di rafforzare il sostegno alla biodiversità agricola e al ruolo degli agricoltori custodi, promuovendo la conservazione e la valorizzazione delle varietà locali e delle popolazioni evolutive, anche attraverso un adeguamento del quadro normativo che ne faciliti la coltivazione e la circolazione, in particolare nei contesti marginali.

Particolare attenzione, infine, dovrebbe essere riservata anche al sostegno della multifunzionalità, delle filiere corte e delle reti territoriali, strumenti fondamentali per rafforzare la resilienza economica delle aziende, migliorare la remunerazione dei produttori e consolidare il legame tra agricoltura e comunità locale. In tale prospettiva, appare opportuno sostenere gli investimenti in trasformazione aziendale, commercializzazione diretta e micro-aggregazioni territoriali, semplificare l'accesso ai fondi e promuovere la valorizzazione dei prodotti identitari e di qualità, rafforzando la connessione tra produzione agricola, cultura locale e riconoscibilità territoriale.



LA METODOLOGIA DI ANALISI

Nell'ambito del progetto AgrEcoMed, è stata affrontata la tematica dell'uguaglianza di genere attraverso l'analisi delle buone pratiche di transizione ecologica delle donne e dei giovani nell'area mediterranea, nella consapevolezza che l'efficienza, l'inclusività, la resilienza e la sostenibilità dei sistemi agroalimentari non possono più prescindere dai processi di empowerment femminile. L'output ha previsto l'individuazione, a seguito di un processo di selezione e valutazione, di imprese agroecologiche condotte da donne e giovani e implementate dai produttori su scala territoriale. Il focus, in linea con la visione olistica e la natura interdisciplinare dell'agroecologia prevalente in letteratura, è stato incentrato sulla sostenibilità ambientale, sulla generazione di servizi, ecosistemici e alla popolazione, su azioni per l'inclusione sociale, sulla protezione delle tradizioni locali e della biodiversità, nonché sulle innovazioni emergenti e il loro trasferimento.

Dopo una fase di raccolta e analisi delle fonti bibliografiche e informative, è stato messo a punto un documento metodologico per la definizione, tra l'altro, delle fasi di lavoro e dei criteri di selezione delle buone pratiche agroecologiche. Ai fini della selezione e analisi, le buone pratiche si riferiscono sia a imprese agroecologiche individuali condotte da donne/giovani, sia a pratiche associative di vario tipo, come reti, consorzi e vari modelli territoriali. I criteri di selezione scelti sono stati finalizzati a rilevare la sostenibilità ambientale, la tutela della biodiversità, la capacità di generare servizi ecosistemici e servizi rivolti alla popolazione, le azioni per l'inclusione sociale, il legame con il territorio e con le tradizioni locali, il rapporto tra buona pratica agroecologica e sviluppo rurale, e il ruolo svolto in termini di conoscenza, innovazione, valori e visioni. Si articolano in due livelli: il primo comprende tre dimensioni, le caratteristiche dell'azienda, le caratteristiche della pratica, gli effetti della pratica; il secondo prevede criteri aggiuntivi, finalizzati ad indagare aspetti più specifici.

La selezione è avvenuta tramite autocandidatura, a seguito dell'emanazione di una call pubblicata all'interno del sito di AgrEcoMed e del portale della Rete Rurale Nazionale e diffusa attraverso vari canali, e contatti con testimoni privilegiati. Le pratiche selezionate sono state oggetto di un approfondimento desk e, nella maggior parte dei casi, on field.

Ogni esperienza dimostra che è possibile produrre in modo sostenibile, innovativo e solidale, valorizzando il ruolo delle donne nelle comunità rurali. L'agroecologia è già pratica concreta. La PAC e le reti territoriali possono aiutare a far crescere la parità di genere, le esperienze innovative e inclusive.

I CRITERI DI SELEZIONE

CARATTERISTICHE DELL'AZIENDA	CARATTERISTICHE DELLA PRATICA AGROECOLOGICA	EFFETTI DELLA PRATICA AGROECOLOGICA
✓ Impresa agroecologica condotta da donne (individuale) ✓ Impresa agroecologica condotta da giovani (individuale) ✓ Impresa agroecologica associata condotta da donne (es. rete, consorzio, distretto) ✓ Impresa agroecologica associata condotta da giovani (es. rete, consorzio, distretto)	✓ Descrizione della pratica agroecologica ✓ Rapporto tra buona pratica agroecologica e sviluppo rurale ✓ Rapporto/ruolo in conoscenza, innovazione, valori, visioni	✓ Sostenibilità ambientale ✓ Protezione della biodiversità ✓ Creazione di servizi (ecosistemici, alla popolazione) ✓ Azioni per l'inclusione sociale ✓ Legame con il territorio e le tradizioni locali

I CRITERI DI SELEZIONE AGGIUNTIVI

- ✓ Localizzazione dell'azienda
 - ✓ Area della produzione agricola ecompatibile
- ✓ Forme di commercializzazione dei prodotti aziendali
- ✓ Certificazione e valorizzazione dei prodotti e dei servizi aziendali
- ✓ Diversificazione delle attività aziendali (tipologie di attività connesse all'attività agricola)
 - ✓ Investimenti effettuati con finalità agroecologiche
 - ✓ Collaborazione con altri soggetti (inclusi enti di ricerca)
- ✓ Elementi di buona pratica agroecologica distintivi e loro effetti



*Storie in azione:
24 esperienze da conoscere*

AGRIBIO PANTASIA

A CURA DI DIEGO DE LUCA, DOMENICA RICCIARDI,
MARIA ASSUNTA D'ORONZIO



Contesto territoriale

In contrada Giammetta, a San Giuliano di Puglia, in provincia di Campobasso, in un'area di grande valore naturale e storico opera l'azienda Agribio Pantasia. Il territorio gode di un clima mediterraneo, con estati calde e secche e inverni miti, condizioni ideali per un'agricoltura di qualità. L'area è a vocazione olivicola ed è nota per la produzione dell'olio extravergine d'oliva di eccellenza,

legato alla cultivar locale Oliva Nera di Colletorto, patrimonio economico, gastronomico e culturale della comunità locale.

Storia dell'azienda

La storia di Agribio Pantasia è quella di una famiglia che ha saputo unire tradizione e innovazione nel tempo. I terreni, un tempo gestiti dal nonno dell'attuale titolare come fattore di un grande feudo, diventano azienda agricola nel 1985 grazie a Nunziatina e Modesto, che avviano un progetto imprenditoriale radicato nella tradizione locale, ma aperto al cambiamento.

Oggi l'azienda è guidata dalla terza generazione, con Mariangela Petacciato, affiancata dalla famiglia e da tre collaboratori. Il passaggio generazionale ha trasmesso non solo beni, ma anche valori, orientando l'azienda verso sostenibilità, tutela del paesaggio e qualità per il consumatore. Il progetto si fonda sull'integrazione tra agricoltura biologica e pratiche agroecologiche, in un approccio rigenerativo che valorizza la fertilità del suolo, la biodiversità e l'autosufficienza energetica. È un progetto che, oltre alla produzione agricola, punta a dare valore al paesaggio, generare sviluppo locale e contribuire alla diffusione di modelli alimentari più equi e sostenibili.

L'attività produttiva

L'azienda agricola biologica si estende su oltre 30 ettari, interamente certificati dove sono coltivati cereali, leguminose, ortaggi e frutta. L'olivicoltura, basata sulla varietà autoctona Oliva Nera di Colletorto, occupa un ruolo centrale della produzione aziendale. Una scelta innovativa è stata l'introduzione di un pescheto, che nel tempo si è rivelata efficace sia dal punto di vista agronomico che da quello commerciale, contribuendo a diversificare la produzione.

Alla base del modello produttivo adottato c'è una grande attenzione alla salute del suolo, considerato una risorsa fondamentale da tutelare e rigenerare. Per questo l'azienda adotta pratiche agroecologiche come le rotazioni colturali, le colture di copertura, l'incremento della sostanza organica, le lavorazioni

minime e una gestione sostenibile delle risorse idriche, con l'obiettivo di mantenere fertile e vivo il terreno nel lungo periodo.

Uno degli aspetti più innovativi è la sperimentazione, portata avanti da oltre dieci anni, delle cosiddette popolazioni evolutive. In collaborazione con la Rete dei Semi Rurali, Agribio Pantasia coltiva nello stesso campo miscugli di diverse varietà di cereali, come grano duro, grano tenero e orzo. Questo approccio consente alle colture di adattarsi nel tempo alle condizioni ambientali e ai cambiamenti climatici, rendendo il sistema agricolo più resiliente, dinamico e sostenibile.

Le attività secondarie

Il forte legame dell'azienda con il territorio si esprime anche attraverso la filiera corta, che ha permesso di ridurre le distanze tra il produttore e il consumatore e rafforzare le relazioni di fiducia, offrendo prodotti genuini e a km0.

La presenza di un laboratorio interno per la trasformazione garantisce prodotti di qualità, genuini e a KM 0. L'integrazione della filiera consente all'azienda il controllo diretto sulla qualità e sulla tracciabilità, permettendole di valorizzare pienamente le proprie produzioni.

L'azienda ha sviluppato attività connesse che generano valore aggiunto e rafforzano la sostenibilità economica. In collaborazione con il GAL Innova Plus ha attivato percorsi di turismo rurale e di educazione ambientale: grazie alla vicinanza al tratturo, offre visite guidate in campo e il noleggio di biciclette elettriche per esplorare il territorio. Queste iniziative rappresentano non solo un'integrazione al reddito, ma anche un'opportunità culturale per avvicinare i cittadini, gli studenti e i viaggiatori ai temi dell'agricoltura sostenibile, proponendo un'alternativa al turismo di massa.

Sul piano commerciale, la strategia si fonda sulla costruzione di relazioni di fiducia solide e durature. La vendita diretta, la presenza nei mercati locali e la collaborazione consolidata con i GAS hanno permesso di creare nel tempo una base di clienti fidelizzati da oltre

trent'anni. Il passaparola rappresenta il principale strumento di promozione, basato sulla qualità e sulla salubrità dei prodotti.

Capacità di fare rete, rapporto con il territorio e con lo sviluppo rurale

A contraddistinguere l'azienda, inoltre, si rileva la costante collaborazione con enti scientifici che le consentono di innovare, sperimentare pratiche sostenibili e favorire lo scambio di conoscenze in un'ottica di rete.

Collabora attivamente con enti scientifici come la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, l'Università di Perugia e il CREA – Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia, contribuendo al dialogo tra il mondo accademico e la pratica agricola. La partecipazione a progetti come Solibam, dedicato a strategie di miglioramento genetico a basso input, e AgrEcoMed, focalizzato sull'applicazione di pratiche agroecologiche per aumentare la resilienza dei sistemi agricoli nel Mediterraneo, testimonia la volontà di validare scientificamente le pratiche adottate e di contribuire alla conoscenza condivisa. L'azienda si configura così come un sito sperimentale, dove la ricerca si confronta concretamente con le condizioni di campo.



AGRIBIO PANTASIA

<https://www.agribiopantasia.it/>

info@agribiopetacciato.it

COOPERATIVA ASCA

A CURA DI MICHELA ASCANI, BARBARA ZANETTI



Contesto territoriale

ASCA – Bioagriturismo La Porta dei Parchi si trova in un'area di grande valore naturalistico, in posizione centrale rispetto ai Parchi d'Abruzzo, che offre all'azienda una splendida vista sulle Gole del Sagittario e sulla catena della Maiella. Sorge a 700 metri di altitudine, alle porte del Parco Nazionale d'Abruzzo e vicino al borgo medievale di Anversa degli Abruzzi, in provincia dell'Aquila. Il territorio è inoltre riconosciuto Patrimonio UNESCO per la tradizione della transumanza, praticata dall'azienda.

La storia dell'azienda

ASCA è una cooperativa agricola e sociale fondata nel 1977 da Nunzio Marcelli, cresciuta negli anni grazie all'impegno e alla visione di Manuela Cozzi, oggi amministrata dalla figlia Viola.

Nata per contrastare lo spopolamento delle aree montane, ASCA pratica e promuove la pastorizia estensiva e punta sull'innovazione delle produzioni agricole tradizionali, diventando nel tempo un modello di sviluppo replicato in Italia e anche all'estero.

In origine la cooperativa riuniva 30 piccoli allevatori che mettevano in comune le loro proprietà e iniziative, prive di strutture e mezzi adeguati alla lavorazione dei terreni. Alla fine degli anni '80 è stato avviato un processo di diversificazione aziendale con l'introduzione dell'attività di accoglienza e ristorazione, gestita dal Bioagriturismo - La Porta dei Parchi, affiancata da quelle di trasformazione del latte e della carne e della vendita diretta.

L'attività produttiva

La superficie totale dell'azienda è di circa 1320 ettari ed è composta prevalentemente da pascoli. Sono inoltre presenti foreste (146 ha circa) e oliveti, frutteti e ortive per circa 5,5 ettari.

L'attività principale è l'allevamento, con circa 1300 pecore e 250 capre, affiancato dalla produzione di formaggi. L'azienda è gestita con metodo biologico e tutte le produzioni — in particolare formaggi, salumi e carni — sono certificate bio. Nel caso del latte e della carne, l'azienda segue l'intera filiera produttiva. La certificazione IGP per l'agnello del centro Italia e il riconoscimento di Presidio Slow Food Prati Stabili contribuiscono a valorizzare le produzioni aziendali.

L'azienda, produce energia da fonti rinnovabili, ha sostituito i sistemi di riscaldamento tradizionali con pompe di calore ed è impegnata da sempre nel riciclo, nel riuso e nella raccolta differenziata.

L'esperienza agroecologica si sviluppa in un'area montana di alto valore naturale, nel rispetto dell'ambiente e nella continuità di pratiche tradizionali come la transumanza che, attraverso il pascolamento stagionale e la mobilità delle mandrie, favorisce la rigenerazione dei pascoli, il riciclo naturale dei nutrienti e la conservazione della biodiversità, in equilibrio con i cicli ecologici, coniugando tradizione e innovazione.

Le attività secondarie

La vendita dei prodotti avviene soprattutto attraverso canali di filiera corta: la vendita diretta, la vendita in comune con altre aziende, i mercati contadini, i GAS e l'e-commerce. Una parte delle produzioni è destinata anche al consumo interno dell'azienda. L'azienda sta lavorando sul confezionamento e sul packaging per ridurre al minimo l'uso della plastica, nell'ambito di un progetto di economia circolare.

In un'ottica di multifunzionalità, in cui le donne hanno un ruolo centrale, grande attenzione è dedicata alla comunicazione, commercializzazione, ristorazione e formazione, oltre al confronto continuo con altre realtà. Da oltre vent'anni l'azienda porta avanti il progetto "Adotta una pecora", per sensibilizzare i consumatori sul tema della transumanza e della tutela ambientale.

Le attività connesse a quella agricola includono l'agriturismo, la fattoria didattica e sociale, l'educazione ambientale, i campi scuola, la produzione di energia fotovoltaica (200 kW) e i servizi per la manutenzione del territorio. L'ospitalità è offerta nel centro aziendale e nel borgo medievale di Anversa degli Abruzzi, attraverso la formula dell'albergo diffuso, con ristorazione basata su prodotti biologici propri e di altre aziende associate.

ASCA organizza inoltre escursioni guidate e corsi su produzioni biologiche, caseificazione, piante officinali e alimentazione naturale.

Capacità di fare rete, rapporto con il territorio e con lo sviluppo rurale

La capacità di fare rete accompagna la cooperativa fin dalle origini ed è ancora oggi uno dei suoi punti di forza. Già nel 1988 promuoveva un'associazione regionale di 176 aziende ovicaprine, contribuendo a rafforzare il sistema produttivo locale. Nel tempo il rapporto con il territorio e con gli enti pubblici e privati ha permesso alla cooperativa di partecipare a progetti europei, bandi PSR e del programma Leader, con iniziative legate a innovazione, formazione, biodiversità e sviluppo territoriale. ASCA collabora inoltre con Università e scuole, è accreditata per il Servizio Civile Universale e fa parte della rete WWOOF Italia.

Per la tutela del paesaggio e della biodiversità svolge attività educative, come i percorsi sulle erbe officinali e sulle pratiche sostenibili nelle aree protette.

ASCA svolge inoltre un ruolo attivo sul territorio, contribuendo a creare opportunità di lavoro, a favorire la permanenza della popolazione locale e a sostenere nuovi insediamenti, promuovendo un modello di sviluppo sostenibile dal punto di vista economico, sociale e ambientale.



COOPERATIVA ASCA

www.laportadeiparchi.com

info@laportadeiparchi.it

AZZALORA BIO

A CURA DI MICHELA ASCANI, BARBARA ZANETTI



Contesto territoriale

A 30 km dalla Valle dei Templi, il comune di Castrofilippo in provincia di Agrigento sorge in un territorio collinare ricco di acqua e di pozzi e pertanto a forte vocazione frutticola. Il clima mite e i terreni fertili favoriscono in quest'area un'agricoltura ricca e diversificata. Le aziende agricole familiari del luogo, tra cui Azzalora bio, custodiscono le tradizioni contadine e puntano sulla sostenibilità, sulla filiera corta e sull'innovazione, contribuendo a fare dell'agricoltura un pilastro economico e culturale del territorio.

La storia dell'azienda

Azzalora Bio nasce da una porzione dell'azienda frutticola familiare del marito di Martina Maurer, attuale titolare, inizialmente dedicata alla coltivazione convenzionale di pesche su circa 1,5 ettari. Con l'arrivo di Martina, laureata in agricoltura biologica a Vienna, la produzione è stata convertita al biologico nel 1999.

L'azienda è stata successivamente ampliata grazie alla collaborazione con i cognati della titolare e al premio di insediamento giovani ottenuto nel 2011, che ha permesso di affittare nuovi terreni e costruire un magazzino agricolo per il progetto di consegna a domicilio di frutta e verdura. La superficie aziendale è di circa 8 ettari.

Dal 2013 sono partite la produzione di ortaggi, il confezionamento e la consegna a domicilio, servizio che per otto anni ha coperto quasi tutta la provincia di Agrigento. Dal 2018, per la difficoltà di collaborare con altre aziende e per impegni familiari, il servizio di consegna è stato interrotto e la superficie orticola è stata convertita principalmente alla coltivazione di Uva Italia certificata IGP uva da tavola di Canicattì.

L'attività produttiva

Dopo i primi tentativi di coltivazione delle pesche e le difficoltà legate all'introduzione della pratica biologica, è emersa l'importanza di scegliere colture adatte al terreno e al clima per garantire una produzione biologica sostenibile. Per questo, nel 2008 l'azienda ha avviato la coltivazione dell'uva da tavola, particolarmente adatta al territorio e gestibile in biologico, che oggi rappresenta l'attività principale, svolta integrando tecniche tradizionali e pratiche innovative per offrire un prodotto sano e di qualità nel rispetto dell'ambiente. Produzioni più limitate riguardano le ciliegie, altri frutti, olive e ortaggi.

La varietà Uva Italia è destinata per il 95% all'esportazione, attraverso la vendita diretta a grossisti biologici europei. Le cassette vengono preparate direttamente in campagna, caricate su camion refrigerati e spedite in giornata soprattutto verso la Francia e la Germania.

Le altre produzioni sono invece destinate alla vendita diretta ai consumatori, nel segno della filiera corta e del rapporto diretto, e arricchiscono l'offerta legata all'ospitalità rurale. L'azienda coltiva anche il grano antico Perciasacchi, per la produzione di farina biologica, in parte destinata al fabbisogno familiare e a quello dei collaboratori.

L'azienda mira a mantenere un equilibrio tra produzioni orientate al mercato, autoconsumo e consumo locale, pur continuando a considerare l'export uno sbocco fondamentale. Le produzioni sono valorizzate attraverso diverse certificazioni, tra cui quella biologica, l'IGP Uva da Tavola di Canicattì e il marchio UNI EN ISO 22005 per la tracciabilità. È inoltre in corso la definizione del marchio del Biodistretto Agroecologico della Valle dei Templi.

L'azienda si distingue per l'impegno verso l'agricoltura biologica e una sostenibilità a tutto tondo, con investimenti in varietà locali, nei campi sperimentali e nella diversificazione colturale. A queste scelte si affianca l'adozione di pratiche agroecologiche quali il sovescio, l'inerbimento, il supporto agli impollinatori, l'uso di micorrize e l'impiego di siepi frangivento, per aumentare la biodiversità e la resilienza aziendale.

Le attività secondarie

L'azienda investe nella produzione di energia da fonti rinnovabili: dal 2013 è attivo un impianto fotovoltaico da 6 kW e, grazie al bando Agrisolare 2024, è in fase di realizzazione un secondo impianto della stessa potenza.

Accanto all'attività agricola, Azzalora è impegnata, in collaborazione con la Cooperativa Al Kharub in iniziative di educazione ambientale, rivolte in particolare a giovani e donne immigrate. Promuove inoltre la creazione di un "Giardino della Biodiversità" nel Comune di Castrofilippo, con l'obiettivo di recuperare specie e varietà autoctone e valorizzare i sistemi di coltivazione tradizionali.

Tra i servizi offerti alla comunità, la titolare — come socia della Comunità Slow Food della Zagara — segue da tre anni un orto

sociale e didattico all'interno di una scuola frequentata da minori stranieri non accompagnati.

A partire dal 2026 Azzalora Bio amplierà le proprie attività aprendo un agriturismo e proponendo esperienze in azienda come orti didattici, passeggiate agroecologiche, raccolta dell'uva, aperitivi in vigna e cene a tema ambientale.

Capacità di fare rete, rapporto con il territorio e con lo sviluppo rurale

L'azienda è coinvolta in collaborazioni, tra cui quella con Legambiente Agrigento, e progetti sui temi dell'agroecologia e dello sviluppo sostenibile. Tra questi, il progetto INTERREG Italia-Malta 2024 FOODSTEPS, dedicato ad agroecologia, permacultura ed economia circolare.

L'azienda ha contribuito alla nascita del Biodistretto Agroecologico della Valle dei Templi, di cui Martina Maurer è vicepresidente, e partecipa a diverse iniziative di ricerca e divulgazione. È inoltre coinvolta come azienda pilota agroecologica nel Congresso di Agroecologia 2025 ad Agrigento e prende parte, sia come azienda sia come rappresentante del Biodistretto, al progetto PRIMA AgrEcoMed.



AZZALORA BIO

www.azzalorabio.it

martinamaurer@azzalorabio.it

BERNARDO TERESA

A CURA DI DIEGO DE LUCA, DOMENICA RICCIARDI



Contesto territoriale

L'Azienda agricola Bernardo Teresa si trova in Contrada Murge, nel comune collinare di Colobrarò, nell'entroterra materano, in un'area interna caratterizzata da fragilità idrogeologica, spopolamento e abbandono dei terreni. In questo contesto, l'agricoltura assume un ruolo non solo produttivo, ma anche ambientale e sociale, contribuendo alla tutela della biodiversità, del paesaggio e della resilienza delle comunità locali.

La storia dell'azienda

La superficie aziendale è di circa 77 ettari tra boschi, vigneti, frutteti, uliveti e seminativi, tutti gestiti con metodo biologico. Ereditata dai genitori del marito, l'azienda è oggi gestita da Teresa Bernardo, che ne ha orientato l'evoluzione verso un modello produttivo sostenibile e multifunzionale, mantenendo al contempo un forte legame con le tradizioni agricole locali.

Rappresenta un esempio significativo di applicazione dei principi dell'agroecologia, grazie a una gestione integrata che combina attività agricole, allevamento estensivo e tutela delle risorse naturali. I terreni aziendali, tipici dei sistemi collinari dell'area ionica interna, si caratterizzano per una notevole eterogeneità pedologica, che richiede un'attenta pianificazione colturale, rotazioni adeguate e pratiche di gestione sostenibile.

Un elemento distintivo dell'azienda è il riconoscimento del ruolo di agricoltore custode, con un impegno diretto nella conservazione di varietà frutticole autoctone lucane, tra cui la storica Pera Signora, riconosciuta come Presidio Slow Food, simbolo di identità culturale e agricola del territorio.

L'attività produttiva

Le coltivazioni comprendono l'arboricoltura tradizionale, i seminativi e le colture foraggere, organizzate secondo criteri di rotazione funzionali al mantenimento della fertilità del suolo e alla riduzione delle fitopatie. Alle produzioni si affianca l'allevamento.

Le pratiche agroecologiche adottate si basano sulla conservazione della biodiversità vegetale: in qualità di agricoltore custode, l'azienda contribuisce alla salvaguardia di genotipi locali a rischio di erosione genetica attraverso la moltiplicazione, il mantenimento e l'utilizzo produttivo di varietà frutticole antiche. Questo approccio favorisce anche la diversificazione dell'offerta e il mantenimento di patrimoni genetici di grande valore.

L'azienda adotta un modello integrato coltivazioni-allevamento ispirato ai principi dell'agroecologia circolare.

Gli effluenti zootecnici vengono riutilizzati come fertilizzanti organici, migliorando la struttura del suolo, incrementando il contenuto di sostanza organica e riducendo il ricorso a input chimici di sintesi. La rotazione tra le colture foraggere e quelle alimentari favorisce la rigenerazione naturale della fertilità del suolo e il contenimento delle principali fitopatie e fornisce un contributo concreto alla tutela degli ecosistemi locali. Questo sistema riduce i costi di produzione e aumenta l'autosufficienza aziendale.

Ulteriori pratiche a basso impatto ambientale adottate comprendono l'impiego di consociazioni di colture specifiche (come leguminose e graminacee) che arricchisce il terreno di sostanza organica e nutrienti, riducendo la necessità di fertilizzanti chimici e fitofarmaci, e la valorizzazione dei residui vegetali (pacciamatura o biomassa), contribuendo a un uso più efficiente delle risorse.

Le attività secondarie

L'azienda promuove la valorizzazione dei prodotti e del territorio attraverso il confezionamento artigianale di frutti autoctoni e derivati, l'adesione a filiere locali di qualità (biologiche e Presidi Slow Food) e la partecipazione a reti per la biodiversità e lo sviluppo rurale, accrescendo così il valore aggiunto delle produzioni e la presenza sul mercato locale.

L'azienda aderisce alla rete Bio Basilicata, un'associazione di produttori biologici lucani nata per creare un collegamento tra aziende agricole e consumatori, riducendo il numero di intermediari. Attraverso un portale dedicato, Bio Basilicata promuove anche un sistema di "adozioni" (di alberi, alveari, terreni o animali), che consente di sostenere concretamente le aziende agricole e ricevere i loro prodotti, rafforzando il legame tra produttori e comunità.

È inoltre parte dell'Associazione Regionale Lucana Produttori Piante Officinali e Zafferano (ALPOZ), alla quale conferisce piante officinali ottenute tramite raccolta spontanea. Tale adesione rafforza collaborazioni virtuose lungo la filiera, favorendo pratiche

sostenibili, tracciabilità delle produzioni e valorizzazione economica delle risorse naturali locali.

Capacità di fare rete, rapporto con il territorio e con lo sviluppo rurale

Le relazioni costruite con il territorio si traducono in attività di divulgazione e partecipazione a reti e a progetti. L'azienda collabora con enti di ricerca, Università e realtà locali in iniziative rivolte alla tutela della biodiversità locale, alla valorizzazione dei paesaggi rurali, alla promozione dell'approccio agroecologico (progetto AgrEcoMed) e al rafforzamento della filiera delle piante officinali (progetto MePlaSus). Queste collaborazioni permettono di integrare conoscenze scientifiche e pratiche tradizionali, migliorando continuamente le tecniche di gestione aziendale.

Con l'adesione al Marchio di Montagna, l'azienda contribuisce alla promozione delle produzioni tipiche delle aree interne e al rafforzamento dell'identità territoriale, sostenendo modelli di sviluppo rurale basati su sostenibilità, cooperazione e valorizzazione delle risorse locali.



BERNARDO TERESA

bernardoteresa@gmail.com

BIOLU

A CURA DI DIEGO DE LUCA



Contesto territoriale

L'azienda agricola BioLu, sita a Calvi, in provincia di Benevento, ricade in un'area montana dell'Appennino campano, caratterizzata da un paesaggio agricolo a mosaico tipico delle aree interne, con un elevato valore naturale. In questo contesto la gestione estensiva e la diversificazione colturale contribuiscono alla conservazione della biodiversità, alla tutela del paesaggio rurale mediterraneo e alla resilienza climatica locale.

Storia dell'azienda

BioLu affonda le proprie radici nelle esperienze e nei saperi tramandati dai nonni irpini e sanniti, un patrimonio di conoscenze che continua a guidare ogni scelta aziendale. L'azienda nasce con l'obiettivo di coniugare tradizione e innovazione, unendo l'eredità contadina a un approccio sostenibile e moderno consolidato nel 2020 con l'ottenimento della certificazione biologica.

L'azienda si estende tra l'Irpinia e il Sannio, territori ricchi di storia rurale e vocazione agricola, dove si coltiva nel rispetto dei ritmi naturali e dell'identità locale.

Negli ultimi anni l'azienda ha scelto di investire in modo volontario e responsabile nella tutela della biodiversità, nella conservazione del germoplasma dedicata alla conservazione di cultivar antiche e varietà locali e nella sperimentazione di pratiche di agricoltura rigenerativa, con l'intento di restituire valore alla terra e garantire qualità e autenticità.

L'attività produttiva

L'attività produttiva si sviluppa su una superficie agricola di 23 ettari certificata biologica dal 2020, ed è inserita in un sistema aziendale diversificato che comprende seminativi, oliveto, colture ortive, floricole, officinali e foraggere. La gestione agronomica si basa su pratiche agroecologiche orientate alla rigenerazione della fertilità del suolo, tramite rotazioni colturali, inerbimento, mantenimento di superfici a riposo e la tecnica del minimum tillage, che riduce il disturbo meccanico del terreno preservandone la struttura e la biodiversità microbica.

I seminativi sono dedicati in particolare alla coltivazione di grani antichi come Senatore Cappelli e Saragolla, valorizzati tramite la molitura a pietra che consente di preservarne il germe e la successiva trasformazione in pasta biologica, in un'ottica di filiera corta e qualità nutrizionale. L'oliveto è inserito nel sistema di tracciabilità blockchain dal 2019, che garantisce trasparenza e sostenibilità lungo tutta la filiera dell'olio extravergine.

Una parte rilevante dell'attività è dedicata alla coltivazione di ortaggi tradizionali e varietà in via di estinzione. Tra queste spicca il Sedano di Gesualdo, trasformato mediante essiccazione e polverizzazione per salvaguardarne le caratteristiche organolettiche e prolungarne la conservazione.

La trasformazione di ortaggi in polveri ad alto valore aggiunto rientra in una strategia di economia circolare che include anche l'uso di sottoprodotti della filiera vitivinicola, come vinaccia e vinaccioli, e di varietà tradizionali come il pomodoro seccagno, contribuendo a ridurre gli scarti e a diversificare l'offerta produttiva.

Le superfici a medicaio e foraggere, costituite soprattutto da leguminose miglioratrici, svolgono un ruolo nel ripristino della sostanza organica e nell'equilibrio nutrizionale del terreno, concorrendo alla resilienza dell'agroecosistema. La coltivazione di piante officinali mellifere come lavanda e rosmarino, invece, sostiene le popolazioni di impollinatori e rafforza la funzionalità ecologica complessiva dell'azienda.

Le attività secondarie

L'azienda ha sviluppato laboratori di trasformazione agroalimentare in cui le materie prime vengono lavorate per ottenere pasta biologica da grani antichi, polveri vegetali da ortaggi tradizionali e piante officinali, nonché prodotti innovativi destinati anche al settore Ho.Re.Ca.

L'attività di trasformazione consente di aumentare il valore aggiunto delle produzioni, ridurre gli sprechi e promuovere un'economia circolare, in particolare attraverso il recupero e la trasformazione dei sottoprodotti della filiera vitivinicola (vinaccia) e del pomodoro seccagno in polveri vegetali utili per arricchire il terreno migliorandone la fertilità, la struttura e la vitalità microbiologica.

La commercializzazione avviene tramite vendita diretta, gruppi di acquisto, grossisti ed e-commerce, favorendo un rapporto trasparente con il consumatore e la diffusione di prodotti identitari del territorio. L'azienda svolge un'intensa attività di divulgazione

scientifica e comunicazione sull'agroecologia attraverso seminari, convegni e incontri pubblici dedicati ai temi della fertilità del suolo, della biodiversità agricola e dei modelli rigenerativi.

Capacità di fare rete, rapporto con il territorio e con lo sviluppo rurale

La capacità di fare rete costituisce uno degli elementi distintivi dell'azienda che opera in stretto rapporto con il tessuto associativo, istituzionale e produttivo del territorio. L'azienda partecipa e promuove iniziative dedicate alla tutela della biodiversità agricola, alla valorizzazione del paesaggio rurale e alla transizione agroecologica, collaborando con enti locali, organizzazioni del terzo settore e altre aziende biologiche per diffondere modelli agricoli alternativi alla monocoltura intensiva.

Il coinvolgimento della comunità locale attraverso l'organizzazione di laboratori, percorsi esperienziali e attività educative favorisce la costruzione di una rete territoriale basata sulla condivisione dei saperi, sulla trasmissione delle tradizioni rurali e sulla promozione di un'agricoltura responsabile dal punto di vista ambientale e sociale



BIOLU

<https://www.biolu.bio>
info@biolu.bio

BIOTESORO

A CURA DI DIEGO DE LUCA, DOMENICA RICCIARDI, MARIA ASSUNTA D'ORONZIO



Contesto territoriale

L'azienda Biotesoro si trova a Policoro, nel sud-est della provincia di Matera, nel cuore del Metapontino, una delle aree più fertili e vocate all'agricoltura della Basilicata. Questo territorio, caratterizzato da ampie pianure alluvionali, clima mite e abbondanti risorse irrigue, rappresenta un importante polo ortofrutticolo regionale, punto di riferimento per la qualità e i volumi produttivi, con eccellenze come la fragola del Metapontino, apprezzata anche sui mercati nazionali e internazionali.

Storia dell'azienda

La nascita dell'azienda rappresenta il ritorno delle nuove generazioni all'agricoltura, di nuove idee e competenze a vantaggio di un concreto percorso di rigenerazione economica, sociale e culturale del territorio rurale.

Salvatore, laureato in design del prodotto industriale, pur avendo avviato una carriera sicura nel settore automotive a Milano presso l'Alfa Romeo, ha scelto di restare in Basilicata per rilanciare l'azienda agricola dei nonni, investendo il proprio futuro nella terra d'origine.

Il passaggio generazionale ha segnato un vero e proprio punto di rottura con il passato. L'azienda, estesa su circa 13 ettari, è passata da una realtà agrumicola tradizionale a un'impresa agricola moderna e produttivamente diversificata. Nonostante le difficoltà iniziali legate al mercato e alla vendita, la visione di Salvatore ha guidato una crescita continua dell'azienda, culminata nel 2021 con il riconoscimento "Impresa Vincente" di Intesa Sanpaolo.

L'attività produttiva

L'azienda fonda la propria attività su innovazione, qualità e sostenibilità, adottando pratiche di agricoltura biologica, rigenerativa e di precisione. L'azienda ha abbandonato la monocoltura agrumicola, per puntare sulla diversificazione produttiva e sull'introduzione di orticole e colture arboree, tra cui le brassiche (verza, cavolo rapa, cavolo cappuccio), il broccolo di rapa e la fragola biologica Sabrina. Si tratta di una varietà disponibile sul mercato fino a luglio e in grado di ampliare la finestra di commercializzazione.

Gestiti con tecniche agronomiche innovative, gli olivi e le diverse varietà di agrumi continuano a rappresentare una componente centrale del *core business* aziendale. A supporto della produzione, l'impresa adotta strumenti di agricoltura di precisione, come sistemi di irrigazione controllabili da remoto, che consentono di ottimizzare l'uso dell'acqua e ridurre gli sprechi tramite interventi mirati.

La difesa delle colture è affidata alla lotta biologica con l'impiego di insetti utili, evitando l'uso di pesticidi e riducendo il ricorso a macchinari pesanti. Questo approccio, basato sulla riduzione degli input chimici e sulla valorizzazione della biodiversità contribuisce a migliorare la salute del suolo e la sostenibilità complessiva del sistema agricolo.

L'adozione di nuovi metodi e tecnologie come l'irrigazione intelligente da remoto, la lotta biologica con insetti utili e l'uso di sistemi GPS per i trattamenti, completano il modello produttivo efficiente e rispettoso dell'ambiente adottato dall'azienda.

Le attività secondarie

Sul piano commerciale, l'azienda Biotesoro ha compiuto un importante salto di qualità. Inizialmente concentrata sulla vendita diretta presso i mercati contadini della zona, ha successivamente esteso la commercializzazione ad altre aree della regione. L'ingresso nella Cooperativa O.P. Ortofrutticola Jonica ha permesso all'azienda di adottare un modello di vendita più innovativo, basato sull'utilizzo di piattaforme online per raggiungere direttamente i consumatori e ampliare il mercato di riferimento. L'azienda ha così esteso il proprio mercato, raggiungendo un pubblico più ampio non solo in Italia, ma anche in diversi Paesi europei, in particolare in Germania e nel Nord Europa.

La scelta di digitalizzare la commercializzazione ha consentito all'azienda di valorizzare maggiormente i propri prodotti, instaurare un rapporto diretto con i consumatori, promuovere la trasparenza e la tracciabilità delle produzioni e adattarsi rapidamente a un mercato in continua evoluzione, rafforzando la propria identità e riconoscibilità a livello internazionale.

Capacità di fare rete, rapporto con il territorio e con lo sviluppo rurale

La resilienza dell'azienda Biotesoro e la sua capacità di crescere, non dipende solo dalle scelte aziendali, ma anche dalla rete di relazioni costruita nel tempo con il territorio, il mercato e il mondo della ricerca.

L'ingresso nella Cooperativa O.P. Ortofrutticola Jonica ha permesso all'azienda di superare i limiti dimensionali tipici delle piccole imprese, facilitando l'export dei prodotti, oggi destinati per oltre il 90% alla Germania e al Nord Europa.

Un altro punto di forza è la collaborazione con gli enti di ricerca come il CREA - Agricoltura e Ambiente, le Università e l'ALSIA - Agenzia Lucana di Sviluppo e di Innovazione in Agricoltura. Attraverso progetti dedicati, Biotesoro ha sperimentato soluzioni innovative per ridurre gli sprechi e valorizzare i sottoprodotti agricoli, promuovendo il compostaggio in azienda e le pratiche di economia circolare basate sul riutilizzo degli scarti agricoli (progetto ComPaRe).

Allo stesso tempo, partecipando al progetto All-Organic ha contribuito a diffondere modelli agricoli più resilienti e adattabili, mettendo in rete agricoltori, ricercatori e attori del sistema alimentare, con l'obiettivo di limitare la dipendenza dalle monoculture, ridurre l'uso di fitofarmaci e affrontare meglio i cambiamenti climatici.



BIOTESORO

<https://www.biotesoro.it/>

info@biotesoro.it

CORONA M&D

A CURA DI DIEGO DE LUCA, DOMENICA RICCIARDI,
MARIA ASSUNTA D'ORONZIO



Contesto territoriale

Immerso nel paesaggio montano tra Matera e Potenza, Tricarico è un borgo collinare ricco di storia, cultura e tradizioni gastronomiche. Il territorio, caratterizzato da aree rurali, pascoli e coltivazioni cerealicole e olivicole, sostiene un'economia agricola di piccole e medie imprese agroalimentari impegnate nella salvaguardia delle produzioni tipiche e nella valorizzazione dell'identità locale.

Storia dell'azienda

La storia dell'azienda inizia nel 1921, con la coltivazione di olivi, cereali e legumi soprattutto per il sostentamento familiare, nel rispetto dei ritmi naturali di una terra generosa. Questo forte legame con le tradizioni contadine del Sud Italia si è trasformato nel tempo in una moderna realtà imprenditoriale, avviata nel luglio 2016, giorno dedicato a San Benedetto da Norcia, protettore in Europa degli agricoltori. L'azienda agricola Corona M&D prende il nome dalla località Corona di Tricarico e dalle iniziali dei suoi fondatori, Montesano e Danzi.

Sotto la guida di Giuseppina, l'azienda ha scelto di operare secondo il metodo biologico e ha rinnovato strutture e processi produttivi, migliorando la qualità senza rinunciare alla tradizione. Oggi la filiera è quasi interamente gestita in azienda, dalla coltivazione alla trasformazione finale; solo la produzione della farina è affidata a un mulino locale, per preservarne il carattere artigianale.

L'attività produttiva

L'azienda si estende su circa 120 ettari, dove frumento duro - tra cui la varietà Senatore Cappelli -, ceci bianchi (PAT), lenticchie di Altamura IGP, vecchia e uliveti secolari, destinati alla produzione di Olio Lucano Extravergine d'Olio biologico, compongono un mosaico agricolo di grande valore.

Nel corso degli anni l'azienda ha intrapreso un percorso di conversione dal modello convenzionale a un sistema di produzione biologico e agroecologico. Questa scelta ha favorito l'innovazione e la sperimentazione, con il recupero e l'introduzione di colture come il grano Senatore Cappelli, il cece bianco e la lavanda, oltre all'avvio della trasformazione diretta dei legumi.

L'azienda valorizza varietà antiche adottando rotazioni colturali e l'avvicendamento tra cereali e leguminose, tra cui vecchia e trifoglio. Le lavorazioni minime del terreno e l'uso esclusivo di fertilizzanti naturali permettono di prevenire parassiti e malattie in modo sostenibile, contribuendo all'equilibrio dell'ecosistema agricolo.

Queste pratiche non solo garantiscono prodotti di alta qualità, ma migliorano nel tempo la struttura e la fertilità del terreno, rendendo l'azienda una vera custode delle risorse naturali e delle varietà locali tradizionali. Non a caso, l'azienda è inserita nella rete degli agricoltori custodi, riconoscimento attribuito a chi si impegna nella conservazione delle risorse genetiche locali a rischio di estinzione.

La trasformazione dei prodotti segue un approccio artigianale, orientato alla genuinità, con produzioni come la pasta trafilata, l'Olio Lucano Extravergine BIO, la confettura di mele cotogne e le lenticchie di Altamura IGP.

Le attività secondarie

La filiera corta è il pilastro della commercializzazione: i prodotti vengono venduti sui mercati locali, tramite i canali digitali e i Gruppi di Acquisto.

L'azienda promuove attivamente lo sviluppo della comunità locale attraverso un percorso di diversificazione sociale. Progetti ormai maturi, come la fattoria didattica e sociale, offrono spazi inclusivi dove bambini, famiglie e persone fragili possono vivere esperienze formative a contatto con la natura.

L'azienda sostiene con forza l'integrazione e la cittadinanza attiva, come dimostra la collaborazione con l'Associazione Mimosa di Grassano per l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati. È un impegno concreto che trasforma la campagna in un laboratorio di solidarietà e accoglienza.

Capacità di fare rete, rapporto con il territorio e con lo sviluppo rurale

L'azienda è fortemente radicata in una rete di collaborazioni locali orientate alla valorizzazione delle eccellenze sostenibili e identitarie del territorio. Dal 2022 partecipa attivamente al Mercato della Terra di Matera, promosso da Slow Food per avvicinare produttori e consumatori, e collabora con CIA Donne in Campo.

Grazie al legame con il contesto locale, l'azienda ha ottenuto dall'ALSIA il riconoscimento di "agricoltore custode", per l'impegno

nella tutela e conservazione delle risorse genetiche locali a rischio di estinzione.

L'azienda investe attivamente in sostenibilità e innovazione, collaborando con enti di ricerca come il CREA – Agricoltura e Ambiente, diverse Università e organizzazioni internazionali. Partecipa a numerosi progetti scientifici volti a valorizzare l'agrobiodiversità, ridurre l'uso di fitosanitari esterni, limitare la perdita di nutrienti e migliorare l'efficienza nell'utilizzo delle risorse aziendali, contribuendo a rendere il sistema agricolo più sostenibile ed equilibrato.

Allo stesso tempo è coinvolta in iniziative dedicate allo sviluppo dell'agricoltura digitale e di precisione, con l'obiettivo di favorire la transizione verso l'agricoltura 4.0 nel settore agro-industriale (progetto Infragri, promosso dall'Università degli Studi di Napoli "Federico II" e da Verum Srl). L'azienda partecipa inoltre al progetto Increase, che riunisce partner internazionali — tra cui banche del germoplasma, università, centri di ricerca e organizzazioni come la FAO — e volto alla caratterizzazione e conservazione delle risorse genetiche delle principali leguminose della tradizione agricola europea.



CORONA M&D

<https://www.coronamd.bio/>
coronamed.ss@gmail.com

SOCIETÀ AGRICOLA ELENA GALEOTTI S.S.

A CURA DI DIEGO DE LUCA



Contesto territoriale

L'azienda opera a Pagliana, una piccola frazione rurale situata nel comune di Firenzuola, in provincia di Piacenza, all'interno della suggestiva cornice dell'Alto Mugello e della Romagna Toscana. Immerso nel paesaggio appenninico, il territorio è storicamente vocato alla produzione cerealicola, all'allevamento zootecnico estensivo e alla produzione foraggera, pratiche che nel tempo hanno contribuito alla tutela della biodiversità e alla valorizzazione delle risorse locali.

La storia dell'azienda

L'azienda a conduzione familiare è stata avviata negli anni '60 con l'obiettivo di mantenere viva una tradizione agricola e zootecnica del territorio, reinterpreandola alla luce delle conoscenze contemporanee in materia di sostenibilità ambientale, benessere animale e qualità delle produzioni.

L'azienda è condotta da giovani imprenditrici agricole che portano avanti una tradizione di famiglia tutta al femminile, tramandata di generazione in generazione: Rachele e Irene Morucci hanno infatti raccolto l'eredità della nonna Ginetta nella gestione dell'allevamento di bovini, pecore e capre e nella produzione di formaggi di capra e di pecora di qualità.

Inizialmente dedicata all'allevamento bovino, l'azienda, ha avviato dal 1997 la conversione al biologico, ampliando nel tempo le attività con l'introduzione di ovini e caprini, la realizzazione di un caseificio e di un laboratorio per la lavorazione delle carni, fino a sviluppare un modello multifunzionale che integra allevamento, produzione foraggera e trasformazione diretta.

La visione aziendale si è consolidata nel tempo grazie all'ottenimento della certificazione biologica per colture, formaggi e carni, nonché del riconoscimento Specialità Tradizionale Garantita (S.T.G.) per il latte fieno.

L'attività produttiva

La superficie agricola aziendale utilizzata è di oltre 90 ettari, tra seminativi a cereali e colture foraggere, prati, pascoli e superfici destinate alla produzione di fieno.

L'azienda alleva bovini da latte e da carne, ovini e caprini adottando sistemi estensivi e semi-estensivi fondati sull'utilizzo prevalente di foraggi aziendali. L'alimentazione degli animali è basata su erba fresca, fieno e medica provenienti esclusivamente dai terreni aziendali, con l'obiettivo di chiudere il ciclo produttivo all'interno dell'azienda e ridurre al minimo gli input esterni.

La produzione di Latte Fieno S.T.G. si fonda su standard rigorosi che prevedono l'alimentazione degli animali con prodotti esclusivamente di origine vegetale come erba, legumi, cereali e fieno, escludendo alimenti fermentati e mangimi OGM. Questo sistema garantisce non solo la qualità del latte, ma anche il rispetto dell'ambiente, del benessere animale e delle pratiche tradizionali di gestione dei pascoli.

Negli ultimi anni l'azienda ha investito nella realizzazione di un caseificio attrezzato per la lavorazione a latte crudo, introducendo protocolli specifici per l'impiego del latte-innesto ottenuto da fermenti autoctoni. Questa scelta consente di valorizzare il microbiota lattiero-caseario locale, preservare la biodiversità microbica e conferire ai formaggi caratteristiche organolettiche fortemente legate al territorio.

L'utilizzo di fermenti autoctoni riduce la dipendenza da colture starter commerciali, rafforza l'autonomia tecnica dell'azienda e migliora la tracciabilità e la tipicità del prodotto finale. Parallelamente, la gestione sostenibile dei pascoli, basata su rotazioni funzionali e carichi di bestiame equilibrati, contribuisce al mantenimento della fertilità del suolo, alla conservazione delle specie erbacee autoctone e al miglioramento del benessere animale.

Le attività secondarie

L'azienda oltre ai formaggi prodotti con latte crudo, produce carni lavorate e una linea di cosmesi naturale a base di latte di capra, valorizzando sottoprodotti e ampliando la gamma delle produzioni aziendali.

La commercializzazione avviene prevalentemente attraverso canali di vendita diretta: spaccio aziendale, mercati contadini, uno spaccio condiviso con altre aziende agricole e una quota destinata all'autoconsumo. Questo modello consente di ridurre le intermediazioni, aumentare il valore aggiunto riconosciuto al produttore e instaurare un rapporto diretto e fiduciario con i consumatori.

Capacità di fare rete, rapporto con il territorio e con lo sviluppo rurale

L'azienda partecipa attivamente a un mercato contadino autogestito a Borgo San Lorenzo, promosso da giovani agricoltori locali. Questo spazio rappresenta non solo un luogo di vendita, ma anche un contesto di scambio culturale e sociale, in cui vengono organizzati incontri ed eventi dedicati all'agricoltura sostenibile, all'alimentazione consapevole e al dialogo con la comunità.



SOCIETÀ AGRICOLA ELENA GALEOTTI S.S.

info@dapagliana.it

LA CASETTA DEI RASKATIELLI

A CURA DI DIEGO DE LUCA, DOMENICA RICCIARDI,
MARIA ASSUNTA D'ORONZIO



Contesto territoriale

La Casetta dei Raskatielli si trova a Fardella, piccolo borgo lucano immerso nel suggestivo scenario del Parco Nazionale del Pollino. Tra colline verdi, boschi ombrosi, pascoli e sorgenti nascoste, la natura offre un ambiente ideale per l'agricoltura tradizionale. Situato a 745 metri tra le valli dei fiumi Sinni e Serrapotamo, il borgo custodisce sapori antichi e paesaggi incontaminati.

La storia dell'azienda

La Casetta dei Raskatielli è il frutto di una singolare e preziosa contaminazione culturale. L'anima del progetto è Laura Rosso che, nata e cresciuta a Savona, dopo aver trascorso 28 anni a Berlino, è approdata a Fardella grazie a un gemellaggio tra il paese tedesco in cui risiedeva e il borgo lucano. Quello che doveva essere un contatto temporaneo si è trasformato in una scelta di vita radicale: Laura ha deciso di restare, unendo le sue origini liguri e la visione internazionale maturata in Germania con la cultura rurale della Basilicata.

L'azienda nasce come scelta consapevole di recuperare e valorizzare le produzioni agricole, la cultura e la tradizione locale. Insieme al compagno Franco, Laura ha avviato un'azienda agricola biologica con annesso un home restaurant. La filosofia aziendale si fonda sulla volontà di creare un luogo dove agricoltura, cibo e accoglienza siano parte di un unico ecosistema volto al rilancio del territorio. Il nome stesso dell'azienda omaggia il piatto simbolo dell'identità locale, i raskatielli, ponendo l'accento sulla volontà di custodire e tramandare le tradizioni.

L'attività produttiva

L'azienda agricola si estende su circa 15 ettari ed è gestita secondo i principi dell'agricoltura biologica e dell'agroecologia. Il modello produttivo punta alla diversificazione colturale e alla tutela della biodiversità, considerate un valore fondamentale dal punto di vista ambientale e culturale. Grande attenzione è dedicata alla salute del suolo e alla resilienza climatica: la fertilizzazione avviene con l'impiego di letame di cavallo, mentre la pacciamatura organica - realizzata con materiali vegetali e residui di potatura - aiuta a controllare le infestanti, conservare l'umidità e aumentare la sostanza organica del terreno.

Con l'arrivo di Laura, l'azienda ha intrapreso una significativa trasformazione, adottando il metodo biologico e recuperando numerose varietà locali e antiche. Tra queste spiccano il peperone di Senise, la melanzana di Rotonda e i fagioli rampicanti Arlecchino, insieme a diverse varietà di zucche, zucchine, pomodori, rape,

cicorie e fave. Accanto agli ortaggi stagionali e ai legumi, l'azienda produce anche olio, vino e confetture.

La valorizzazione della biodiversità locale si esprime nella coltivazione di grani tradizionali come il Carosella, nella produzione di farine di fave e di grano tenero e nell'impiego di erbe officinali spontanee - tra cui melissa, timo, rosmarino e salvia - considerate un patrimonio naturale e identitario del territorio.

Il paesaggio aziendale si caratterizza per il patrimonio arboreo variegato: oltre 350 piante di ulivo, mandorli, fichi, melograni, prugni e ciliegi, insieme a un boschetto di roverelle centenarie e a campi fioriti di borragine.

Le attività secondarie

Nell'*home restaurant* la cucina è uno strumento di narrazione del territorio. Le ricette nascono dal recupero creativo degli scarti alimentari che nutrono anche gli animali da cortile. Il prodotto di punta è la pasta artigianale realizzata con un mix di farine, il mischiglio, che incarna l'agroecologia nel piatto. La miscela comprende il grano Carosella, antico e adatto a terreni poveri, il grano tenero e la farina di fave.

Le infrastrutture dell'azienda seguono la logica dell'economia circolare e sono progettate per essere inclusive e accessibili a bambini, anziani e disabili. Il mulino didattico, ad esempio, che funge da centro di aggregazione sociale e culturale, è costruito con materiali di recupero.

In azienda vengono realizzati laboratori di cucina tradizionale e sono presenti una sala multifunzionale per le attività didattiche, un angolo lettura nel bosco e una cantina-grotta per l'organizzazione di iniziative culturali e degustazioni gastronomiche.

L'azienda offre un turismo lento e immersivo. Gli ospiti partecipano attivamente alla vendemmia, alla raccolta delle olive, alla cura degli animali, ai laboratori di pasta e panificazione. In azienda sono stati realizzati sentieri eco-sostenibili per la fruizione responsabile del paesaggio e un itinerario botanico. Infine, riconosciuta dall'ALSIA -

Agenzia Lucana di Sviluppo in Agricoltura come "Cuoco Custode", Laura svolge un servizio pubblico di tutela culturale.

Capacità di fare rete, rapporto con il territorio e con lo sviluppo rurale

L'azienda consolida il suo legame con il territorio e la comunità sostenendo collaborazioni all'interno di reti formali - Slow Food, la rete dei cuochi Custodi promossa dall'ALSIA - e informali, in particolare con le aziende agricole locali condotte da donne.

Collabora inoltre con centri di ricerca, tra cui il CREA Politiche e Bioeconomia nei progetti MEPLASUS, dedicato al rafforzamento delle micro-filiere delle piante officinali nel Distretto Rurale Pollino-Lagonegrese, e AgrEcoMed, orientato alla sperimentazione di approcci agroecologici innovativi e pratiche produttive sostenibili dal punto di vista ambientale, economico, sociale e culturale.



LA CASETTA DEI RASKATIELLI

<http://fardellahomerestaurant.com/rosso.laura813@gmail.com>

LA RAICA

A CURA DI MICHELA ASCANI



Il contesto territoriale

Situata in zona rurale tra la periferia e il centro storico di Perugia, in Umbria, l'azienda La Raica è un esempio di agricoltura periurbana, impegnata ad integrare la produzione agricola tradizionale con funzioni ambientali e sociali. Si tratta di un'agricoltura che va oltre la semplice produzione, in quanto funge da "cintura verde" per mitigare i cambiamenti climatici e migliorare la qualità della vita urbana, fornisce alimenti ai consumatori locali e permette spesso di recuperare terreni ereditati dalle generazioni precedenti, abbandonati da tempo.

La storia dell'azienda

L'azienda nasce nel 2023 dal desiderio di Michela Lucaroni, giovane imprenditrice, di recuperare parte dei terreni della famiglia ormai verso lo stato di abbandono. Le radici familiari si sono rafforzate durante gli studi di agraria, con indirizzo architettura e verde urbano, nel corso dei quali Michela si è concentrata sulle funzioni del verde per il benessere in ambito sociosanitario e lavorativo. Dopo la laurea, l'interesse per l'agricoltura tradizionale e la sostenibilità è stato approfondito con un corso di agricoltura biodinamica e un tirocinio presso uno studio di agronomi, che le ha consentito di acquisire le conoscenze tecniche per accedere ai fondi PSR.

Nel 2020 è stato realizzato un impianto di noccioli e di mandorli, che ha consentito a Michela di coronare il suo sogno di recuperare l'attività agricola della nonna avviando nuove produzioni.

L'attività produttiva

L'azienda è un'impresa individuale che opera su circa 7 ettari, interamente gestiti in regime biologico, con produzioni che comprendono ortaggi, noccioli, mandorli, olivi e seminativi. La titolare, insieme alla madre, ha recuperato la cultura contadina adottando uno stile di vita attento ai ritmi della natura, unendo la sua formazione universitaria con l'apprendimento sul campo. Ha scelto di praticare un'agricoltura rispettosa dell'ambiente e della sana alimentazione: il metodo biologico rappresenta il punto di partenza per un approccio più ampio, di tipo biodinamico e agroecologico, basato sulla diversificazione delle colture e sull'osservazione dei processi naturali.

Gli ortaggi, coltivati senza trattamenti, salvo l'uso occasionale di olio di Neem come repellente, sono prodotti privilegiando la sostenibilità e la qualità, anche a costo di ridurre le rese. In azienda si coltiva esclusivamente l'orto invernale, adottando un'irrigazione minima in particolare nella fase di trapianto.

La scelta di non coltivare l'orto estivo deriva dal fatto che il pozzo di cui è dotata l'azienda è superficiale e non sarebbe sufficiente per un utilizzo sostenibile dell'acqua. L'azienda è specializzata nella produzione dell'erba campagnola e adotta pratiche come le consociazioni tra specie diverse, l'inerbimento e le minime lavorazioni del suolo utilizzando i fertilizzanti organici autoprodotti e favorendo l'adattamento naturale delle piante. Il terreno viene lasciato inerbito il più possibile e le colture vengono riprodotte dalle vecchie piante.

Mandorli e noccioli stanno entrando in produzione, mentre gli olivi producono olio per consumo familiare, poiché gli elevati costi di gestione renderebbero la vendita poco sostenibile. La commercializzazione delle produzioni avviene tramite l'AIAB Umbria, i gruppi d'acquisto, le consegne a domicilio e ricorrendo ad alcuni canali locali.

Le attività secondarie

L'educazione ambientale rappresenta uno degli obiettivi dell'azienda ed è rivolta a diversi destinatari. L'attività viene svolta principalmente con la collaborazione dell'AIAB Umbria e del progetto PièDiBosco di Assisi, dedicato all'infanzia, nell'ambito del quale Michela conduce le attività educative e laboratoriali inerenti alla gestione del verde e alla cura dell'orto in ambiente naturale.

L'offerta formativa viene completata da corsi dedicati al riconoscimento delle piante spontanee e alla realizzazione di orti familiari, organizzati in collaborazione con un'associazione che si occupa dell'educazione all'alimentazione naturale degli animali.

L'azienda promuove anche l'inclusione sociale, coinvolgendo persone con diverse forme di svantaggio nell'ambito del progetto SEI BioAS, promosso da AIAB Umbria, per valorizzare l'agricoltura sociale. La Raica ospita i partecipanti nelle attività in attività in campo quali, ad esempio, i trapianti, le raccolte e la gestione delle colture. I prodotti raccolti sono poi trasformati presso l'Università dei Sapori, con il coinvolgimento di un cuoco e degli stessi partecipanti.

È inoltre in avvio un nuovo progetto con AIAB rivolto a richiedenti asilo.

Sia l'attività didattica, che quella sociale sono facilitate dalla collocazione dell'azienda alle porte della città.

Capacità di fare rete, rapporto con il territorio e con lo sviluppo rurale

L'azienda partecipa a titolo gratuito ad alcune collaborazioni e progettualità, in particolare con AIAB Umbria, tra cui il progetto SEI BioAS, nell'ambito della misura 16.9 del PSR dell'Umbria, che coinvolge aziende agricole, enti pubblici, cooperative sociali e associazioni del Terzo Settore.

La Raica è inoltre in rete anche con il PièDiBosco di Assisi, un progetto educativo, ludico e artistico dedicato all'infanzia all'interno del Parco del Monte Subasio, a cui fornisce gratuitamente le verdure che i bambini consumano e presso il quale svolge attività educative e laboratoriali.



LA RAICA

michela.lucaroni23@gmail.com

LANCELLOTTI ARMANDO

A CURA DI DIEGO DE LUCA



Contesto territoriale

L'azienda Lancellotti Armando opera a Maschito, in provincia di Potenza, in un'area rurale dell'entroterra lucano a vocazione cerealicola, viticola e zootecnica. Il territorio, segnato da spopolamento e invecchiamento della popolazione, rientra tra le aree interne della Basilicata con limitate opportunità occupazionali. In questo contesto, l'agricoltura svolge un ruolo essenziale non solo produttivo, ma anche ambientale e sociale, contribuendo alla gestione del territorio e alla tutela del paesaggio rurale.

Storia dell'azienda

L'azienda è una ditta individuale di terza generazione, espressione di una lunga tradizione agricola familiare radicata nel territorio di Maschito.

Nel 2016 Armando Lancellotti si è insediato ufficialmente in azienda, beneficiando del premio di primo insediamento previsto dal Programma di Sviluppo Rurale della Regione Basilicata. Il passaggio generazionale ha costituito un momento fondamentale per il rinnovamento dell'azienda, consentendo la realizzazione di investimenti in macchinari moderni, il miglioramento dell'organizzazione produttiva e l'adozione di tecniche di gestione più sostenibili.

L'ingresso del giovane imprenditore in azienda, inoltre, ha segnato una fase evolutiva nella quale la conoscenza agricola tradizionale è stata affiancata da una crescente attenzione verso l'innovazione tecnologica e la sostenibilità ambientale, in linea con i principi dell'agroecologia.

L'attività produttiva

L'azienda si estende su oltre 160 ettari ed è interamente condotta con metodo biologico certificato, nel pieno rispetto dell'ambiente, del suolo e dei cicli naturali. La produzione è incentrata soprattutto sui seminativi, in particolare sul frumento, coltura principale, e sul cece, pisello e orzo.

Su 150 ettari, la cerealicoltura è gestita con la pratica delle rotazioni colturali, una tecnica agronomica sostenibile finalizzata a mantenere la fertilità del terreno e a ridurre al minimo l'uso di input esterni, in linea con i principi dell'agricoltura biologica. Con lo scopo di rafforzare l'autonomia produttiva e ridurre la dipendenza dal mercato degli input, circa il 10% dei cereali prodotti viene trattenuto in azienda per la risemina e per l'alimentazione animale mentre il 90% viene conferito ai grossisti.

L'azienda coltiva circa 11 ettari di oliveto biologico certificato, prevalentemente con la varietà Arbequina, una cultivar di origine spagnola apprezzata per l'elevata produttività e per la qualità

dell'olio ottenuto. Circa 2 ettari, infine, sono destinati alla coltivazione del pomodoro, inseriti in un sistema di rotazioni colturali che permettono di diversificare la produzione, migliorare la struttura del suolo e rafforzarne la fertilità naturale. In azienda, inoltre, sono presenti anche dei frutteti.

L'attività zootecnica comprende l'allevamento di 116 ovini che pascolano all'aperto e si alimentano di trifoglio durante il periodo di maggese, creando una forte integrazione tra allevamento e coltivazioni. Questo approccio consente di valorizzare superfici che altrimenti resterebbero improduttive, di ridurre i costi alimentari e di migliorare il ciclo dei nutrienti all'interno dell'azienda. Gli agnelli vengono commercializzati tramite grossisti.

Dal punto di vista tecnico, l'azienda affianca alla conduzione biologica l'utilizzo di pratiche di agricoltura di precisione, in particolare per le lavorazioni del suolo e l'irrigazione. Quest'ultima è effettuata tramite atomizzatori, che permettono un uso più razionale ed efficiente dell'acqua. Le lavorazioni del terreno vengono condotte in superficie, così da preservarne la struttura e favorire l'incremento della sostanza organica.

L'azienda non fa ricorso all'uso di fertilizzanti chimici di sintesi, ma utilizza prevalentemente concimi organici, letame proveniente dall'allevamento e residui vegetali, come fogliame e sottoprodotti colturali, chiudendo in modo naturale e sostenibile il ciclo produttivo.

Le attività secondarie

Le olive prodotte vengono conferite alla cooperativa olearia "Rapolla Fiorente" di Ripacandida, sostenendo una forma di aggregazione tra i produttori locali e contribuendo alla valorizzazione collettiva del prodotto olivicolo del territorio. Il rapporto consente di superare i limiti dimensionali aziendali e di accedere a canali di mercato più strutturati ed efficaci.

Tra i progetti futuri, l'azienda prevede l'installazione di impianti fotovoltaici per l'autoconsumo energetico. Si tratta di una scelta finalizzata a ridurre i costi energetici, a diminuire l'impatto

ambientale e ad aumentare l'autosufficienza energetica dell'azienda. L'iniziativa rientra nella strategia dell'azienda volta a integrare l'efficienza produttiva con pratiche rispettose della natura e del territorio.

Capacità di fare rete, rapporto con il territorio e con lo sviluppo rurale

Dal punto di vista dello sviluppo locale, l'azienda mantiene l'attività agricola in un'area interna, generando valore economico, preservando il paesaggio e svolgendo la funzione di presidio del territorio. La gestione sostenibile delle risorse naturali e l'integrazione tra colture e allevamento rafforzano la resilienza del sistema rurale locale.

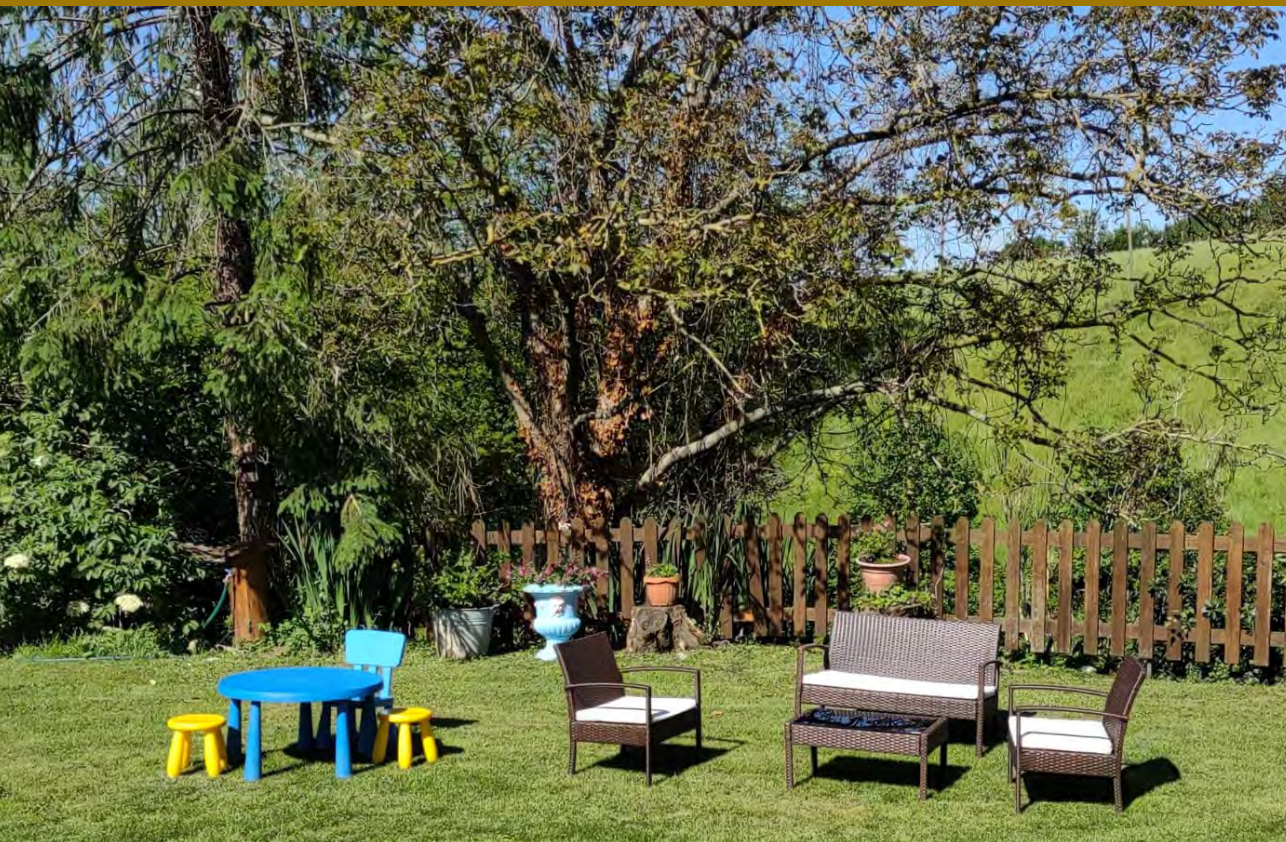


LANCELOTTI ARMANDO

ARMA.LANCELOTTI@GMAIL.COM

L'OASI DI BARBUGLI ELENA

A CURA DI DIEGO DE LUCA



Contesto territoriale

L'azienda agricola L'Oasi si trova a Vicchio, opera nel cuore della valle del Mugello, un territorio di straordinario valore paesaggistico, agricolo e culturale, situato a pochi chilometri da Firenze.

L'area è caratterizzata da coltivazioni tradizionali, boschi, pascoli e piccoli borghi rurali. In questo contesto, l'azienda si configura come un presidio agricolo multifunzionale, sostenendo attivamente la salvaguardia del paesaggio, la conservazione della biodiversità e la vitalità sociale del territorio.

La storia dell'azienda

L'Oasi nasce come azienda agricola a gestione familiare, frutto del desiderio dei fondatori di praticare un'agricoltura rispettosa dell'ambiente, delle persone e dei ritmi naturali. Fin dai primi anni, l'attenzione è stata rivolta alla gestione integrata degli allevamenti e delle coltivazioni, seguendo principi di agricoltura naturale e biologica.

L'attività produttiva

L'azienda si estende su circa 11 ettari, coltivati secondo i principi dell'agroecologia, che prevedono l'integrazione tra allevamento e coltivazioni, il rispetto dei cicli naturali e la tutela della fertilità del suolo. Le principali coltivazioni sono l'olivicoltura, con varietà autoctone per la produzione di olio extravergine di oliva, la frutticoltura (mela, pera, susino, ciliegio e castagno) e l'orticoltura stagionale, coltivate senza prodotti chimici di sintesi e secondo tecniche di rotazione e consociazione.

L'allevamento comprende bovini da carne e da latte, ovini e caprini, allevati secondo criteri di benessere animale, con prati e pascoli ampi e recinti gestiti tramite sistemi mobili che favoriscono la rigenerazione naturale del suolo. L'apicoltura biologica completa il ciclo produttivo, offrendo miele di qualità e favorendo l'impollinazione delle colture.

Tutte le attività agricole mirano a ridurre l'impatto ambientale: l'uso di mezzi meccanici è limitato allo stretto necessario, non vengono impiegati pesticidi o fertilizzanti chimici, e si privilegiano pratiche come il compostaggio, la pacciamatura naturale e la rotazione delle colture. In questo modo, l'Oasi partecipa alla conservazione della fertilità del suolo, alla protezione delle risorse idriche e alla tutela della biodiversità.

Le attività secondarie

Accanto alla produzione agricola, l'azienda svolge un'intensa e strutturata attività didattica e sociale.

L'azienda è iscritta all'Elenco regionale delle Fattorie didattiche e all'Elenco regionale delle Fattorie sociali ed ospita stabilmente inserimenti socio-assistenziali (ISA), tirocinanti (COMU 2) e stagisti provenienti da diversi percorsi sanitari e formativi, offrendo un accompagnamento volto a favorire l'acquisizione di competenze professionali e la crescita personale.

L'azienda propone laboratori didattico-formativi rivolti a scuole, centri diurni e strutture residenziali per persone con disabilità, con attività modulabili in base alle diverse esigenze. I percorsi mirano a ricostruire il legame tra cibo, territorio e lavoro agricolo: dalla trasformazione del grano in farina e pane, alla lavorazione della lana, fino alla riscoperta dei giochi tradizionali.

La fattoria didattica nasce con l'intento di offrire ai bambini, alle famiglie e ai visitatori uno spazio dove rallentare, osservare e riscoprire il contatto autentico con gli animali. Le pecore e le capre, con il loro carattere docile e la loro naturale predisposizione all'interazione, aiutano a creare un clima di fiducia, serenità e rispetto reciproco.

L'organizzazione delle giornate tematiche è legata alla stagionalità agricola (raccolta dei marroni, brucatura delle olive, semine), oltre all'apertura quotidiana durante le vacanze scolastiche e per dodici settimane estive. Ogni sabato mattina l'azienda accoglie gruppi di ragazzi e adulti con disabilità, coinvolgendoli attivamente nelle attività della fattoria.

La commercializzazione dei prodotti avviene principalmente in azienda, favorendo il rapporto di fiducia con i consumatori e promuovendo le produzioni locali. Tra i prodotti principali vi sono miele, marmellate, olio extravergine di oliva, marroni, ortaggi freschi e prodotti trasformati in loco.

Capacità di fare rete, rapporto con il territorio e con lo sviluppo rurale

Il legame con il territorio è uno dei punti di forza dell'Oasi. L'azienda collabora attivamente con enti locali, scuole, biblioteche, centri culturali e comuni del Mugello, promuovendo un'agricoltura aperta, inclusiva e partecipata.

Grazie a queste iniziative, anche persone con difficoltà economiche possono partecipare alle attività proposte: alcuni comuni, come Vicchio e Barberino di Mugello, sostengono i centri estivi coprendo parte dei costi degli educatori per bambini con disabilità certificate.

L'Oasi sfrutta inoltre le nuove tecnologie per comunicare e condividere le proprie esperienze, diffondendo buone pratiche agroecologiche e sociali e coinvolgendo un pubblico sempre più ampio. In questo modo, l'azienda non solo produce beni agricoli, ma genera valore sociale, culturale e ambientale, partecipando allo sviluppo sostenibile del territorio rurale.



L'OASI DI BARBUGLI ELENA

<https://fattoriadidatticaloasi.wordpress.com>

elena.barbugli@gmail.com

L'ONDA FERTILE

A CURA DI DIEGO DE LUCA



Contesto territoriale

Immerso nelle colline del Salento settentrionale, tra Brindisi e Taranto, sorge il Comune di Oria che si distingue per le sue antiche dune fossili, suoli sabbiosi e clima mediterraneo secco, espressione di un paesaggio fragile ma ricco di biodiversità. L'economia locale, storicamente legata all'agricoltura di cereali, olivi e agrumi, si unisce a un tessuto industriale nei settori agro-alimentare, edile e metalmeccanico.

La storia dell'azienda

L'azienda nasce nel 2016 dall'idea di Francesca Radin e Mattia Pantaleoni, di vivere in sintonia con la natura e con i propri valori. Forti delle competenze di Francesca in Scienze Ambientali ed ecologia marina e di quelle di Mattia in permacultura, maturate attraverso esperienze sul campo, hanno avviato un'attività agricola gestita secondo criteri di sostenibilità.

Attratti dal paesaggio unico di Oria i due imprenditori, hanno acquistato un piccolo uliveto abbandonato con l'idea di produrre olio, ma ben presto quel terreno è diventato il punto di partenza per un progetto più ampio. Partendo da un piccolo appezzamento, hanno avviato un'esperienza agricola, educativa e comunitaria, inizialmente chiamata Nautilus, simbolo di crescita e di trasformazione.

Nel tempo l'azienda è diventata uno spazio multifunzionale ispirato alla permacultura e all'agroecologia, dove convivono produzione, ricerca, educazione e comunità.

L'attività produttiva

L'azienda si estende su circa 7 ettari, dove sono coltivati ortaggi, ulivi e alberi da frutto selezionati per la loro capacità di adattarsi al clima secco e mediterraneo. L'approccio produttivo è orientato alla rigenerazione del suolo e si basa sull'impiego di compost, biofertilizzanti e tecniche innovative di gestione dell'acqua piovana, come il *keyline design*, integrate con rotazioni colturali e pascolo razionale. Nel tempo queste pratiche, integrate tra loro, hanno consentito di trasformare un terreno povero in un ecosistema fertile e vitale.

Un ruolo significativo è svolto dalle galline ovaiole allevate in pollai mobili, che, spostati regolarmente, contribuiscono in modo naturale alla fertilità del suolo. In sinergia con le rotazioni colturali, queste pratiche consentono di limitare le lavorazioni invasive e favoriscono la biodiversità del terreno.

Alla produzione si affiancano le attività di trasformazione e vendita diretta: olive, uova e ortaggi vengono trasformati in olio, conserve e altri prodotti distribuiti attraverso mercati locali, gruppi di acquisto solidale e reti territoriali. Questo modello, oltre a garantire qualità e trasparenza, rafforza il rapporto diretto tra produttore e consumatore e promuove la filiera corta.

Le attività secondarie

L'azienda, oltre alla funzione produttiva, si configura come uno spazio di apprendimento, incontro e condivisione, in cui le attività agricole si intrecciano con iniziative educative e sociali: un laboratorio vivente in cui si sperimentano modelli agricoli rigenerativi e si trasmettono competenze a persone di tutte le età. Qui l'agricoltura diventa uno strumento per diffondere conoscenze, promuovere pratiche sostenibili e rafforzare il senso di comunità, attraverso laboratori didattici, corsi di compostaggio, seminari sulla permacultura ed esperienze pratiche a diretto contatto con la terra e i suoi cicli naturali.

Un ruolo importante è svolto anche dall'accoglienza di volontari internazionali tramite la rete WWOOF, che partecipano alle attività quotidiane favorendo uno scambio interculturale di saperi ed esperienze. Allo stesso tempo, l'azienda promuove collaborazioni con altri produttori e realtà locali, contribuendo alla diffusione di un modello agricolo etico e sostenibile, anche in un contesto complesso come quello segnato dalla Xylella.

Presso il punto vendita "Casa Persefone", il mercatino contadino settimanale rappresenta non solo un'occasione di acquisto, ma anche un momento educativo e culturale: qui si tengono laboratori, attività per scuole, degustazioni e incontri che valorizzano il legame tra cibo, territorio e comunità. La futura offerta di ospitalità rurale e gli eventi completano l'esperienza, trasformando l'azienda in un luogo aperto di partecipazione, crescita e consapevolezza.

Capacità di fare rete, rapporto con il territorio e con lo sviluppo locale

Obiettivo dell'azienda è essere non solo un'azienda agricola, ma un punto di riferimento per il territorio, capace di creare connessioni e generare percorsi di sviluppo sostenibile. La sua forza è nella capacità di costruire relazioni solide che vanno oltre la produzione, coinvolgendo le persone, le realtà e le comunità locali.

L'azienda promuove un modello di agricoltura partecipata, basato sulla filiera corta e su pratiche rigenerative, collaborando attivamente con i produttori locali, i Gruppi di Acquisto Solidale, le associazioni culturali e le scuole. In questo modo concorre a uno sviluppo condiviso, fondato su valori ambientali ed etici. La partecipazione a reti come XFarm e Salento Km Zero rafforza e diffonde i principi di un'agricoltura innovativa, sostenibile e attenta al territorio, con ricadute positive anche sull'economia locale.

Il mercatino contadino settimanale di Casa Persefone è uno spazio di vendita e anche un luogo di incontro e confronto, dove produttori e consumatori si scambiano idee, esperienze e valori, partecipando a creare relazioni e fiducia e a stimolare nuove iniziative.



L'ONDA FERTILE

www.ondafertile.com

ondafertile@gmail.com

MATARÈ - BIRRIFICIO AGRICOLO

A CURA DI BARBARA ZANETTI, DIEGO DE LUCA



Contesto territoriale

Il territorio dell'area materana è caratterizzato da una forte vocazione cerealicola, in particolare per grano e orzo, pilastri dell'economia locale. Negli ultimi anni il settore ha affrontato criticità legate ai cambiamenti climatici, con scarsità idrica e instabilità produttiva, e a prezzi di mercato poco remunerativi. In questo contesto, la creazione di una filiera locale di trasformazione, come la produzione di birra artigianale, rappresenta una strategia

per valorizzare i cereali, aumentare il valore aggiunto e rafforzare l'economia del territorio.

Storia dell'azienda

La Cooperativa MEST, fondata nel 2008 come cooperativa sociale di tipo B, opera per l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate, immigrati e persone con disabilità, attivando percorsi di autonomia. Nel 2019 ha avviato un'attività nel settore agroalimentare, scegliendo la trasformazione dei cereali, coltura tipica del territorio, per creare una filiera corta capace di generare valore economico e inclusione sociale.

Nasce così Matarè, un birrificio agricolo non solo come luogo di produzione di birra artigianale, ma come progetto integrato in cui la materia prima è coltivata direttamente dall'azienda che la trasforma, garantendo tracciabilità, qualità e sostenibilità. Il birrificio diventa così uno strumento di sviluppo locale, innovazione agricola e inclusione sociale.

L'attività produttiva

Elemento distintivo è la natura agricola del birrificio: oltre il 51% delle materie prime proviene direttamente dall'azienda agricola collegata alla cooperativa, dove si coltivano orzi destinati alla maltazione e altri grani tradizionali. Sul piano agricolo, il recupero e la valorizzazione di varietà locali – come le saragolle lucane – insieme alla sperimentazione su popolazioni evolutive, rappresentano un contributo concreto alla tutela della biodiversità e alla diffusione di pratiche sostenibili. MEST contribuisce a mantenere vive varietà tradizionali di grano - meno produttive, ma più nutrienti e sostenibili - restituendo loro valore attraverso filiere consortili e prezzi equi.

Nei campi, MEST produce orzo distico per la maltazione e grano duro, adottando pratiche agroecologiche che integrano, anche grazie alla collaborazione con un'azienda zootecnica locale, l'uso di liquami per la fertilizzazione organica, le rotazioni colturali e le popolazioni evolutive ad alta biodiversità, capaci di adattarsi alle condizioni della Murgia materana.

Sono inoltre in fase di introduzione tecniche di lavorazione conservativa del suolo, finalizzate al mantenimento della sostanza organica e alla migliore gestione della risorsa idrica, sempre più scarsa. L'obiettivo è trattenere maggiormente l'acqua nel terreno, migliorare la struttura del suolo e rendere le colture più resilienti ai cambiamenti climatici.

Le pratiche biologiche certificate supportano un modello di produzione che privilegia i cicli naturali, la fertilità organica del suolo e la riduzione degli input esterni. Il risultato è un prodotto meno standardizzato, ma più sostenibile, robusto e profondamente rappresentativo del territorio.

Le attività secondarie

Il birrificio produce tre birre: Imperatore Barbarossa (ambrata), Capitano Malvinni (bionda) e Contessa Felicia (bianca), più altre birre stagionali come l'Italian Grape Ale ottenuta dal mosto di uve "primitivo di Matera Doc" e una birra al pane di grano duro. I nomi e la comunicazione grafica delle birre fanno riferimento a personaggi minori della storia della città di Matera e del suo territorio. La diversificazione dell'offerta consente di intercettare diversi segmenti di mercato, mantenendo un forte legame con l'identità territoriale.

Le birre non sono né filtrate né pastorizzate, sono prodotte in piccoli lotti che richiedono consumi rapidi e un'attenzione costante alla qualità. Tutte le fasi sono seguite con cura dalla produzione del mosto alla fermentazione, fino all'imbottigliamento e alla distribuzione. La capacità produttiva attuale è di circa 4.000 litri al mese, con margini di crescita grazie al futuro trasferimento del birrificio in una masseria agricola più ampia.

Capacità di fare rete, rapporto con il territorio e con lo sviluppo rurale

Il birrificio MEST ha generato opportunità occupazionali in linea con la missione sociale della cooperativa, attivando percorsi di inserimento lavorativo all'interno di un contesto produttivo qualificato e professionalizzante.

Il progetto, infatti, ha favorito lo sviluppo e il consolidamento di competenze tecniche, agronomiche e produttive, sia all'interno della cooperativa sia tra i partner coinvolti, stimolando in modo significativo la crescita del tessuto economico e sociale locale.

L'integrazione tra produzione agricola, attività di trasformazione e rete territoriale collegata alla Cooperativa Matarè ha rafforzato la solidità e la resilienza economica dell'iniziativa, generando valore condiviso. Il coinvolgimento della cooperativa nel Distretto Agroecologico delle Murge e Alto Bradano e nel Consorzio F.A.R.E. ha consolidato la sua appartenenza a reti territoriali orientate all'innovazione sostenibile e alla cooperazione.

L'iniziativa si è inoltre indirizzata verso l'innovazione e la sostenibilità: in collaborazione con il CREA è attivo un progetto di sperimentazione sul Materiale Eterogeneo Biologico, una popolazione evolutiva di grani duri. L'obiettivo è agevolare la stabilizzazione delle produzioni agricole, soprattutto in ambito biologico, in un periodo segnato da forti criticità climatiche e di mercato.



MATARÈ - BIRRIFICIO AGRICOLO

tommaso.padula@ilsicomoro.net

MORAMARCO MARIA TERESA

A CURA DI DIEGO DE LUCA



Contesto territoriale

L'azienda agricola Moramarco Maria Teresa è situata nel territorio di Altamura, nel cuore dell'Alta Murgia pugliese al confine tra la Puglia e la Basilicata. Area a forte identità rurale, è il cuore pulsante del cosiddetto "quadrilatero del grano", per le distese cerealicole che alimentano una filiera millenaria, rendendo celebre Altamura come la "Città del Pane". Il territorio ricade in Zona Speciale di Conservazione (ZSC) in quanto habitat di specie avifaunistiche di interesse comunitario legate agli ambienti agricoli aperti.

Storia dell'azienda

L'azienda agricola è stata ereditata dal padre di Maria Teresa, che ha scelto di proseguirne l'attività con un approccio imprenditoriale più innovativo. Prima di dedicarsi all'agricoltura ha lavorato come consulente, acquisendo competenze organizzative e gestionali utili alla conduzione aziendale. Per passione ha deciso di investire nella terra di famiglia, rafforzandone l'identità produttiva: nel 2021 ha ampliato la superficie con l'acquisto di 4 ettari destinati a mandorleto, portando la SAU a 12 ettari. Alla gestione collabora attivamente il marito, in un modello familiare basato su competenze integrate e una visione condivisa.

L'attenzione alla qualità degli alimenti, al rispetto dell'ambiente e alla tutela del suolo costituisce un elemento centrale della sua visione imprenditoriale, ulteriormente rafforzata dall'esperienza della maternità e dalla volontà di contribuire alla salvaguardia del territorio per le generazioni future.

L'attività produttiva

La collocazione dell'azienda in un'area ad alto valore naturalistico richiede una gestione attenta e rispettosa degli equilibri ecosistemici. In questo contesto, l'adozione di pratiche agroecologiche rappresenta non solo una scelta etica, ma anche una strategia per tutelare la biodiversità, salvaguardare il suolo e rendere l'agricoltura più resiliente.

L'azienda è certificata biologica e coltiva seminativi (grano saragolla lucana e legumi), vite, oliveto e mandorleto, in parte di recente impianto. Un elemento centrale è l'avvicendamento colturale tra grano e legumi, una pratica che migliora la fertilità del suolo e contribuisce a contenere la diffusione di patogeni e infestanti, riducendo la pressione fitosanitaria e favorendo l'equilibrio dell'agroecosistema.

La fertilizzazione viene effettuata tramite il compost di lombrico, un ammendante organico di elevata qualità che migliora la struttura del suolo e ne aumenta la capacità di resistere agli stress climatici, in particolare alla siccità, sempre più frequente nell'area dell'Alta Murgia.

L'azienda ha inoltre scelto di non ricorrere a sistemi di irrigazione intensiva, orientando la propria gestione verso un uso responsabile e parsimonioso della risorsa idrica. L'acqua proviene principalmente da pozzi per la raccolta delle acque piovane, ed è impiegata solo per interventi di irrigazione di soccorso nei momenti di maggiore stress per le colture.

All'interno dell'uliveto viene praticato l'inerbimento controllato, una scelta agronomica che svolge un ruolo fondamentale nella protezione del suolo dall'erosione. Il mantenimento della vegetazione spontanea favorisce inoltre la presenza di insetti utili e impollinatori, elementi essenziali per la stabilità dell'agroecosistema e per la qualità complessiva delle produzioni.

Tra i progetti futuri c'è l'introduzione di galline ovaiole nel mandorleto tramite gabbie mobili, una soluzione che integra allevamento e coltivazione in chiave agroecologica. Le galline contribuirebbero a fertilizzare naturalmente il terreno e, con la loro attività, aiuterebbero a controllare insetti e infestanti, migliorando in modo naturale l'equilibrio del sistema.

Le attività secondarie

Attualmente l'azienda Moramarco non svolge attività secondarie, ma in futuro intende di sviluppare una fattoria didattica, ampliando il proprio ruolo verso una dimensione educativa e sociale. In questa direzione, Maria Teresa ha già seguito un corso di formazione per acquisire competenze sia didattiche sia normative, preparando con attenzione questo nuovo percorso.

Capacità di fare rete, rapporto con il territorio e con lo sviluppo rurale

Maria Teresa Moramarco è una coltivatrice diretta associata al Distretto Agroecologico delle Murge e del Bradano, una realtà territoriale riconosciuta dalla Regione Puglia nel 2020, e figura tra i soggetti attivamente coinvolti nella promozione di questa nuova visione di agricoltura sostenibile e del territorio.

Il Distretto Agroecologico delle Murge e Alto Bradano è un'iniziativa che mira a promuovere attività agricole e agroalimentari sostenibili, lo sviluppo locale, la coesione e l'inclusione sociale tra le Murge e l'area del Bradano. Questa adesione rafforza il legame dell'azienda con il territorio e favorisce la diffusione di pratiche rispettose dell'ambiente.

Inoltre, l'azienda fa parte del Consorzio F-ARE - Filieri Agricoltori Reti Etiche, una rete di piccoli agricoltori biologici che interpreta l'agroecologia come una visione etica, fondata su trasparenza, qualità e responsabilità verso la terra e le persone. Il Consorzio F-ARE nasce dall'incessante impegno del Distretto Agroecologico della Murgia e del Bradano per favorire concretamente la transizione agroecologica nel territorio.



MORAMARCO MARIA TERESA

moramarcomt@gmail.com

NATURABIO SOCIETÀ AGRICOLA S.R.L.S.

A CURA DI DIEGO DE LUCA, VALENTINA CARTA



Contesto territoriale

Il territorio della Nurra, nel nord-ovest della Sardegna, nel comune di Alghero, è un'area di bonifica caratterizzata da una pianura ondulata che si estende tra il mare e il Lago di Baratz, unico lago naturale dell'isola. La presenza del Parco di Porto Conte e di ecosistemi naturali ancora ben conservati contribuisce a definire un contesto ad elevato valore ambientale, ricco di biodiversità e risorse naturali. Il clima temperato, con inverni miti ed estati calde e ventilate, favorisce una produzione agricola diversificata, in

particolare vite, olivo, frutteti e ortaggi, con condizioni favorevoli per produzioni di qualità e a basso impatto.

In questo contesto si inserisce Naturabio Società Agricola S.r.l.s., che sviluppa un modello agricolo biologico e rigenerativo, orientato alla sostenibilità e alla valorizzazione delle risorse locali, in equilibrio con l'ambiente e la biodiversità del territorio.

Storia dell'azienda

Fondata da una famiglia di agricoltori con una lunga tradizione nel settore, Naturabio opera con passione e dedizione da oltre trent'anni. L'azienda ha ottenuto la certificazione biologica negli anni '90, confermando il proprio impegno verso la produzione sostenibile e la sicurezza alimentare. Sin dall'inizio, l'obiettivo è stato di combinare la coltivazione biologica con la valorizzazione delle tradizioni locali, promuovendo un modello agricolo rispettoso della natura e della comunità.

Negli anni, Naturabio ha ampliato le proprie attività integrando la trasformazione dei prodotti agricoli, la gestione di percorsi educativi e la promozione di iniziative sociali, mantenendo sempre al centro la qualità e la trasparenza dei propri processi produttivi. Questo percorso ha portato al riconoscimento dell'azienda con il Premio America Agricoltura 2026, attestando l'eccellenza nel campo dell'agroecologia e dell'innovazione sostenibile.

L'attività produttiva

Naturabio opera su una superficie agricola (SAU) di 20 ettari, interamente coltivata con metodo biologico. Le principali colture comprendono seminativi, vite, ulivi e frutteti vari, tutti gestiti secondo principi agroecologici. L'azienda pratica rotazioni colturali rigorose e impiega esclusivamente concimi naturali escludendo l'uso di OGM e prodotti chimici di sintesi, in modo da garantire la fertilità del suolo e la conservazione della biodiversità.

La produzione comprende una vasta gamma di ortaggi e frutta di stagione: finocchi, sedano, cavolo nero, asparagi, carciofi, zucchine, melanzane, bietole, basilico, funghi, pomodori, fragole, angurie

rosse e gialle, meloni, uva e olive. Alcuni di questi prodotti vengono trasformati, valorizzando le materie prime locali e sostenibili.

I prodotti Naturabio sono commercializzati sia tramite la grande distribuzione organizzata sia attraverso il canale retail con il marchio TerrAlghero Bio, consolidando la presenza sul mercato e promuovendo i valori del biologico.

L'azienda è inoltre certificata con il Logo Rete dei Parchi e delle aree protette e il Marchio del Parco di Porto Conte, a garanzia della qualità e della sostenibilità ambientale delle proprie produzioni.

Le attività secondarie

Naturabio si distingue per le numerose attività connesse, che contribuiscono alla multifunzionalità dell'azienda e al rafforzamento del legame con la comunità locale. Tra queste si evidenziano agriturismo, fattoria didattica e sociale.

Ogni anno l'azienda accoglie circa 3.000 studenti per percorsi educativi e laboratori esperienziali rivolti a bambini della scuola dell'infanzia e primaria (fino a 9 anni) e a ragazzi dai 10 ai 15 anni. I percorsi approfondiscono temi quali l'agricoltura biologica, la provenienza del cibo, la vita nei campi e le tradizioni contadine.

L'azienda realizza percorsi di alternanza scuola-lavoro, tirocini e attività didattiche con studenti di diversi livelli, contribuendo alla formazione di nuove generazioni di agricoltori e alla diffusione della cultura agroecologica. Collabora, inoltre, con il carcere di Alghero, coinvolgendo detenuti in attività agricole orientate al reinserimento sociale.

Infine, l'azienda utilizza impianti fotovoltaici per coprire parte del proprio fabbisogno energetico, riducendo l'impatto ambientale e promuovendo l'autosufficienza energetica.

Capacità di fare rete, rapporto con il territorio e con lo sviluppo rurale

L'azienda coopera con scuole, università, enti pubblici e privati e organizzazioni locali sviluppando sinergie produttive, educative e sociali.

La partecipazione a reti come la Rete dei Parchi e delle Aree Protette rafforza il ruolo dell'azienda come esempio di gestione sostenibile del territorio, promuovendo la tutela ambientale, la valorizzazione della biodiversità e la condivisione delle conoscenze agroecologiche. Inoltre, la presenza sul mercato con il marchio TerrAlghero Bio e la collaborazione con la grande distribuzione permettono di rafforzare la filiera corta e di garantire prodotti biologici certificati al consumatore finale.

L'azienda intende implementare progetti basati sull'intelligenza artificiale per migliorare l'efficienza produttiva, ottimizzare la gestione delle colture e potenziare le strategie di rete, mantenendo un equilibrio tra innovazione tecnologica e rispetto dei vincoli ambientali imposti dall'area protetta.



NATURABIO SOCIETÀ AGRICOLA S.R.L.S.

<https://www.naturabio.it>

info@naturabio.it

OLIO CARBONÀ

A CURA DI MICHELA ASCANI, BARBARA ZANETTI



Contesto territoriale

L'azienda è situata nel comune di Aragona, in provincia di Agrigento, su un'area collinare a 457 metri s.l.m., con un clima che varia tra la parte pianeggiante, soggetta in inverno al ristagno di umidità, e quella collinare più asciutta. La zona è caratterizzata da un'agricoltura poco redditizia e da un tessuto socioeconomico fragile, a causa del progressivo abbandono del territorio, che ha comportato perdita di capitale umano, disgregazione sociale e carenza di servizi essenziali. L'attività agricola prevalente è la coltivazione di cereali, ma la frammentazione fondiaria incide negativamente sulla redditività aziendale.

La storia dell'azienda

Le origini dell'azienda risalgono alla metà dell'Ottocento, quando i terreni rocciosi erano principalmente destinati al pascolo. In passato l'area ospitava anche numerosi mandorleti, ma con il tempo la coltivazione è stata ridotta per lasciare spazio ai seminativi. Storicamente, nella contrada gli ulivi erano scarsi e la produzione olearia limitata all'autoconsumo familiare, sebbene in azienda fosse già presente un piccolo impianto di ulivi secolari coltivati in consociazione con la vite.

Oggi l'azienda produce olive e cereali. Inizialmente coltivava le varietà Biancolilla e Coratina, alle quali, per rispondere meglio alle esigenze del mercato, si sono aggiunte successivamente Cerasuola, Nocellara del Belice e Giarraffa. Questa diversificazione ha segnato una svolta della produzione olivicola verso oli monovarietal di alta qualità a cui si affianca la coltivazione biologica dei seminativi.

La gestione moderna, tutta al femminile, inizia nel 1975 con la mamma dell'attuale titolare. Negli anni '80 realizza il primo oliveto specializzato, segnando un cambiamento importante verso la produzione e la valorizzazione dell'olio EVO di qualità.

L'attività produttiva

L'azienda gestisce oliveti iscritti tra le produzioni IGP Sicilia e cura internamente l'intera filiera, commercializzando cinque oli monovarietal tramite vendita diretta, gruppi d'acquisto ed e-commerce.

La strategia produttiva e commerciale punta a rafforzare il legame con i consumatori attenti alla qualità e alla diversità organolettica delle cultivar. La qualità è garantita da pratiche rigorose in campo e in frantoio: raccolta anticipata, molitura in giornata a temperatura controllata, filtrazione dopo la molitura e conservazione in silos sotto azoto, in ambienti climatizzati.

L'azienda adotta pratiche agroecologiche come il diserbo meccanico nel grano duro biologico e il miglioramento della fertilità del suolo attraverso il sovescio, la trinciatura dei residui di potatura, le concimazioni organiche arricchite con micorrize e la

sperimentazione della semina su sodo. La gestione idrica combina le irrigazioni di soccorso con acque di falda, il recupero delle acque piovane e i sistemi di subirrigazione per garantire una maggiore efficienza nel tempo.

Per favorire la biodiversità e la tutela degli ambienti naturali, l'azienda realizza siepi e microhabitat e ha sviluppato un impianto di agroforestazione che ha sostituito un mandorleto improduttivo, creando un micro-ecosistema più equilibrato. Il sistema integra ulivi autoctoni, rari alberi da frutto siciliani, specie azotofissatrici come carrubo e prugnolo e siepi mediterranee di ginestre, lentisco, rosmarino e alloro.

La tutela della biodiversità agricola e naturale è riscontrabile nella presenza di cinque cultivar di olivo, un'asparagiaia, un piccolo frutteto e nelle lavorazioni del suolo conservative, poco profonde e poco intensive. Operando in un'area argillosa e a rischio incendi, l'azienda ricerca un equilibrio tra la riduzione degli interventi e la necessità di mantenere la stabilità del terreno.

Le attività secondarie

L'azienda è attiva nella promozione del territorio e nel sostegno al settore sociale. Grazie ai finanziamenti del PSR 2014-2020 ha realizzato un agriturismo coinvolgendo maestranze locali, con l'obiettivo di favorire l'occupazione e generare ricadute positive sull'economia locale. Per rafforzare l'identità del territorio e contrastare lo spopolamento rurale, l'agriturismo offrirà esperienze oleoturistiche e culturali in collaborazione con realtà locali. Inoltre, l'azienda incentiva l'inclusione sociale attraverso percorsi di inserimento lavorativo per persone con disabilità, valorizzando le competenze della titolare, logopedista.

L'azienda contribuisce alla sostenibilità ambientale producendo energia rinnovabile tramite impianto.

In futuro l'azienda prevede di ampliare le aree di agroforestazione e di realizzare un sentiero naturalistico per valorizzare le peculiarità geologiche locali, come i cristalli di gesso a coda di rondine.

È inoltre in programma l'allestimento di un piccolo museo del mandorlo allo scopo di favorire le varietà locali e conservare la memoria delle colture antiche locali.

Capacità di fare rete, rapporto con il territorio e lo sviluppo rurale

L'azienda è socia e co-fondatrice del Biodistretto Agroecologico Valle dei Templi, di cui la titolare è consigliera, contribuendo alla valorizzazione di un'area di grande pregio ambientale, sostenendo le filiere corte locali, le pratiche agroecologiche e il coinvolgimento attivo della comunità.

Collabora con Confagricoltura Donna Sicilia, nell'ambito della quale ha partecipato all'avvio di diverse iniziative, tra cui il marketplace Confagricoltura donna Sicilia e la start up sociale Fa Bene Sicilia, che promuove produzioni agroalimentari di qualità e favorisce l'inserimento lavorativo di persone in difficoltà attraverso un e-commerce etico.



OLIO CARBONIA

www.oliocarbonia.it

info@oliocarbonia.it

IL PANE DI COMUNITÀ

A CURA DI DIEGO DE LUCA



Contesto territoriale

Le Murge e l'Alto Bradano, tra la Puglia e la Basilicata, sono terre collinari dal paesaggio unico, caratterizzati da suoli fertili e dal clima mediterraneo. Nell'area si coltivano grano, olivi, viti, mandorli e ortaggi, e si praticano allevamenti estensivi di ovini e bovini. I suoli calcarei, spesso poco profondi ma ben drenati, e il clima mediterraneo con estati calde e secche, favoriscono le colture rustiche e resistenti tra cui, in particolare, il grano duro, coltivato prevalentemente con sistemi estensivi e legato alla tradizione produttiva e culturale del territorio. Negli ultimi anni si è registrato un rinnovato interesse per varietà locali e grani antichi.

Storia dell'iniziativa

Il Pane di Comunità è un'iniziativa di agroecologia partecipata nata nel dicembre 2022 nei territori delle Murge e del Bradano. Si sviluppa all'interno del Distretto Agroecologico delle Murge e del Bradano, creato nel 2020 dall'unione di numerose piccole realtà produttive, ristorative e associative della Murgia pugliese e della parte nord della Basilicata, su un'area di circa 250.000 ettari.

Il Pane di Comunità prende forma a seguito di un percorso di confronto con la cittadinanza, sostenuto dalla Diocesi di Altamura-Acquaviva delle Fonti-Gravina. Dalla discussione è emersa la necessità di creare una filiera del pane coerente con i valori del Distretto — trasparenza, equità, sostenibilità ambientale, legame con il territorio e promozione dell'agroecologia — capace di rendere visibile il lavoro agricolo e favorire una relazione diretta tra produttori e consumatori.

Nel 2023 un gruppo di piccole aziende agricole, insieme a una rete di associazioni e cittadini del Distretto Agroecologico delle Murge e del Bradano, decide di acquistare ad Altamura il forno a legna per la produzione di pane, sottoscrivendo un patto di mutua collaborazione e avviando il percorso di costituzione di una Cooperativa di Comunità. Nel 2024 nasce ufficialmente la Cooperativa "Le Comunità del Pane", che consolida le pratiche di valorizzazione dei grani antichi e della panificazione tradizionale.

L'attività produttiva

L'attività produttiva si fonda su una filiera integrata, locale e trasparente che coinvolge direttamente le aziende agricole, i trasformatori e la comunità. La produzione parte dalla coltivazione di grani antichi e varietà locali – tra cui Senatore Cappelli, Saragolla Lucana e Meb – selezionati per la loro adattabilità ai contesti pedoclimatici dell'area e per il loro valore nutrizionale e culturale. Le pratiche agronomiche adottate sono coerenti con i principi dell'agricoltura biologica e dell'agroecologia, con rotazioni colturali, riduzione degli input chimici e attenzione alla fertilità del suolo e alla biodiversità.

Una volta raccolto, il grano viene trasformato in farine attraverso circuiti locali, mantenendo il più possibile il controllo sulla qualità e sull'origine della materia prima. La fase di panificazione avviene nel forno a legna condiviso, secondo metodi tradizionali che prevedono l'utilizzo di lievito madre e lunghi tempi di fermentazione. Questo approccio consente di ottenere un prodotto ad alta digeribilità e qualità organolettica, oltre a preservare il legame con i saperi artigianali del territorio.

La produzione è organizzata su base settimanale, con due giornate dedicate alla panificazione, in funzione della domanda della comunità evitando sprechi, ottimizzando le risorse e mantenendo un rapporto diretto tra produzione e consumo. Il pane viene distribuito attraverso quattro punti vendita locali – due ad Altamura, uno a Gravina e uno a Matera – che non sono semplici luoghi di commercializzazione, ma veri e propri presìdi territoriali.

Un elemento distintivo è rappresentato dalla tracciabilità sociale: ogni lotto di pane è accompagnato da informazioni che permettono di risalire alle aziende agricole che hanno prodotto il grano, rendendo visibile il lavoro lungo tutta la filiera. A questo si affianca un sistema di prezzo etico, definito in modo partecipato, che garantisce una remunerazione equa per tutti gli attori coinvolti, superando le logiche speculative del mercato convenzionale.

Le attività secondarie

La cooperativa promuove una intensa attività di sensibilizzazione e coinvolgimento della comunità, contribuendo a diffondere una maggiore consapevolezza sul valore del cibo e delle filiere locali. Incontri pubblici, momenti di scambio e iniziative educative rafforzano il legame tra produttori e consumatori. Il Pane diventa così uno strumento culturale, capace di raccontare il territorio e i processi produttivi.

Parallelamente, si favorisce la trasmissione di conoscenze legate alla coltivazione dei grani antichi e alla panificazione tradizionale, sostenendo la salvaguardia di competenze in via di estinzione.

Capacità di fare rete, rapporto con il territorio e con lo sviluppo rurale

L'iniziativa si basa su una forte dimensione collaborativa costruita all'interno del Distretto Agroecologico, che coinvolge agricoltori, cittadini, associazioni, istituzioni e mondo della ricerca. La rete favorendo lo scambio di conoscenze e la co-progettazione rafforza la fiducia tra i diversi attori, superando le logiche delle filiere anonime.

I punti di distribuzione locali diventano spazi di relazione e presidio territoriale, partecipando a mantenere vivo il tessuto economico e sociale. In questo modo, il Pane di Comunità si configura come un modello di sviluppo rurale inclusivo, capace di generare valore condiviso.



IL PANE DI COMUNITÀ

tonia.dileo@gmail.com

PIERACCINI SAMANTHA

A CURA DI MICHELA ASCANI, BARBARA ZANETTI



Contesto territoriale

L'azienda, condotta dalla giovane imprenditrice agricola da Samantha Pieraccini, è situata nel Comune di Bronte, alle pendici dell'Etna, in prossimità del fiume Simeto, in un'area caratterizzata da un microclima particolare che permette di spaziare nella scelta delle colture.

L'azienda si trova in un'area di grande valore naturalistico, all'interno della Zona Speciale di Conservazione (SIC) "Forre Laviche del Simeto", caratterizzata da un microclima particolare e da forti contrasti: in inverno il fiume tende ad esondare, mentre d'estate la scarsità d'acqua rende il lavoro nei campi una sfida costante.

La storia dell'azienda

Le origini dell'azienda agricola Pieraccini risalgono alla fine dell'Ottocento, quando i bisnonni di Samantha Pieraccini coltivavano pistacchi e agrumi lungo il fiume Simeto. Situata in un'area di grande valore naturalistico, segnata da inverni con esondazioni ed estati aride, l'azienda ha saputo adattarsi ai cambiamenti climatici e di mercato, sostituendo gli agrumeti con frutteti misti e colture arboree.

Con la guida di Samantha dal 2012, l'azienda ha intrapreso un percorso di rinnovamento colturale e organizzativo ispirato ai principi dell'agricoltura biologica e agroecologica, coniugando innovazione, biodiversità e rispetto per la tradizione familiare.

L'attività produttiva

L'azienda si estende su circa 3 ettari e presenta una produzione diversificata che comprende frutta a guscio, olio, ortaggi, frutta, cereali e altri seminativi, tutti commercializzati prevalentemente in filiera corta. L'intera produzione è certificata biologica.

Una parte dei terreni, soggetta a esondazioni del fiume, non è coltivabile e viene destinata a prato-pascolo, rappresentando una risorsa importante: durante l'inverno ospita una ricca varietà di erbe spontanee (circa 12-13 specie, tra cui cicorie e brassicacee) che l'azienda raccoglie e valorizza commercialmente da anni.

La gestione agroecologica si basa su un approccio rispettoso degli equilibri naturali e orientato al ripristino di un ecosistema favorevole al benessere delle colture. La diversificazione produttiva, l'inerbimento costante del suolo e le lavorazioni ridotte e superficiali favoriscono la presenza di entomofauna utile, capace di contrastare i parassiti senza ricorrere a pesticidi. In alcuni casi vengono utilizzate piante con funzione attrattiva o repellente per orientare i flussi di insetti.

La vicinanza del fiume crea un microclima favorevole che consente la coltivazione di numerose varietà di frutta e ortaggi. Per ottimizzare l'uso delle risorse idriche, l'azienda ha scelto di introdurre specie meno esigenti in acqua e di non irrigare colture

tradizionalmente adatte all'aridocoltura, come pistacchi, ulivi e pomodori. La fertilità del suolo è mantenuta grazie all'impiego di letame proveniente da aziende zootecniche biologiche locali.

Non vengono utilizzati insetticidi, anche se ammessi in agricoltura biologica, se non in casi di reale necessità. Nella coltivazione del pistacchio si adottano inoltre tecniche tradizionali, come l'alternanza produttiva, che consente di contenere naturalmente i parassiti e di favorire il recupero fisiologico delle piante senza ricorrere a concimazioni intensive.

Le attività secondarie

La vendita dei prodotti avviene principalmente tramite la filiera corta e la vendita diretta, in particolare per quanto riguarda pistacchi, olio, frutta e ortaggi. Pistacchi e olio sono distribuiti anche attraverso uno spaccio condiviso con altre aziende, mentre frutta e ortaggi trovano sbocco nei mercati contadini locali. L'azienda aderisce inoltre a due consorzi, tra cui la cooperativa di produttori biologici "Albero del Paradiso", collegata ai gruppi di acquisto solidale.

Tra le attività connesse a quella produttiva, in un'ottica di multifunzionalità, l'azienda ha avviato incontri di educazione ambientale e la fattoria didattica. Queste attività sono attualmente ridotte, a causa della difficoltà organizzativa da parte delle scuole di raggiungere il sito aziendale e l'elevato impegno richiesto. Tuttavia, l'azienda continua a promuovere momenti di sensibilizzazione, organizzando incontri con associazioni di volontariato locali, con particolare attenzione alle nuove generazioni, sui temi della sostenibilità ambientale e dell'agricoltura responsabile.

Capacità di fare rete, rapporto con il territorio e con lo sviluppo rurale

L'azienda aderisce al Biodistretto Valle del Simeto che promuove, coinvolgendo produttori, consumatori e comunità, l'avvio di filiere corte, l'agricoltura biologica e le pratiche agroecologiche sul territorio della Valle del Fiume Simeto.

A livello locale e regionale l'azienda è parte del Consorzio siciliano *Le Galline Felici* e della cooperativa *Albero del Paradiso* realtà con le quali condivide gli stessi interessi e principi di agricoltura biologica, etica e solidale. Inoltre, collabora con il *Presidio Partecipativo del patto di fiume Simeto*, che nella formula di gruppo di acquisto solidale valorizza i prodotti locali e sostiene modelli di produzione rispettosi dell'ambiente e delle comunità.

La partecipazione a queste reti rappresenta per l'azienda un'occasione non solo per conoscere le altre realtà produttive del territorio, ma anche per avviare scambi di esperienze, momenti di formazione e progettazione comune, che permettono di contribuire alla diffusione di buone pratiche agroecologiche e al rafforzamento di un modello agricolo sostenibile e radicato nel territorio.



PIERACCINI SAMANTHA

aziendabarbaro@gmail.com

SIMENZA - CUMPAGNÌA SICILIANA SEMENTI CONTADINE

A CURA DI DIEGO DE LUCA



Contesto territoriale

La Sicilia è uno dei territori europei più ricchi di biodiversità agricola, grazie a secoli di tradizioni contadine, al clima mediterraneo e alla varietà di suoli e paesaggi, che hanno favorito la diffusione di numerose varietà locali. Negli ultimi decenni, però, l'intensificazione agricola e l'uso di cultivar commerciali uniformi hanno causato una progressiva erosione della biodiversità, aggravata da spopolamento

rurale, marginalizzazione dei piccoli produttori e perdita di saperi tradizionali.

In questo contesto di progressiva erosione della biodiversità agricola siciliana - dovuta all'intensificazione produttiva, all'uso di varietà commerciali uniformi e allo spopolamento delle aree rurali - Simenza rappresenta una risposta concreta e territoriale. Fondata nel 2016 su iniziativa di Giuseppe Li Rosi, ha sede a Raddusa (CT), nella fertile piana del Catanese, area storicamente vocata alla cerealicoltura. Simenza promuove un modello che valorizza le risorse locali, rafforza le reti tra agricoltori e restituisce centralità alle comunità rurali, riconoscendo gli agricoltori come custodi e innovatori della biodiversità, in una regione tra le più ricche d'Europa per patrimonio agricolo grazie al clima mediterraneo, alla varietà dei suoli e a secoli di tradizioni contadine.

La storia dell'associazione

L'Associazione Simenza - Cumpagnìa Siciliana Sementi Contadine conta 52 soci tra agricoltori, agricoltori custodi, allevatori, pastai e mugnai, configurandosi come una delle realtà più rappresentative nel panorama regionale per la difesa e la promozione delle sementi contadine.

Nasce per tutelare e valorizzare l'agrobiodiversità e i saperi tradizionali, promuovendo filiere corte, agricoltura rigenerativa e sistemi sostenibili che garantiscano reddito equo e qualità.

All'iniziale obiettivo di tutelare la biodiversità dei grani - in Sicilia se ne contano 52 varietà di cui 5 di frumento tenero e 48 di frumento duro - si sono progressivamente affiancati anche i legumi e, successivamente gli animali.

Simenza guida gli agricoltori siciliani verso una gestione attiva dell'agrobiodiversità attraverso la creazione di filiere corte, l'applicazione di un modello di agricoltura agroecologica rigenerativa, la costruzione di sistemi di distribuzione sostenibile e la garanzia di un reddito equo ai produttori e di qualità ai consumatori.

L'attività produttiva

La pratica agroecologica promossa dall'associazione si fonda sull'uso dinamico delle popolazioni locali, in particolare nel comparto cerealicolo, dove rappresenta un punto di riferimento per la coltivazione dei frumenti tradizionali siciliani. Il seme è un organismo vivente che evolve nel campo attraverso l'interazione con suolo, clima e lavoro contadino. Seminare il cambiamento significa recuperare varietà adattate ai territori, ridurre la dipendenza da input esterni, rafforzare la resilienza climatica e ricostruire relazioni di comunità attorno al cibo.

Numerose popolazioni locali di frumento sono tornate a essere coltivate su un numero di superfici crescenti e si è registrata una riduzione dell'uso di input chimici grazie alla maggiore adattabilità delle varietà locali. Le pratiche di agricoltura rigenerativa hanno migliorato la fertilità dei suoli, incrementato la sostanza organica e favorito la biodiversità funzionale.

Le attività secondarie

L'associazione attiva percorsi formativi con gli organi di controllo per garantire trasparenza e qualità nelle filiere e un dialogo istituzionale costante per sostenere le sementi contadine e l'agricoltura agroecologica. La visione condivisa si fonda sull'idea di salvaguardia della diversità agricola attraverso strategie complementari, di conservazione dinamica e basata sull'uso in campo, di partecipazione focale degli agricoltori nei processi decisionali e di conservazione della diversità mediante l'utilizzo concreto nei sistemi agricoli e alimentari.

Tra le attività di informazione e sensibilizzazione è prevista la realizzazione di campagne di informazione rivolte alla cittadinanza, percorsi di formazione e assistenza tecnica agli agricoltori, scambio e distribuzione di sementi, ricerca partecipativa e sperimentazione in campo, nonché l'attività di rappresentanza politica e istituzionale.

Ogni anno vengono organizzati momenti di confronto e condivisione, come la Giornata di Simenza e la Giornata in campo: occasioni di incontro tra produttori, tecnici e consumatori durante le quali vengono presentati risultati agronomici, esperienze e prospettive di sviluppo, rafforzando il senso di appartenenza a una comunità rurale attiva e consapevole

Capacità di fare rete, rapporto con il territorio e con lo sviluppo rurale

L'associazione collabora con realtà impegnate nella tutela della biodiversità e integra sapere scientifico e sapere contadino attraverso la partecipazione a progetti di ricerca sulla selezione partecipativa e sull'adattamento delle popolazioni locali ai cambiamenti climatici.

Le filiere corte attivate hanno valorizzato il grano in prodotti trasformati di qualità come farine, pane e pasta, rafforzando il legame diretto tra produttori e consumatori e garantendo una più equa distribuzione del valore lungo la filiera.

Sul piano sociale e culturale la formazione tecnica e lo scambio di sementi hanno accresciuto le competenze degli agricoltori, rafforzando la capacità di selezione e riproduzione autonoma delle varietà, mentre l'attività di rappresentanza e le campagne di comunicazione hanno contribuito ad aumentare la consapevolezza collettiva sul valore dei semi come patrimonio condiviso.



SIMENZA

CUMPAGNÌA SICILIANA SEMENTI CONTADINE

<https://simenza.it/>

info@semirurali.net

SVILUPPO CEREALI DI DILEO ANTONIA & C. S.A.S.

A CURA DI DIEGO DE LUCA



Contesto territoriale

Altamura, nel cuore dell'area murgiana, si identifica con un contesto rurale storicamente vocato alla cerealicoltura e fortemente caratterizzato da un'identità agricola e culturale profonda.

In questo scenario, l'agricoltura assume un ruolo che va oltre la mera produzione, diventando strumento di tutela ambientale, presidio del territorio e costruzione di relazioni sociali.

Il contesto locale è inoltre attraversato da esperienze collettive innovative, come il distretto agroecologico delle Murge e del Bradano, che promuove processi di transizione ecologica, sociale ed economica attraverso il coinvolgimento di agricoltori, cittadini, università, istituzioni e realtà del terzo settore.

Storia dell'azienda

La Società Agricola Sviluppo Cereali di Dileo Antonia & C S.A.S. è un'azienda di prima generazione che nasce da una scelta consapevole di ritorno alla terra e di sperimentazione di modelli agricoli alternativi.

In origine l'azienda si estendeva su circa 60 ettari, ridotti progressivamente agli attuali 10 ettari coltivati a seminativi con metodo biologico. Questa riduzione non rappresenta una contrazione del progetto, ma una scelta strategica orientata alla sostenibilità, al controllo diretto dei processi produttivi e alla qualità delle pratiche agricole.

Fin dall'inizio, l'azienda ha adottato un approccio rispettoso dei cicli naturali, anticipando molti dei principi oggi riconosciuti dall'agroecologia. Nel tempo, Tonia, titolare dell'azienda, ha maturato la consapevolezza dei limiti di un biologico inteso esclusivamente come certificazione, orientandosi verso una visione agroecologica più ampia, capace di integrare dimensioni agronomiche, economiche, sociali e culturali.

Attività produttiva

L'attività principale dell'azienda è la produzione di cereali, con particolare attenzione ai grani locali e alle popolazioni evolutive. La sperimentazione avviata dall'azienda a partire dal 2014 si fonda sull'utilizzo di popolazioni di frumento caratterizzate da un'elevata diversità genetica, in alternativa alle varietà uniformi tipiche dell'agricoltura industriale. In particolare, l'azienda coltiva miscuglio e Materiale Eterogeneo Biologico (MEB), che rappresentano strumenti chiave dell'approccio agroecologico adottato.

Il miscuglio è una popolazione evolutiva di frumento tenero, sviluppata tramite selezione partecipata, capace di adattarsi nel tempo alle condizioni pedoclimatiche locali, aumentando la resilienza agli stress climatici, la stabilità produttiva e riducendo la necessità di interventi esterni.

Il MEB, riconosciuto anche a livello normativo europeo, comprende sementi non iscritte ai cataloghi varietali tradizionali ed è caratterizzato da elevata variabilità genetica, che consente un'evoluzione continua in campo e rafforza il legame tra seme e territorio.

Questa caratteristica rende le coltivazioni più dinamiche e adattabili, rafforzando il legame tra seme, territorio e pratiche agricole.

Tonia monitora direttamente lo stato di salute di suoli e colture attraverso osservazioni in campo, valutando vitalità del terreno, della biodiversità spontanea e la risposta delle piante all'ambiente.

Il 60% del grano prodotto in azienda è destinato alla grande distribuzione organizzata; il restante 40% viene reimpiegato in azienda o commercializzato nel mercato locale e tramite il Consorzio F-ARE, rete appulo-lucana di otto aziende impegnate in filiere etiche, sostenibili e legate al territorio.

Attività secondarie

Guardando al futuro, l'azienda intende rafforzare ulteriormente il proprio orientamento agroecologico attraverso un percorso di diversificazione produttiva. È previsto l'impiego di circa metà della Superficie Agricola Utilizzata per la realizzazione di un arboreto multifunzionale, integrato con l'allevamento di galline, anatre e oche. Sono inoltre in programma la costruzione di una cisterna per una gestione sostenibile delle risorse idriche e l'avvio di orti sinergici, finalizzati sia all'autoproduzione sia ad attività educative e comunitarie.

Capacità di fare rete, rapporto con il territorio e con lo sviluppo rurale

Un aspetto centrale dell'approccio agroecologico dell'azienda è la forte capacità di fare rete. Tonia svolge un ruolo attivo come facilitatrice di relazioni, collaborando con movimenti nazionali come Altra Agricoltura, Libera e Alleanza Sementi Libere, oltre che con università ed enti di ricerca. Sono collaborazioni che consentono all'azienda di partecipare a percorsi di sperimentazione condivisa, alla validazione scientifica delle pratiche agricole e alla costruzione di alternative concrete ai modelli agricoli dominanti.

L'azienda è inoltre inserita in reti di filiera territoriale e consortile, che permettono di contribuire alla diffusione delle pratiche agroecologiche e alla costruzione di economie locali più giuste e resilienti.

Dal confronto continuo tra aziende agricole, mondo della ricerca e società civile — uniti dall'impegno per trasparenza, giustizia economica, cura del territorio e artigianalità — è nato nel 2020 il Distretto Agroecologico delle Murge e del Bradano, di cui Tonia è Vicepresidente. Si tratta di un Distretto del Cibo che promuove la transizione agroecologica del territorio attraverso la cooperazione con le realtà locali che operano dal basso.



SVILUPPO CEREALI DI DILEO ANTONIA & C. S.A.S.

tonia.dileo@gmail.com

TERRA PROMESSA

A CURA DI DIEGO DE LUCA, VALENTINA CARTA



Contesto territoriale

L'area di Tonara, in provincia di Nuoro, si colloca in un contesto montano interno della Sardegna, caratterizzato da castagneti storici e da un ecosistema forestale ricco di biodiversità. Il territorio, con i suoi suoli fertili e il clima temperato, consente la coltivazione di castagne, noci e nocciole in maniera sostenibile e naturaliforme.

La presenza di boschi e della fauna autoctona rappresenta una risorsa fondamentale per la conservazione della biodiversità locale, e Terra Promessa ne valorizza le caratteristiche attraverso pratiche agroforestali con particolare attenzione alla gestione sostenibile dei castagneti e delle produzioni legnose e non legnose.

Storia dell'azienda

L'azienda nasce nel 2017 come realtà di prima generazione, fondata e gestita da Debora Castangia con l'intento di valorizzare il patrimonio forestale e boschivo del territorio, in un'area segnata dallo spopolamento.

L'azienda ha consolidato nel tempo le proprie capacità produttive e organizzative grazie a investimenti in parte autofinanziati, destinati all'acquisto di terreni, attrezzature e animali. Il percorso imprenditoriale riflette la scelta consapevole di Debora che, dopo gli studi e la formazione, ha deciso di investire nel territorio recuperando pratiche tradizionali e integrandole con elementi di innovazione.

La partecipazione a progetti di ricerca e formazione, a livello locale e nazionale, ha permesso all'azienda di consolidare competenze specifiche nella gestione dei castagneti e di affermarsi come punto di riferimento per la promozione e la valorizzazione del territorio.

L'attività produttiva

La coltivazione delle castagne e dei marroni rappresenta il cuore dell'attività, affiancata, in misura minore, dalla produzione di noci, nocciole e miele.

La produzione si sviluppa su una superficie complessiva di 8 ettari: 7 ettari sono destinati a castagneto e 1 ettaro alla coltivazione di noci e nocciole, tutti condotti secondo principi biologici e naturali. L'azienda adotta tecniche agroforestali in corso di certificazione PEFC, orientate alla sostenibilità ambientale e alla conservazione della biodiversità. La gestione del castagneto prevede interventi costanti di manutenzione, la tutela della fertilità del suolo e la valorizzazione integrata delle produzioni legnose e non legnose, in equilibrio con l'ecosistema circostante.

L'attività agricola è integrata dall'apicoltura, con 16 arnie che favoriscono l'impollinazione, la conservazione delle specie vegetali autoctone e la qualità ambientale, e dall'allevamento di 4 asini sardi in purezza, che valorizza una razza di grande significato culturale e identitario.

L'azienda persegue anche l'obiettivo di recuperare e restituire valore a sistemi forestali che versano in stato di abbandono a causa dei cambiamenti climatici e della progressiva perdita di pratiche tradizionali di gestione riportandoli a una gestione attiva e sostenibile.

Le attività secondarie

L'azienda ha sviluppato nel tempo una serie di attività connesse che rafforzano il legame con la comunità e promuovono la sostenibilità sociale e ambientale.

La produzione primaria viene commercializzata prevalentemente attraverso la vendita diretta in azienda, la partecipazione ai mercati contadini e il servizio di consegna porta a porta, favorendo la filiera corta e garantendo ai consumatori prodotti freschi, biologici e locali.

L'azienda opera come fattoria sociale, attivando percorsi di inclusione rivolti a persone con difficoltà psicomotorie o problematiche legate alle dipendenze, in collaborazione con il Comune di Tonara. L'impresa agricola si configura in questo modo anche come spazio di accoglienza, cura e reinserimento, dove il lavoro a contatto con la natura diventa strumento di crescita personale e integrazione.

Parallelamente, Terra Promessa promuove attività educative e di orientamento rivolte agli studenti delle scuole superiori, organizzando visite guidate e laboratori dedicati alla selvicoltura, all'agroforestazione e alla conoscenza del territorio. Tali iniziative sono realizzate anche in collaborazione con l'Università di Scienze Forestali di Nuoro, contribuendo a creare un ponte tra formazione accademica e pratica sul campo.

L'azienda è inoltre impegnata nell'organizzazione di eventi divulgativi dedicati alla gestione sostenibile dei castagneti, nella promozione di degustazioni di prodotti locali e nella realizzazione di momenti culturali volti a rafforzare il legame tra comunità e produzione agricola.

Capacità di fare rete, rapporto con il territorio e con lo sviluppo rurale

L'azienda dimostra una forte capacità di costruire reti collaborative, sia a livello locale sia nazionale. L'azienda partecipa a iniziative come l'Annual Meeting internazionale di Pro Silva Italia, dedicato alla gestione dei castagneti e alla valorizzazione delle produzioni forestali, condividendo esperienze e strategie di sostenibilità con altre realtà agricole.

A livello locale, l'imprenditrice ha favorito la creazione di una rete di giovani imprenditrici agricole del territorio finalizzata all'organizzazione di incontri e degustazioni dedicati al racconto del territorio, delle sue tradizioni e dei prodotti locali. Questo approccio sostiene lo scambio di competenze, la promozione della cultura agroalimentare e il rafforzamento del tessuto sociale e produttivo della comunità.



TERRA PROMESSA

aziendaagricolaterrapromessa17@gmail.com

TULARÙ

A CURA DI BARBARA ZANETTI



Il contesto territoriale

Nel cuore del Lazio, in provincia di Rieti, tra il Monte Terminillo e la Valle del Salto, sorge Ponzano di Cittaducale, un'area montuosa di grande valore naturalistico. Attraversata da percorsi che offrono punti panoramici su Cittaducale, Monte Terminillo, Monte Giano e il Monte Nuria l'area presenta un contesto ideale per le escursioni e le passeggiate nella natura. L'alto valore ambientale che caratterizza l'area rappresenta non solo un monito al rispetto dell'ambiente e del territorio ma anche, al tempo stesso, una guida concreta per ogni scelta produttiva.

La storia dell'azienda

Immersa in un contesto naturale di pregio, l'azienda agricola biologica Tularù opera da circa dieci anni promuovendo un modello produttivo responsabile, basato sulla cura della terra e delle risorse naturali.

Nata da un cambiamento di vita, l'azienda è stata fondata da Miguel Acebes e Alessandra Maculan che, dopo esperienze nel mondo dello spettacolo e con l'arrivo della loro prima figlia, hanno scelto di lasciare la città per recuperare l'azienda agricola di famiglia, abbandonata da tempo. Grazie a un piccolo finanziamento iniziale, hanno avviato un progetto sostenibile, capace di unire ambiente, comunità e impegno sociale e culturale.

Il nome Tularù richiama un'espressione affettuosa familiare, usata per chiamare a tavola dopo il lavoro nei campi: un simbolo di condivisione che racchiude l'idea di un'agricoltura fatta non solo di produzione, ma anche di relazioni e comunità.

L'attività produttiva

L'azienda segue l'intero ciclo del cibo con l'obiettivo di dare valore al prodotto, al territorio e alla comunità. Sono tre le filiere produttive attivate e gestite: quella della carne, del grano e dei prodotti orticoli.

La pratica produttiva adottata è quella dell'agricoltura rigenerativa, a vantaggio di attività agricole sostenibili e orientate alla cura del suolo. La lettura delle caratteristiche dei terreni ha orientato l'azienda a investire, nel pieno rispetto dell'equilibrio del territorio, nella valorizzazione di ciò che cresceva in modo naturale ovvero i pascoli, le piante spontanee e la frutta selvatica.

L'allevamento segue il metodo del pascolo razionale Voisin che permette di ottimizzare il rapporto suolo, piante e animali tramite la suddivisione in parcelle del terreno adibito a pascolo grazie a paletti mobili. Gli animali pascolano in una parcella per volta in modo da brucare, calpestare e concimare il suolo, senza sfruttarlo troppo. Il passaggio da una parcella a una nuova consente in quelle già pascolate la ricrescita naturale dell'erba e delle piante.

L'azienda ricorre, inoltre, alla fitodepurazione, alla raccolta dell'acqua piovana e all'applicazione della tecnica delle *key-lines* per evitare l'erosione del suolo. L'orto segue i principi dell'agricoltura rigenerativa; il grano Rieti è coltivato senza l'uso di prodotti chimici ed è raccolto a mano ogni anno, durante la Festa della Mietitura.

Le attività secondarie

Per Tularù nutrire le persone con cura e consapevolezza è un gesto capace di ispirare altre persone e generare il cambiamento. Per questo motivo l'azienda presta particolare attenzione alla cura dei rapporti con i propri consumatori e ospiti.

La vendita dei prodotti è pressoché diretta. La carne viene venduta in pacchi famiglia e consegnata a domicilio mentre la farina e gli ortaggi, freschi o lavorati, sono distribuiti direttamente o tramite pochi punti vendita selezionati sul territorio. Parte della produzione è consumata in azienda nella cucina che è aperta nei fine settimana e attiva nel corso delle attività formative e sociali organizzate in azienda. Quest'ultime sono programmate e realizzate allo scopo di costruire un nucleo forte e stabile di persone che condividono i valori aziendali con il duplice scopo di rafforzare la comunità locale e coinvolgerla nella cura del paesaggio.

L'azienda, inoltre, offre accoglienza nel proprio agriturismo e in bungalow.

Capacità di fare rete, rapporto con il territorio e con lo sviluppo rurale

Per l'azienda fare agricoltura ha una duplice funzione: produrre cibo nel pieno rispetto dell'ambiente e costruire relazioni allo scopo di diffondere un approccio produttivo più consapevole e responsabile di vivere e produrre. A tale scopo le attività secondarie dell'azienda mirano a creare momenti aggregativi e di condivisione finalizzati a diffondere un approccio rispettoso dell'ambiente, mantenere viva una comunità rurale e consolidare il presidio di un territorio.

A livello territoriale, l'azienda nell'ottica di valorizzare il grano Rieti ha dato vita con alcuni produttori e trasformatori locali alla Cooperativa dei grani antichi del reatino. Il grano raccolto viene trasformato in farina e poi in pane e prodotti da forno realizzati nel forno agricolo di Tularù, per essere venduto al dettaglio e all'ingrosso.

Tularù è parte della rete Slow Grains che riunisce gli agricoltori custodi di semi recuperati che producono il grano in maniera sostenibile trasformandoli in farine, pane e pasta e prodotti da forno. Nell'ambito della rete Worldwide Opportunities on Organic Farms (WOOF), l'azienda, in occasione della festa della mietitura, organizza campi di volontariato con giovani da tutto il mondo che lavorano con loro in campo. I partecipanti alla mietitura ricevono uno sconto del 20% sul pane per l'anno successivo, un modo per restare in rete e sostenere chi sceglie di condividere il progetto agricolo di Tularù.



TULARÙ

www.tularu.it

info@tularu.it

BIOLOGICA VIGNOLA

A CURA DI DIEGO DE LUCA



Contesto territoriale

Il Comune di Grassano, situato in provincia di Matera nel cuore della Basilicata, si inserisce in un contesto rurale di elevato valore ambientale, storico e culturale. Il territorio è caratterizzato da un paesaggio agrario, modellato nel tempo dall'attività agricola tradizionale, che ha contribuito a definire l'identità locale e il rapporto equilibrato tra uomo e ambiente.

L'area è riconosciuta dall'Osservatorio Nazionale del Paesaggio Rurale del MASAF come "I Giardini di Grassano", un paesaggio rurale

di interesse nazionale che testimonia il profondo legame tra pratiche agricole, patrimonio naturale e cultura del territorio.

Storia dell'azienda

L'azienda, radicata nella tradizione locale, opera secondo i principi dell'agricoltura biologica dal 1995, anno del riconoscimento del marchio biologico. Il titolare, Giuseppe Vignola, ha scelto di tornare alle proprie origini assumendone la guida e investendo nel suo sviluppo. Nel 2010, grazie al PSR della Basilicata, si è insediato e ha realizzato un laboratorio aziendale; nel 2012 ha migliorato le attrezzature. Questi interventi hanno sostenuto la crescita dell'azienda, migliorato i processi di trasformazione e consolidato la sua identità sul mercato.

L'azienda è a conduzione familiare e il coinvolgimento dei membri è centrale. Il padre trasmette le conoscenze agricole tradizionali, la madre supporta la trasformazione dei prodotti con competenze culinarie e alimentari, mentre il fratello porta un approccio innovativo. L'integrazione dei diversi contributi favorisce la crescita e il miglioramento continuo dell'azienda.

Nel corso degli anni, l'azienda ha consolidato il proprio percorso ottenendo la certificazione ICEA (Istituto per la Certificazione Etica e Ambientale), che attesta il rispetto dei disciplinari dell'agricoltura biologica, la tracciabilità dell'intera filiera produttiva e la trasparenza nei confronti dei consumatori. La certificazione riflette pienamente la filosofia aziendale, fondata sul rispetto dell'ambiente, del lavoro agricolo e delle comunità locali.

L'attività produttiva

L'azienda ha una superficie agricola utilizzata di circa 30 ettari, suddivisi in appezzamenti dedicati principalmente a colture cerealicole, oliveti e produzioni ortive, in linea con le tradizioni agricole della zona. La diversificazione delle colture consente una gestione equilibrata dell'azienda e favorisce un uso sostenibile delle risorse naturali.

Tutta l'attività dell'azienda segue i principi dell'agricoltura biologica certificata e dell'agroecologia, con attenzione a stagionalità, biodiversità e qualità dei prodotti.

Basandosi sul principio del km zero, l'azienda produce, trasforma e commercializza direttamente le materie prime, garantendo una filiera corta e tracciabile.

In campo si adottano tecniche a basso impatto ambientale, senza pesticidi chimici, privilegiando pratiche preventive per infestanti e malattie. Le lavorazioni del suolo sono mirate a preservarne fertilità e vitalità, supportate da fertilizzanti naturali e una corretta rotazione colturale.

L'azienda si distingue per il recupero e la valorizzazione di antiche coltivazioni locali, come il grano Senatore Cappelli, macinato a pietra per ottenere semola integrale destinata alla produzione di pasta, pane e pizza, e il cece nero, varietà tradizionale quasi scomparsa in Basilicata, già coltivata dal nonno del titolare. L'obiettivo è preservare queste produzioni storiche, proponendole sul mercato come prodotti innovativi e legati al territorio, anche in formati pratici e pronti all'uso.

In un'ottica di innovazione sostenibile, l'azienda ha investito in macchinari e tecnologie di agricoltura di precisione 4.0, per gestire le coltivazioni in modo più efficiente e ridurre sprechi, energia e risorse.

Le attività secondarie

L'azienda svolge l'attività di trasformazione artigianale delle proprie materie prime. All'interno del laboratorio polifunzionale aziendale, frutta, ortaggi e cereali vengono trasformati secondo processi artigianali che uniscono tradizione e innovazione. Non vengono utilizzati additivi chimici e l'intero processo produttivo è sottoposto a costanti controlli nel rispetto delle normative igienico-sanitarie.

Accanto all'attività di produzione e trasformazione agricola, l'azienda gestisce una fattoria didattica, attraverso la quale promuove iniziative di educazione ambientale e alimentare, e una

fattoria sociale, finalizzata all'inclusione lavorativa di persone con difficoltà psico-motorie e di soggetti in condizioni di disagio sociale.

La commercializzazione dei prodotti avviene attraverso la vendita diretta in azienda, i mercati contadini, i gruppi di acquisto solidale, i grossisti e l'e-commerce, rafforzando il rapporto diretto tra produttore e consumatore e promuovendo modelli di consumo consapevole.

Capacità di fare rete, rapporto con il territorio e con lo sviluppo rurale

Per quanto riguarda il rapporto con il territorio, le attività di filiera corta, la fattoria didattica e quella sociale permettono all'azienda di rafforzare il legame con la comunità, promuovendo l'inclusione, l'educazione e l'economia locale, in un'ottica di crescita condivisa e sostenibile.



BIOLOGICA VIGNOLA

<https://www.biologicavignola.it/>

biologicavignola@gmail.com



APPENDICE

LA CALL PER BUONE PRATICHE DI TRANSIZIONE AGROECOLOGICA REALIZZATE
DA DONNE E GIOVANI NELL'AREA MEDITERRANEA

AgrEcoMed

FOSTERING AGROECOLOGICAL TRANSITION

AgrEcoMed - New agroecological approach for soil fertility and biodiversity restoration to improve economic and social resilience of mediterranean farming systems

Task 5.3 - Uguaglianza di genere attraverso l'analisi delle buone pratiche di transizione ecologica delle donne nell'area mediterranea



SCHEDA DI RILEVAZIONE

**Call per buone pratiche di transizione agroecologica realizzate
da donne e giovani nell'area mediterranea**

Giugno 2024

PREMESSA

La raccolta, nell'ambito della Task 5.3 di AgrEcoMed, di buone pratiche agroecologiche realizzate da donne e giovani e la successiva analisi delle candidature pervenute ha l'obiettivo di dare visibilità ai numerosi esempi di transizione agroecologica presenti nei territori rurali dei Paesi mediterranei, valorizzandone la diversità, in ragione dei differenti saperi locali e delle consuetudini di cui ogni territorio è custode.

Le buone pratiche selezionate saranno incluse in un "Report delle buone pratiche", che potrà rap-presentare un documento a sostegno di future policy per il settore agricolo, nella direzione di un'alternativa più sostenibile alla monocoltura industriale, dal punto di vista ambientale, sociale, tecnico produttivo ed economico.

Le buone pratiche contribuiscono inoltre a creare conoscenza condivisa con i partner di progetto e possono fornire la base per la costruzione di reti che coinvolgano donne e giovani e per lo scambio di esperienze e idee sulla transizione ecologica come cambio di paradigma.

SCHEMA SEGNALAZIONE

a) Identificazione dell'Azienda

- Nome dell'Azienda _____
- Regione _____ Comune _____

- Partita IVA/Codice fiscale: _____
- Titolo dell'imprenditore
 - ☐ Persona fisica – coltivatore diretto
 - ☐ Imprenditore Agricolo Professionale IAP
- Ragione sociale
 - ☐ Società agricola semplice
 - ☐ Altra tipologia di Società _____
 - ☐ Cooperativa agricola
 - ☐ Cooperativa sociale

- Sito WEB dell'Azienda: _____
- Nome del titolare o Amministratore delegato: _____

- Data di nascita _____
- Email: _____ Tel. _____ Cell. _____

b) Localizzazione dell'azienda

L'azienda è all'interno di:

- ☐ Area montana
- ☐ SIC/ZSC – denominazione/codice: _____
- ☐ ZPS – denominazione/codice: _____
- ☐ Parco Nazionale: _____
- ☐ Parco Regionale: _____
- ☐ Riserva Naturale regionale/statale: _____
- ☐ Area MAB Unesco³: _____
- ☐ Zona umida: _____
- ☐ Paesaggio rurale storico (Oss. MIPAAF): _____

c) Informazioni sulla gestione dell'azienda e sua multifunzionalità

1. Dimensione dell'azienda

SAT (Superficie agricola totale dell'azienda, ettari): _

SAU (Superficie agricola utilizzata in azienda, ettari): _

2. Tipologia di produzioni aziendali e utilizzo delle superfici aziendali:

	Ettari o n° capi	Agricoltura convenzionale	Agricoltura integrata	Agricoltura conservativa	Agricoltura biologica	Agricoltura biodinamica
Seminativi a cereali e/o altro						
Vite						
Olivo						
Frutta a guscio						
Frutteti vari						
Ortive						
Floricole						
Vivaio						

³ Programma "L'uomo e la biosfera", Man and the Biosphere-MAB

Prati e pascoli seminabili, esclusi i pascoli magri						
Pascolo arborato						
Fieno - medicaio						
foreste						
Pioppeti ed altre coltivazioni arboree da legno						
Fabbricati ed incolti						
Miele - Apicoltura						
Bovini Latte						
Bovini carne						
Ovini						
Caprini						
Equini						
Bassa corte						
Altro						

Forme di commercializzazione dei prodotti aziendali

Tipo prodotto	Vendita diretta in azienda	Spaccio in comune con altre aziende	Porta a porta	Mercati contadini	Grossista	Cooperativa o Consorzio	Gruppi di acquisto	e-commerce	Consumo in azienda per fabbisogno interno

1. Certificazione e valorizzazione dei prodotti e servizi aziendali

☐ Certificazione biologica di prodotto:

☐ Sistema di Qualità Nazionale di produzione integrata (SQNPI) :

☐ Sistema di Qualità nazionale Zootecnia (SQNZ):

☐ D.O.P. (Denominazione di Origine Protetta):

☐ I.G.P. (Indicazione Geografica Protetta):

☐ S.T.G. (Specialità Tradizionale Garantita):

☐ D.O.C.G. (Denominazione Origine Controllata e Garantita):

☐ D.O.C. (Denominazione d'Origine Controllata):

☐ I.G.T. (Indicazione Geografica Tipica):

☐ Marchio di montagna:

☐ Marchio di qualità regionale:

☐ Logo Rete Natura 2000:

☐ Logo dell'area naturale protetta:

☐ Comunità del cibo e della biodiversità:

☐ Altro logo/marchio/certificazione:

2. Tipologie di attività connesse all'attività agricola, caratteristiche di multifunzionalità⁴

☐ Agriturismo

☐ Fattoria didattica

☐ Fattoria sociale

☐ Altre azioni di inclusione sociale: _____

☐ Agrinido/Agriasilo

☐ Servizi alla popolazione: _____

⁴ Specificare il contributo delle attività connesse ad un particolare obiettivo ambientale, sociale, di creazione di rete tra aziende del territorio, altro

- ☐ Servizi per la manutenzione del territorio
- ☐ Contoterzismo per macchine e attrezzature
- ☐ Produzione energia alternativa: _____
- ☐ Educazione ambientale (visite guidate, soggiorni estivi, ecc.)
- ☐ Osservatori faunistici/capanni per l'osservazione
- ☐ Partecipazione a progetti ed eventi inerenti biodiversità/paesaggio (descrivere quale/i)/altro: _____

- ☐ Altri servizi (specificare): _____

3. Quali sono i principali investimenti che l'azienda ha effettuato negli ultimi 10 anni con finalità agroecologica

4. Quali fonti di finanziamento sono state utilizzate per gli investimenti legati alla conservazione e valorizzazione della biodiversità naturale

- ☐ Pagamenti diretti PAC (greening)
- ☐ Misure del PSR 2000 – 2006
- ☐ Misure del PSR 2007 – 2013
- ☐ Misure del PSR 2014-2022
- ☐ Programma/misura Leader
- ☐ Misure POR
- ☐ Misure FSE
- ☐ Finanziamenti regionali - provinciali
- ☐ Finanziamenti Ente gestore dell'area naturale protetta
- ☐ Risorse interne dell'azienda
- ☐ Altri finanziamenti: _____

5. L'azienda ha attivato forme di collaborazione o riconoscimenti con Enti pubblici e/o privati?

- ☐ No
- ☐ Sì, quali:
 - ☐ Art. 14 e/o 15 del DLgs 228/2001
 - ☐ Elenco regionale Fattorie didattiche

- ☐ Elenco regionale Fattorie sociali
- ☐ Rete regionale INFEEA (Educazione Ambientale)
- ☐ Convenzione con Ente pubblico locale (Comune, Unione dei Comuni, ASL, ecc.)
- ☐ Collaborazione diretta/convenzione con Ente gestore dell'area naturale protetta
- ☐ Convenzione o collaborazione diretta con Associazione di protezione ambientale riconosciuta
- ☐ Partecipazione come partner a progetti comunitari (es. LIFE)
- ☐ Coinvolgimento in progetti comunitari in forme diverse dal partenariato
- ☐ Collaborazione con Università in progetti di ricerca sulla biodiversità/Natura 2000
- ☐ Collaborazione con Università e/o scuole (esempio: alternanza scuola-lavoro, tirocini, ecc)
- ☐ Altro: _____

6. Descrivere le attività che caratterizzano l'azienda come esempio di buona pratica agroecologica realizzata da donne e giovani e caratterizzata dalla realizzazione di interventi volti alla sostenibilità ambientale, alla generazione di servizi ecosistemici e alla popolazione, all'inclusione sociale, alla tutela delle tradizioni locali e della biodiversità, all'innovazione ed al suo trasferimento

Compilare la scheda ed inviarla ai seguenti recapiti:

Email: massunta.doronzio@crea.gov.it

Per maggiori informazioni e chiarimenti:

Email: postazionebasilicata.pb@crea.gov.it

NOTE E LINEE GUIDA PER LA COMPILAZIONE DELLA SCHEDA

Di seguito alcune note sul significato delle diverse parti della scheda di segnalazione in relazione ai criteri che saranno utilizzati per selezionare le buone pratiche agroecologiche. Per le singole domande sono fornite indicazioni per una compilazione omogenea della scheda. Per le domande aperte in questa fase è sufficiente fornire le informazioni essenziali per far comprendere la specificità dell'azienda e gli elementi che costituiscono una buona pratica per la conservazione della biodiversità naturale o la valorizzazione della presenza dell'azienda nel sito ad elevato valore naturale.

Le schede possono essere compilate a mano. Per le domande aperte si raccomanda una scrittura leggibile, meglio se in stampatello maiuscolo. Compilata la scheda può essere scansionata per l'invio del file digitale alla segreteria tecnica, oppure tramite invio postale ai riferimenti indicati in fondo alla scheda.

Termine per l'invio delle schede di segnalazione: 15 settembre 2024.

a) Identificazione dell'azienda

Questa sezione della scheda richiede i dati identificativi dell'azienda, con i relativi recapiti che saranno necessari per la seconda fase della ricerca che prevede la visita in azienda e l'intervista diretta al titolare. Servono per questo tutti i recapiti del conduttore dell'azienda.

Il codice fiscale o partita IVA dell'azienda viene richiesto per agevolare la ricerca del fascicolo aziendale dal sistema informatizzato SIN – Agea, per eventuali approfondimenti.

L'età del titolare dell'azienda è utile per sapere se si tratta di un giovane agricoltore.

L'analisi del sito WEB dell'azienda sarà uno dei criteri di valutazione della buona pratica, in relazione alla capacità dell'imprenditore agricolo di utilizzare gli strumenti della rete internet e valorizzare la sua presenza nel sito ad elevato valore naturale.

b) Localizzazione dell'azienda

Questa sezione della scheda richiede informazioni relative alla localizzazione dell'azienda agricola

L'azienda è all'interno di: indicare la tipologia di area naturale protetta o sito d'interesse naturale nel quale l'azienda svolge le sue attività

imprenditoriali, anche solo parzialmente rispetto all'intera superficie aziendale. Nel caso siano presenti nel territorio diverse tipologie di aree ad elevato valore naturale indicate nella scheda vanno indicate tutte con risposta multipla. Se non si conosce il codice del sito Natura 2000 non è importante indicarlo, è invece necessario l'indicazione del nome del sito. L'elenco dei siti Natura 2000 designati per tutte le regioni italiane è disponibile al seguente link: <http://www.minambiente.it/pagina/sic-zsc-e-zps-italia>

c) Informazioni sulla gestione dell'azienda e sua multifunzionalità

1. Dimensione dell'azienda: indicare la superficie totale e la superficie agricola utilizzata dell'azienda in ettari. Ai fini della ricerca si considera sede operativa dell'azienda i fabbricati e le strutture dove si svolgono in prevalenza le attività agricole e connesse all'agricoltura che valorizzano l'agroecologia.

2. Tipologia di produzioni aziendali e utilizzo delle superfici aziendali: la domanda è finalizzata alla identificazione del livello di diversificazione delle colture e produzioni all'interno dell'azienda agricola e delle pratiche agronomiche più sostenibili per l'ambiente. Indicare per ogni tipologia di uso del suolo le superfici aziendali in ettari (a titolo indicativo arrotondando a un numero intero), per l'apicoltura indicare il numero delle arnie, per le produzioni zootecniche il numero dei capi in azienda per tipologia. Se le pratiche agronomiche in azienda sono diversificate indicare possibilmente gli ettari per ogni tipologia indicata. L'entità della diversificazione colturale e produttiva dell'azienda e le produzioni biologiche e/o biodinamiche saranno criteri di selezione

3. Forme di commercializzazione dei prodotti aziendali: la domanda è finalizzata ad identificare le strategie di commercializzazione e vendita delle principali produzioni aziendali (le produzioni che caratterizzano l'azienda agricola). Indicare per le principali produzioni i canali di vendita e distribuzione (contrassegnando con una X le varie caselle). Per ogni prodotto è possibile risposta multipla se i canali di vendita e distribuzione sono diversi. L'entità della diversificazione della strategia di vendita e valorizzazione dei prodotti dell'azienda, in particolare la filiera corta, vendita diretta e valorizzazione in azienda, saranno criteri di selezione.

4. Certificazione e valorizzazione dei prodotti e servizi aziendali: la domanda è finalizzata ad identificare forme di certificazione e valorizzazione delle produzioni attraverso l'utilizzo di marchi a livello europeo, nazionali e regionali. Indicare le diverse forme di certificazione ed

utilizzo di loghi e marchi ufficiali, specificando il relativo prodotto o servizio a cui è attribuito. La presenza di prodotti con certificazione di valore o l'attribuzione di marchi o loghi ufficiali sarà uno dei criteri di selezione.

5. Tipologie di attività connesse all'attività agricola, caratteristiche di multifunzionalità: la domanda è finalizzata ad identificare forme di diversificazione dei servizi dell'azienda agricola attraverso le attività connesse all'agricoltura che valorizzano le attività connesse all'agroecologia. Se presenti varie attività dare risposta multipla. Se presente qualche forma di produzione di energia alternativa specificare quale. Indicare la partecipazione a progetti o eventi di carattere regionale, nazionale o internazionale collegati alla valorizzazione della agrobiodiversità. Nella sezione "Altri servizi" indicare altre specifiche attività originali che si ritiene rappresentino una peculiarità o specificità dell'azienda agricola, sempre in relazione alla valorizzazione della agrobiodiversità. L'entità e l'originalità della diversificazione delle attività e servizi offerti dall'azienda, in relazione alla valorizzazione dell'agrobiodiversità saranno criteri di selezione.

6. Quali sono i principali investimenti che l'azienda ha effettuato negli ultimi 10 anni con finalità agroecologica: in relazione anche alle risposte della domanda precedente, indicare quali interventi sono stati realizzati direttamente dal titolare dell'azienda agricola, anche in economia, per favorire la presenza di biodiversità naturale nell'azienda agricola. Nel rispondere alla domanda non considerare gli interventi che costituiscono un obbligo per l'azienda in relazione ai Regolamenti UE sulla PAC (esempio: rispetto della condizionalità ed applicazione del greening primo pilastro; interventi obbligatori previsti dai disciplinari per l'agricoltura biologica o integrata; altre condizioni obbligatorie per le misure agroclimatico-ambientali dei PSR). Indicare in sintesi solo gli interventi volontari realizzati con lo specifico obiettivo di aumentare o mantenere la biodiversità naturale in azienda. Le caratteristiche degli investimenti volontari realizzati per favorire l'agro-biodiversità saranno criteri di selezione.

7. Quali fonti di finanziamento sono state utilizzate per gli investimenti legati alla conservazione e valorizzazione della biodiversità naturale: specificare quali fonti di finanziamento pubblico o privato sono state attivate dal titolare negli ultimi quindici anni per realizzare investimenti a favore del mantenimento o aumento della biodiversità naturale all'interno dell'azienda agricola o in relazione alla presenza all'interno del sito Natura

2000 o altra area naturale protetta (con particolare riferimento ai periodi di programmazione 2000 – 2006 e 2007 – 2013 dei fondi comunitari). Se utilizzati più strumenti finanziari, negli ultimi quindici anni, dare risposta multipla e specificare l'eventuale fonte di finanziamento non presente in elenco. La capacità dell'imprenditore di utilizzare e diversificare le fonti di finanziamento per la conservazione e valorizzazione della biodiversità naturale sarà un criterio di selezione.

8. L'azienda ha attivato forme di collaborazione o riconoscimenti con Enti pubblici e/o privati? La domanda è finalizzata ad identificare le forme di collaborazione dell'azienda agricola con Enti pubblici o soggetti privati connesse alla gestione e valorizzazione dell'agroecologia. La collaborazione deve essere in qualche modo formalizzata attraverso un riconoscimento ufficiale in base alla normativa regionale o nazionale vigente o attraverso convenzione o protocollo d'intesa. Per la collaborazione diretta (non vale la semplice adesione) con Associazioni di protezione ambientale riconosciute, ai sensi dell'art. 13 legge n. 349/86 e successive modificazioni, fare riferimento all'elenco disponibile sul sito: <http://www.minambiente.it/pagina/elenco-delle-associazioni-di-protezione-ambientale-riconosciute-0>.

Se presenti varie forme di collaborazione dare risposta multipla. Alla voce "Altro" indicare ulteriori forme di collaborazioni non presenti in elenco. L'entità e la diversificazione delle collaborazioni ufficiali dell'azienda agricola, in relazione alla valorizzazione dell'agroecologia saranno criteri di selezione.

9. Descrivere le attività che caratterizzano l'azienda come esempio di buona pratica agroecologica realizzata da donne e giovani e caratterizzata dalla realizzazione di interventi volti alla sostenibilità ambientale, alla generazione di servizi ecosistemici e alla popolazione, all'inclusione sociale, alla tutela delle tradizioni locali e della biodiversità, all'innovazione e al suo trasferimento: indicare la sintesi delle caratteristiche delle attività dell'azienda agricola che si ritiene possano nell'insieme identificarla come un esempio di buona in relazione al mantenimento ed aumento dell'agro biodiversità nel proprio territorio. Può essere indicata tra le diverse attività svolte quella che si ritiene essere la più innovativa ed originale oppure l'approccio strategico che mette in relazione l'azienda agricola con i valori naturali e culturali del territorio, in relazione anche agli obiettivi delle Strategie europea e nazionale per la biodiversità.

10. Selezione delle buone pratiche e fasi successive della ricerca

Tutte le segnalazioni pervenute costituiranno la base per la selezione delle buone pratiche. La selezione sarà effettuata da una commissione costituita dal personale del CREA e dell'Università della Basilicata impegnato nel Progetto AgrEcoMed.



BIBLIOGRAFIA

Altieri, M. A. (2018). *Agroecology: The Science of Sustainable Agriculture* (2nd ed.). Boca Raton: CRC Press

Altieri, M. A.; Nicholls, C. I.; Henao, A.; Lana, M. A. (2015). *Agroecology and the design of climate change-resilient farming systems. Agronomy for Sustainable Development*, 35(3), 869–890. DOI: [10.1007/s13593-015-0285-2](https://doi.org/10.1007/s13593-015-0285-2)

Arzeni, A.; Ascani, M. (2020). *L'innovazione come leva per lo sviluppo sostenibile dei sistemi locali rurali in Sostenibilità e innovazione delle filiere agricole nelle aree interne. Scenari, politiche e strategie*. FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835114246

Belliggiano, A.; Conti, M. (2020). *L'agroecologia Come Formula di Sostenibilità e Recupero dei Saperi Locali*. *Perspect. Rural*. Nueva Época 2020, 3, 375–400

Beltramo, R.; Conti, M. (2020). *Capitale sociale e sostenibilità nelle aree rurali*. *Rivista di Economia Agraria*, 75(3), 45-66

Bocchi, S. (2018 a). *Economia, comunità e territorio: le imprese agricole come nodi di sviluppo locale*. FrancoAngeli, Milano

Bocchi, S. (2018 b). *Agroecologia per Nuovi Paradigmi Distrettuali Integrati*. *Sci. Territ. Riv. Studi Territ.*, 6, 77–84

Briamonte, L.; Ricciardi, D.; Ascani, M.; D'Oronzio, M. A. (2026). From Practice to Territory: Experiences of Participatory Agroecology in the AgrEcoMed Project. *World*, 7(2), 19.

CORDIS (2025). European Commission. *Agroecologia: Una Transizione Verso Sistemi Agricoli e Alimentari Sostenibili, Rispettosi Degli Ecosistemi e a Impatto Climatico Zero*. <https://cordis.europa.eu/article/id/430692-agroecology-transitioningtoward-sustainable-climate-and-ecosystem-friendly-farming-and-food/it>

Corrado, A. (2025). *Agroecologia e transizione agroecologica: Prospettive e concetti chiave per la territorializzazione della trasformazione agroalimentare*. Critica sociologica: 233, 1; Fabrizio Serra: Pisa

D'Oronzio, M.A.; Sica, C. (2021). *Innovation in Basilicata agriculture: From tradition to digital*. Economia agro-alimentare, N° 2, p. 1-18
DOI: [10.3280/ecag2-2021oa12210](https://doi.org/10.3280/ecag2-2021oa12210)

Dara Guccione, G., et al. (2024). Biodistretti e transizione agroecologica in Italia: evidenze e prospettive. CREA Policy Brief / Rapporto tecnico, CREA

De Schutter, O. (2010). *Report submitted by the Special Rapporteur on the right to food*. Human Rights Council, Sixteenth Session, United Nations General Assembly, A/HRC/16/49. New York/Geneva: United Nations

Denora, M.; Casiello, D.; Mehmeti, A.; Casiero, P.; Melone, D. M.; Candido, V.; Perniola, M. (2024). *Nitrogen Symbiotic Exchange Dynamics in the Wheat-Vetch Intercropping System: A Study within the AgrEcoMed Project*.

Denora, M.; Mehmeti, A.; Casiello, D.; Casiero, P.; Melone, D. M.; Cardone, L.; Perniola, M. (2025). *Durum wheat–vetch intercropping in Mediterranean agroecological systems*

Doss, C. (2018). *Women and agricultural productivity: Reframing the issues*. Development Policy Review, 36(1), 35–50. DOI: [10.1111/dpr.12243](https://doi.org/10.1111/dpr.12243)

European Commission (2025). Operational guide on agroecology. Brussels. DOI: [10.2841/3375761](https://doi.org/10.2841/3375761)
https://ec.europa.eu/international-partnerships/home_en

Food and Agriculture Organization of the United Nations (2023). The status of women in agrifood systems. Rome. FAO. ISBN 978-92-5-137814-4. DOI: doi.org/10.4060/cc5343en

Food and Agriculture Organization of the United Nations. (2018). *The 10 Elements of Agroecology: Guiding the Transition to Sustainable Food and Agricultural Systems*. Rome. FAO

Food and Agriculture Organization. (2011). *The state of food and agriculture 2010–2011: Women in agriculture – Closing the gender gap for development*. FAO

Food and Agriculture Organization. (2017). *Water for sustainable food and agriculture: A report produced for the G20 Presidency of Germany*. FAO

Gava, O.; Vanni, F.; Schwarz, G. ; Guisepelli, E. ; Vincent, A. ; Prazan, J. ; Weissshaidinger, R. ,Frick; R. ; Hrabalová, A.; Carolus, J. ;Yoldi, U. I.; Pyysiainen, J.; Smyrniotopoulou, A.; Vlahos, G.; Balàzs, K.; Szilágyi, A. J.; Jegelevicius, E. M.; Zilans, A.; Frațila, M.; Roos, E.; Miller, D.; Povellato, A. (2025). *Governance Networks for Agroecology Transitions in Rural Europe*. J. Rural Stud. 2025, 114, 103482

Giaré, F.; Vagnozzi, A. (2025). *Policies for the Agricultural Knowledge and Innovation System (AKIS) in Southern Italian areas: the state of the art*. Italian Review of Agricultural Economics, 80(2), 321–344

Gliessman, S. (2016), *Transforming Food Systems with Agroecology*. Agroecol. Sustain. Food Syst. 40, 187–189

Gliessman, S. R. (2018). *Agroecology: The ecology of sustainable food systems* (3rd ed.). CRC Press

HLPE (2019). Agroecological and other innovative approaches for sustainable agriculture and food systems that enhance food security and nutrition. A report by the High Level Panel of Experts on Food Security and Nutrition of the Committee on World Food Security, Rome

Holt-Giménez, E. (2017). *A Foodie's Guide to Capitalism: Understanding the Political Economy of What We Eat*. [10.2307/j.ctt1pwt8gg](https://doi.org/10.2307/j.ctt1pwt8gg)

Intergovernmental Panel on Climate Change (2021). *Climate Change 2021 The Physical Science Basis. Summary for*

Policymakers. Cambridge University Press. DOI: 10.1017/9781009157896.001

Migliorini, P.; Wezel, A. (2017). *Converging and diverging principles and practices of organic agriculture regulations and agroecology. A review.* Agronomy for Sustainable Development. Vol. 37, 63. DOI: 10.1007/s13593-017-0472-4

Molina, N.; Brunori, G.; Favilli, E.; Grando, S.; Proietti, P. (2021). *Farmers' participation in Operational Groups to foster innovation in the agricultural sector: an Italian case study.* Sustainability, 13(5605). DOI: 10.3390/su13105605

OECD (2017), Education at a Glance 2017: OECD Indicators, OECD Publishing, Paris. DOI: 10.1787/eag-2017-en

Peano, C.; Sottile, F. (2017). *Le sfide sociali e l'agroecologia: i dati*, Slow Food.

https://www.slowfood.com/wp-content/uploads/2023/12/ITA_sfide_sociali_e_agroecologia.pdf

Peeters, A.; Ambühl, E.; Bàrberi, P.; Migliorini, P.; Ostermann, O.; Goris, M.; Donham, J.; Wezel A.; Batello, C. (2021). *Integrating agroecology into European agricultural policies. Position paper and recommendations to the European Commission on Eco-schemes*: 8 pp. Agroecology Europe

Toledo, V. M., & Barrera-Bassols, N. (2017). *Political Agroecology in Mexico: A Path toward Sustainability.* Sustainability, 9(2), 268

United Nations (2015). *Transforming Our World: The 2030 Agenda for Sustainable Development.* New York: United Nations

Van der Ploeg, J. D. (2018). *The New Peasantries: Rural Development in Times of Globalization.* Routledge, DOI: 10.4324/9781315114712

Van der Ploeg, J.D. (2021). *The political economy of agroecology.* The Journal of Peasant Studies, 48:2, 274-297. DOI: 10.1080/03066150.2020.1725489

Verrascina, M.; Monteleone, A.; Borsotto, P.; Cristiano, S.; Dara Guccione, G.; Papaleo A. (2020). *La sostenibilità delle produzioni agroalimentari territoriali: l'analisi di 3 casi studio* in Sostenibilità e innovazione delle filiere agricole nelle aree interne. Scenari, politiche e strategie. FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835114246

Wezel, A.; Casagrande, M.; Celette F.; Jean-François. V. (2014). *Agroecological practices for sustainable agriculture. A review.* Agronomy for Sustainable Development, 34:1-20. DOI: [10.1007/s13593-013-0180-7](https://doi.org/10.1007/s13593-013-0180-7)

Wezel, A.; Gemmill-Herren, B.; Bezner Kerr, R.; Barrios, E.; Gonçalves, A. L. R.; Sinclair, F. (2020). *Agroecological principles and elements and their implications for transitioning to sustainable food systems: A review.* Agronomy for Sustainable Development, 40(40). DOI: [10.1007/s13593-020-00646-z](https://doi.org/10.1007/s13593-020-00646-z)

World Bank. (2012). *World development report 2012: Gender equality and development.* World Bank

Zanetti, B. (2026). *Giovani, donne e agroecologia: nuove agricolture per rigenerare i territori.* PianetaPSR numero 148 febbraio 2026

Zaremba, H. ; Elias, M.; Rietveld, A.; Bergamini, N. (2021). *Toward a Feminist Agroecology.* Sustainability 2021, 13, 11244. DOI: [10.3390/su132011244](https://doi.org/10.3390/su132011244)

